Quotidiano / Anno XLVI / N. 102 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Martedì 15 aprile 1969 / L. 60 ★

ESPLODE DRAMMATICAMENTE LA CRISI DEL SISTEMA GIUDIZIARIO

Rivolta nelle carceri di Torino, Genova e Milano

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La rivolta dei detenuti si è estesa dalle carceri « Nuove » di Torino alle carceri di San Vittore a Milano e Marassi a Genova. I motivi rimangono gli stessi: le drammatiche proteste sono per ottenere la riforma del processo penale e del sistema penitenziario e per denunciare le condizioni di vita cui sono costretti i detenuti. Momenti di estrema tensione si sono avuti in tutte e tre le città, ma soprattutto a Torino quando nella serata di ieri è iniziata l'operazione di sgombero da parte della polizia e dei carabinieri. Nella foto appare un momento della protesta alle « Nuove »: alcuni detenuti espongono oltre l'inferriata un cartello su cui è scritto: « I cittadini devono sapere la verità ». A PAGINA 3

IL NUOVO ECCIDIO IMPONE IL DISARMO DELLA POLIZIA E UNA DECISA SVOLTA DEMOCRATICA

TENSIONE POLITICA a poche ore dal dibattito alla Camera su Battipaglia

Dichiarazioni di Terracini sulla sconcertante iniziativa di Saragat, che è stata salutata con favore dalla destra - Anticipato a ieri sera il « vertice » DC-PSI-PRI - Oggi parleranno Rumor e Restivo - Un'intervista di Colombo e un giudizio di Nenni

Il clima politico in cui sta per svolgersi il dibattito parlamentare sui fatti di Battipaglia — fissato per questo pomeriggio alla Camera — è fortemente influenzato dalla sconcertante iniziativa politica assunta dal presidente Saragat con il messaggio alla «Confederazione studentesca» e dal processo involutivo in atto, a partire dai problemi dell'ordine pubblico, all'interno del governo.

Il « vertice » DC-PSI-PRI preannunciato per questa mattina è stato invece improvvisamente anticipato e si è svolto ieri sera dalle 17 a poco oltre le 22 nella villa che Rumor ha recentemente acquistato all'EUR, in via Kenia 58. Vi hanno preso parte, oltre a Rumor, De Martino e Restivo, i segretari della DC e del PSI, *Piccoli* e Ferri, il vicesegretario del PRI Salmoni (che era accompagnato da Bucalossi e Compagna) e i presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, Andreotti e Caron, e socialisti, Orlandi e Pieraccini. All'atmosfera tesa di queste giornate s'è aggiunto anche un pizzico grottesco di mistero: per ore, decine di giornalisti hanno cercato invano i protagonisti del « vertice » nessuno di questi ultimi comunque ha rilasciato dichiarazioni al termine della lunga riunione (anche se si sa di che tenore siano i suggerimenti impartiti ai giornali governativi e « di informazione » circa i commenti da pubblicare oggi).

Questo pomeriggio, all'inizio della discussione alla Camera, parleranno sia Restivo che Rumor. Il primo, che si limiterà ai fatti di Battipaglia, cercherà di barricarsi, a quanto si è saputo, dietro la fragile linea difensiva secondo cui nessuno avrebbe dato l'ordine di sparare; ammetterà dunque che uno o più poliziotti hanno fatto uso delle armi

Il presidente del Consiglio avrà invece il compito di fare delle dichiarazioni politiche, e a lui toccherà di mettere a punto una dichiarazione che escluda, in sostanza, ogni reale impegno per il disarmo della polizia Questa sembra la linea uscita dal « vertice ». Piccoli e Ferri hanno marciato di comune accordo nel corso della riunione Rumor si è mostrato perfettamente d'accordo, mentre De Martino è apparso in imbarazzo (non si sa, del resto, se e in quale misura ha cercato di condizionare la spinta al governo cosiddetto « forte ») I tre repubblicani hanno puntualmente tenuto fede all'ispirazione del loro *leader*, attualmente negli Stati Uniti

I dc, intanto, non hanno ancora concordato il testo di una loro interrogazione. Una riunione tra Andreotti e i parlamentari salernitani del suo partito si è conclusa senza risultati e sarà proseguita

c. f

(Segue in ultima pagina)

Tutti i deputati comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi martedì 15

CECOSLOVACCHIA

Possibile viaggio di Dubcek a Mosca

● Voci a Praga di cambiamenti al vertice del partito e del governo A PAGINA 10

VIAREGGIO

Il tribunale ascolti il teste oculare

● Duro attacco della difesa alle indagini per i fatti della « Bussola » A PAGINA 5

Pietro Nenni e la NATO

LA NATO è ed è sempre stata caratterizzata da due elementi: il primo riguarda i rapporti interni all'alleanza, il secondo i rapporti tra l'alleanza e il mondo esterno e in particolare con l'URSS e con i suoi alleati europei In che modo nella riunione di Washington, celebrativa del ventennale, sono stati affrontati i problemi che derivano da queste due caratteristiche? Sul primo punto è stato stabilito che tutto continua come prima. Il sistema militare integrato, che fa degli Stati Uniti la potenza dominante e della sua strategia la strategia della NATO, non viene assolutamente toccato. Anzi, si afferma che esso deve essere rafforzato quale garanzia di una maggiore « unità politica » tra i membri dell'alleanza Ciò vuol dire — al di là di tutte le chiacchiere dei portavoce ufficiali e dei vecchi e nuovi adepti della « vocazione democratica » della NATO — che Washington continuerà a fare il bello e il cattivo tempo nello schieramento occidentale Continuerà, cioè, a servirsi della esistenza della NATO in funzione della sua politica di egemonia sull'insieme del mondo non socialista Pietro Nenni lo sa molto bene Sa molto bene che tutto si può dire nel corso di una riunione dei ministri degli esteri della NATO fuorchè mettere in causa il sistema militare integrato Gli Stati Uniti non lo tollererebbero E se Pietro Nenni lo facesse ugualmente, i suoi giorni alla Farnesina sarebbero contati Perciò il ministro degli esteri socialista non lo ha fatto Non solo Ma si è anche guardato bene dal condurre o soltanto dall'accennare una azione contro la Grecia dei colonnelli. Scherziamo? Finchè si fanno polemiche più o meno velate attraverso comunicati semi-clandestini del ministero degli Esteri è un conto. Ma se si volesse davvero porre la questione dei « titoli » del regime greco in una assemblea della NATO si toccherebbe uno dei gangli vitali del sistema di integrazione atlantica Perciò Pietro Nenni non lo ha fatto, nè poteva farlo Deve essere dunque chiaro — e le conclusioni delle riunioni di Washington lo dimostrano ancora una volta — che finchè questa sarà la situazione, finchè, cioè, l'integrazione militare sarà « la legge » della alleanza, nessuno spazio reale potrà essere trovato per una politica che si distacchi da quella degli Stati Uniti. Non a caso il Canada, per fare una sua politica, ad esempio verso la Cina, ma non solo verso la Cina, ha annunciato di voler diminuire i suoi impegni militari

LA CONTROPROVA è nel modo come a Washington sono stati affrontati i problemi che sorgono dal secondo elemento che caratterizza la NATO e cioè i rapporti con l'URSS e i suoi alleati I discorsi pronunciati dai ministri degli esteri dei diversi paesi fanno comprendere che differenze di valutazione, a proposito della conferenza europea proposta dai paesi del Patto di Varsavia, sono affiorate Ma quale è stata la conclusione? Esattamente quella anticipata dal segretario di Stato americano nel corso dei lavori: *cautela, cautela, cautela*. Anche qui non ci vuol molto a capire. Gli americani non sono interessati a una conferenza tra i due schieramenti. Possono essere interessati, invece, *a una loro* trattativa con l'URSS *anche in nome* dei loro alleati europei. Pietro Nenni sa benissimo anche questo. Tanto è vero che dopo aver parlato *un certo linguaggio non* ha minimamente esitato a sottoscrivere la formula ambigua e sostanzialmente negativa proposta dagli Stati Uniti nel documento finale. Conclusione. Nè all'interno nè all'esterno della NATO è cambiato nulla di sostanziale. La caratteristica fondamentale della alleanza rimane *immutata: strumento* degli interessi e della politica europea e globale degli Stati Uniti. Nè vale, per tentare di giustificare tutto questo, richiamarsi all'intervento sovietico in Cecoslovacchia, intervento che noi comunisti abbiamo chiaramente condannato e che condanniamo in nome di principii nostri e ai quali non abbiamo la minima intenzione di rinunciare Non vale perchè *le caratteristiche della NATO* da una parte preesistono, indipendentemente dai rapporti all'interno dell'altro blocco, e dall'altra non fanno che sollecitare una tendenza alla chiusura che può finire con il prevalere in nome della « logica dei blocchi »

E' PRECISAMENTE da questa logica che bisogna invece, uscire A Washington i ministri degli Esteri europei hanno mostrato di non avere la capacità, e probabilmente nemmeno la volontà, di imboccare questa strada. Ecco la realtà. E di questa realtà occorre che tutte le forze interessate alla creazione di una situazione nuova in Europa prendano atto.

Alberto Jacoviello

BATTIPAGLIA

Venne da Roma l'ordine di usare la maniera forte

La inutile carica iniziale che fece precipitare la situazione fu imposta da Restivo? - Fantasie e falsità della polizia, e dei giornali che la difendono, cadono una dopo l'altra - Precise accuse del sindaco al commissario di Pubblica Sicurezza De Masi - Si sparò anche con i fucili

In sciopero gli studenti di tutta la zona

Dal nostro inviato

BATTIPAGLIA, 14

Ormai devono ammetterlo a denti stretti tutti quanti: organi di polizia, giornali ha che gregari della polizia, « notabili » locali legati al governo. Il 9 *aprile a Battipaglia l'iniziativa* dei due fatti più gravi, quelli che provocarono tutto quanto poi è successo fu tutta e soltanto della polizia I due fatti sono: la carica « a freddo » ordinata la mattina in via Roma contro il corteo che sfilava pacificamente e non aveva compiuto nulla che fosse contro la legge; la sparatoria avvenuta prima che a Battipaglia ci fosse stato alcun incendio di automezzi Il sindaco Vicinanza, che compare e scompare come una meteora, ha dichiarato nettamente: « *Già quando il 9 mattina lasciai Battipaglia per recarmi in delegazione a Roma, notai che il funzionario dirigente del commissariato di PS si comportava con scarsa comprensione* ». Quel dirigente — De Masi — fu quello che ordinò la carica inutile in via Roma, quello che accese la miccia. Fu quello che poi diede il via alla sarabanda contro i primi gruppi che avevano occupato la ferrovia Non si può dimenticare che a Fondi la polizia aspettò per quasi otto ore prima di avviarsi a procedere contro i dimostranti che da tutto quel tempo bloccavano i binari e che quando essa si presentò alla stazione i manifestanti, abbandonarono spontaneamente la sede ferroviaria (e la polizia caricò successivamente, quando la ferrovia era già sgombra sul paese). Non si può dimenticare che in paesi certo non sospetti di benevolenza verso le manifestazioni popolari, come la Francia, l'occupazione di binari ferroviari è abbastanza ricorrente e viene considerata semplice « interruzione del traffico dovuta a causa di forza maggiore ». Solo se si protrae molto la polizia interviene

A Battipaglia invece si è intervenuti subito brutalmente (senza tentare nemmeno una trattativa) solo « prevedendo » l'occupazione della stazione: e poi con violenza inaudita a pochi minuti dalla occupazione avvenuta. E qui viene fuori qualcosa di più: De Masi sfuma (e forse ora sarà lui solo a pagare) e emerge invece la notizia di una telefonata da Roma di cui parla un giornale sempre vicino alla polizia, telefonata con la quale si sarebbe tassativamente ordinato al De Masi (che faceva presente di avere forze insufficienti per fronteggiare la folla) di sbloccare immediatamente i binari. E' vero questo? E' vero che fu Vicari stesso su ordine di Restivo, a dare questo ordine?

Secondo fatto determinante: la sparatoria. Ormai nessuno parla più di « colpi venuti non si sa da dove ». tutti dicono che i colpi furono sparati dalla polizia I giornali [illegible] e dicono che [illegible] trovati nella piazza del Popolo « solo oggi domenica » tre bossoli di fucile. E' un falso, bossoli del genere si erano trovati da tempo. Quei giornali insinuano anche che qualcuno « avrebbe potuto mettere apposta quei bossoli per intorbidare le acque ». Tesi ridicola che si fonda su una stupefacente dichiarazione dell'ispettore De Iorio secondo cui « nessu-

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Canale di Suez: duelli aerei e di artiglieria

Battaglia aerea ieri sul Canale di Suez e prolungati duelli di artiglierie sul fronte da Port Taufiq a Ismailia. Nel combattimento aereo sia israeliani che egiziani affermano di aver abbattuto un aereo nemico. Le opposte artiglierie, come oramai da otto giorni consecutivi, sono state impegnate per varie ore, in due successivi scontri. Nella foto, una strada di Suez dopo uno dei recenti bombardamenti A PAGINA 10

OGGI

denutriti

IL MESSAGGIO *del presidente della Repubblica ai giovani della « confederazione studentesca » riuniti a convegno a Firenze, ha sortito uno strano effetto. Sentite il "Corriere della Sera" di ieri:* « I giovani della confederazione studentesca hanno oggi saltato la colazione perché, nel breve intervallo fra i dibattiti della mattina e quelli del pomeriggio, il telegiornale ha trasmesso il messaggio del presidente della Repubblica L'appetito doveva essere feroce, ma è passato ».

Ora, che le parole dell'on. Saragat persuadano i giovani a non ricorrere alla violenza, è cosa sommamente edificante; che li convincano ad opporsi alla contestazione, lo è molto meno, anzi non lo è affatto, perchè la contestazione dei giovani è l'onore del mondo; ma che poi gli tolgano addirittura l'appetito, è una faccenda, oltre che inaspettata, seriamente preoccupante, tanto più che pure ammettendo che lo intervallo tra un dibattito e l'altro fosse breve, niente vietava a quei giovani di nutrirsi, magari sobriamente, durante la trasmissione del messaggio presidenziale. Lo abbiamo ricerco più volte e non ci abbiamo trovato nulla che possa comunque indurre al digiuno. Semmai, nella visione, che lascia intravvedere, di un mondo in cui, nonostante la presenza del ministro Restivo, « tutto si può risolvere » c'è un indiretto incoraggiamento ad alimentarsi con vigorosa bramosia, com'è proprio dei giovani.

Invece, se dobbiamo credere al "Corriere", alla lettura del messaggio proveniente dal Quirinale « l'appetito è passato ». Gli studenti « democratici », come piacciono al quotidiano milanese, alla "Nazione", al "Messaggero" e al nonno generale, hanno repinto il cibo, e nel pomeriggio si sono recati a continuare il loro dibattito in preda a un languido sfinimento I giornali benpensanti amano gli studenti, ma in realtà non è democratici che li vogliono, li vogliono denutriti. La democrazia della inedia: un vecchio e sempre sognato ideale della classe borghese nei confronti dei contestatori di tutti i tempi. I soli scioperi contro i quali i padroni non sono mai insorti, infatti, sono quelli della fame.

Fortebraccio

SI ESTENDE LA RICHIESTA DEL DISARMO DELLA POLIZIA

Il ministro degli Interni di Avola e di Battipaglia

Restivo

Oggi alla Camera si discute della tragedia di Battipaglia e il ministro dello Interno deve presentare una relazione. Ciò che dirà lo apprenderemo tra qualche ora. Ciò che *non* dirà temiamo di saperlo già. Vorremmo sbagliarci, ma ci pare di poter scommettere sulla trama di questo discorso. Ci sarà — è obbligatorio — un prologo mesto: il rammarico del governo per la morte dei due giovani e il cordoglio alle famiglie. Poi verrà il capitolo più delicato, la ricostruzione dei fatti. A questo proposito Restivo ha già dato il suo parere illustrando un rapporto, giovedì scorso, al Consiglio dei ministri. Se non ha cambiato idea ascolteremo una versione della polizia: gli agenti che aprono il fuoco perchè isolati e soverchiati dalla massa dei dimostranti, un caso di « legittima difesa ». Probabilmente, in appoggio a questa tesi, Restivo insinuerà che una parte dei manifestanti ha agito in base a un « piano » di rivolta ordito da forze estranee e ostili allo Stato democratico. Egli rinvierà, per l'accertamento dei dettagli, alla conclusione della « approfondita inchiesta » che è in corso. In ogni caso non sapremo da lui chi sono i responsabili: chi ha sparato e chi ha ordinato di sparare. Quanto alla proposta di disarmare la polizia l'opinione del ministro è già consegnata agli atti parlamentari (intervento alla Camera del 9 gennaio). Si può riassumere così: sarebbe una bella cosa che gli agenti non portassero armi, ma da noi questo è solo un « traguardo ideale »: gli italiani non ne sono all'altezza, difettano di civismo. Intanto si deve operare sul « costume democratico » e « perfezionare » i mezzi tecnici a disposizione della P.S.

Bisogna capire, inoltre, che « le armi rimangono un fattore psicologico molto importante per la coesione degli agenti dell'ordine », « bravissimi ragazzi, pieni di senso del dovere », portati a strafare, talvolta, perchè « provati dalla fatica ». E' sempre Restivo che parla ed è Vittorio Gorresio che ne raccoglie e ne smista il pensiero sulla *Stampa*. Un pensiero sistematico, che si volge alla « elaborazione della dottrina ». Non per niente i biografi annotano che il ministro è anche titolare, presso la facoltà di Giurisprudenza della Università di Palermo, della cattedra di Diritto costituzionale. La possiede non in virtù di un regolare concorso ma per un accidente bellico: gli americani lo nominarono professore durante l'occupazione. La sua « story » ufficiale trascura questo particolare.

Naturalmente non si diventa ministri per circostanze altrettanto fortuite. Occorrono solide referenze, e Restivo ha da esibirne in quantità. Come borghese è a posto. Tramite la moglie, Concettina Pecoraro, ha ottimi rapporti con la grande agraria siciliana. Come « uomo di chiesa », per così dire, vanta amicizie strettissime con le eminenze del clero reazionario (era tra gli intimi del cardinale Ruffini). Come democristiano milita da sempre nella corrente dell'onorevole Scelba. Il suo *curriculum* di amministratore è lungo: sette anni presidente della Regione dove ebbe liberali e monarchici come *partners* di governo e i voti fascisti debitamente contrattati: il peggior periodo della repressione anticontadina. Se poi buona parte del personale di destra riparò sotto l'ombrello democristiano fu per merito della sua regia. Fin dall'epoca della banda Giuliano viene segnalato il suo legame con l'allora prefetto di Palermo, Vicari. E' un sodalizio che ha fatto strada. Vicari è diventato capo della polizia.

Infine Restivo è molto su nella gerarchia della « bonomiana ». Ne è tuttora il presidente onorario in Sicilia dopo aver diretto la Federconsorzi provinciale del capoluogo isolano. Un uomo politicamente legato a Bonomi dove impara a fare il ministro? All'Agricoltura, ovviamente. E così Restivo entra al dicastero dell'Agricoltura nel febbraio del '66, quando Moro allestisce la terza edizione del suo governo.

Per la verità la DC voleva accontentare Scelba riportandolo nella rosa dei ministri. Ma era una candidatura impresentabile, sgradita ai socialisti che reclamavano uomini « fedeli al centro-sinistra ». La DC ribattè che non accettava discriminazioni verso nessuno dei suoi *leaders* e Moro trovò il modo di premiare Scelba tacitando il PSI. L'ex ministro di polizia venne innalzato alla presidenza del Consiglio nazionale dc mentre i suoi gregari Restivo e Scalfaro erano assunti al governo. I socialisti si rabbonirono, soddisfatti che Franco Restivo non si chiamasse Mario Scelba e tutto finì lì.

Da quel momento Restivo siede tra i ministri in permanenza. Frattanto è passato all'Interno, la sede che gli è più congeniale sia per l'affiliazione di corrente, sia per il bagaglio « dottrinario ». Con lui a quel posto non ci si scorda della tradizione. Ed ecco il crescendo di questi ultimi mesi: due braccianti freddati ad Avola, centocinquanta dei loro compagni incriminati, il prefetto di Siracusa lasciato in carica, una « approfondita inchiesta » mai resa di pubblico dominio, i pistoleros in libertà. Poi la sparatoria di Viareggio, un ragazzo mutilato, un questore impunito benchè abbia fatto appello allo squadrismo. E infine i delitti di Battipaglia. Negli intervalli Restivo ha impartito altre disposizioni importanti per conto del suo governo: occupazioni militari di atenei, via libera al teppismo fascista, repressione in grande stile delle manifestazioni di protesta che hanno accolto la visita di Nixon e via di questo passo. Una bella carriera borbonico-sudamericana. Non è l'ora di interromperla? Questo paese ne ha abbastanza.

Roberto Romani

I parlamentari della sinistra sui luoghi dell'eccidio

Da Avola impegno di lotta contro la repressione

A cinque mesi dalla sparatoria poliziesca, nessuna promessa del governo è stata mantenuta - Impuniti i responsabili, denunciati a centinaia i braccianti - Smentendo Brodolini, la polizia ha ucciso ancora a Battipaglia - Bufalini: la questione meridionale non si risolve facendo del Sud un deserto

Dal nostro inviato

AVOLA (Siracusa), 14

Lo citano a memoria, Brodolini. « Giustizia sarà fatta » disse il ministro del lavoro in Consiglio comunale all'indomani dell'eccidio, rivolgendosi ai feriti, ai compagni di lavoro di Sigona e Scibilia assassinati dal dodicesimo reparto mobile mandato dal suo collega Restivo contro i braccianti in lotta

E aggiunse: « La riforma del collocamento e l'attuazione dello Statuto dei lavoratori sono impegni di carattere immediato ». « La vergogna del mercato di piazza deve sparire: si provi qualcuno a praticare il mestiere di caporale e la vedremo! ». « Non deve più scorrere sangue dei lavoratori, e la polizia non deve più usare le armi da fuoco contro di loro ».

Parve sincero, il ministro socialista, nell'assumere questi impegni; ma la DC ha nei fatti umiliato Brodolini, e il governo ha battuto una strada ben diversa, come qui ad Avola e oggi anche a Battipaglia, si tocca con mano. I responsabili dell'eccidio non sono stati infatti puniti (anzi, Rumor non vuole neppure rendere nota l'inchiesta sui fatti) ma a centinaia piovono le denunce contro i braccianti che quel tragico 2 dicembre furono le vittime dell'infame aggressione.

Nè basta. Un drammatico scontro ha appena opposto daccapo i lavoratori ai padroni che, incoraggiati dalla linea Restivo, tentavano di passare alla controffensiva calpestando il contratto conquistato col sangue.

Ecco perchè, a cinque mesi dalla sanguinosa repressione, Avola costituisce, per quel che rappresenta, un banco di prove decisive per i grandi nodi del Mezzogiorno: la libertà, il lavoro, il potere. Ecco perchè proprio qui ad Avola la delegazione dei senatori della Sinistra unita ha voluto concludere con una intensa giornata di lavori i suoi incontri in provincia di Siracusa con gli operai del polo capitalistico, con i lavoratori agricoli, con gli studenti, destinati a stabilire un più diretto legame tra le masse e l'iniziativa parlamentare democratica.

Traggo dalle note di questa breve ma densissima esperienza un esempio significativo. Ieri mattina, la delegazione senatoriale ha avuto nei campi una serie di incontri con forti nuclei di braccianti, tra l'altro all'interno delle vaste e ricchissime tenute dell'agrario Moscuzza, quello stesso che l'altro giorno ha aggredito con un forcone tre sindacalisti che gli contestavano una serie di violazioni contrattuali. (La decisa risposta dei lavoratori ha poi subito costretto il padrone al rispetto del contratto).

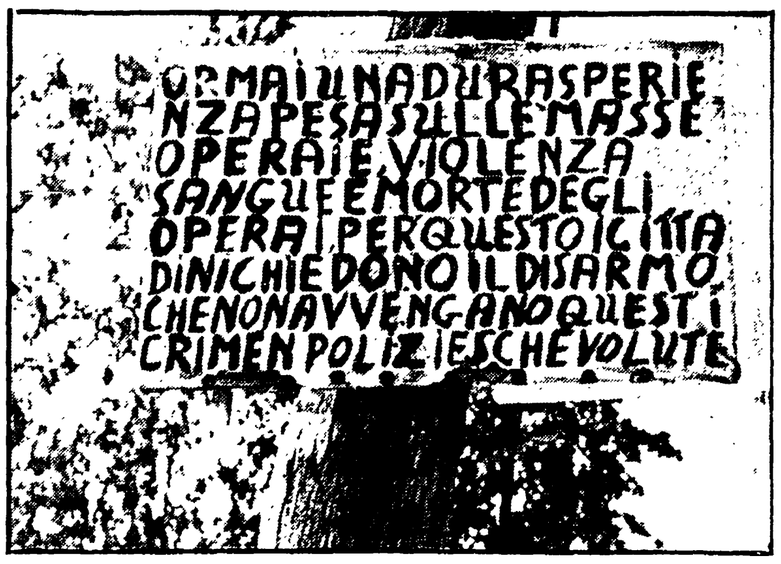
Dai colloqui è emerso un quadro della situazione che contrasta nettamente con le promesse di mutare profondamente la situazione che determinò lo sciopero di novembre, la furiosa reazione degli agrari, l'eccidio. L'ingaggio in bianco, il sottosalario, il mercato delle braccia sono pratiche tutt' altro che scomparse.

Con chi, con quali forze — si chiedeva il compagno Bufalini, parlando con i lavoratori che affollavano la sala del Consiglio avolese — Brodolini pensa di affrontare concretamente questi problemi, e di risolverli? Forse con gli uomini della DC che sostengono gli interessi dei padroni, e che hanno mandato a sparare contro i braccianti perché pretendono di risolvere la questione meridionale facendo del sud un serbatoio-deserto?

Per Brodolini, come per il suo vice presidente del Consiglio, è il momento della verità. Glielo ricordava implicitamente ieri sera proprio un suo collega di partito, il segretario demartiniano della sezione socialista di Avola, Nunzio Cangemi. « Non si può continuare con la divisione delle forze di sinistra e dei lavoratori — ha detto Cangemi. — Diciamolo francamente, il centro sinistra si è rivelato il frutto di una operazione del capitalismo italiano per fagocitare una parte del movimento operaio e contadino, e ridurne così la forza. Dobbiamo unirci, invece, e trovare le condizioni per una concreta unità operativa: quando si spara sui lavoratori, vuol dire che c'è un vuoto sociale che è ben peggiore e pericoloso del vuoto di democrazia che tanto teme Pietro Nenni ».

Anche Franco Antonicelli (che per venire ad Avola ha rinunciato a partecipare al raduno dell'ANPI a Torino: « La lotta contro il fascismo è anche la lotta per non essere segnati a dito per lavorare o per essere presi di mira da un poliziotto ») ha battuto con accenti appassionati e umanissimi su questo tasto.

Giorgio Frasca Polara



AVOLA — In alto, un cartello issato sul luogo dell'eccidio, ricorda i due braccianti uccisi dalla polizia. In basso, la delegazione dei parlamentari delle sinistre s'incontra con i braccianti all'interno dell'azienda dell'agrario Moscuzza

ROVIGO

ATTENTATO FASCISTA contro la sede del PCI

ROVIGO, 14

Un altro attentato fascista — il secondo nel giro di alcuni mesi — è stato compiuto la scorsa notte contro la Federazione del PCI di Rovigo, in viale Trieste.

Nel cortile antistante la sede comunista, i teppisti hanno versato una notevole quantità di liquido infiammabile, che è in parte penetrato nei locali e in parte nelle fognature, attraverso le grate. L'accensione del liquido ha provocato un'esplosione nelle fognature: lo scoppio e l'incendio hanno gettato l'allarme nelle famiglie del viale Trieste.

Compagni e cittadini si sono immediatamente recati in Federazione per esprimere il loro sdegno per l'attentato e la loro solidarietà con il PCI. Stamane una delegazione, composta dal segretario provinciale del Partito, compagno Galasso, dal compagno Lanzoni della segreteria, dai senatori Bonatti e Bolognesi, si è recata in questura a manifestare l'indignazione dei comunisti e dei democratici.

La segreteria della CCdL ha, fra l'altro, invitato — in un odg — tutti i lavoratori polesani a manifestare la loro solidarietà al PCI, in difesa della libertà e contro ogni attentato fascista. Un manifesto del direttivo della Federazione comunista, denuncia, nell'attentato, un episodio che « tende ad esasperare il clima di violenza antioperaia e antipopolare in atto nel paese per dare pretesto alla repressione e alla instaurazione di un regime autoritario contro i lavoratori e le forze democratiche e di sinistra », e chiama all'unità le forze democratiche e antifasciste.

Duro giudizio del Times sulla classe dirigente italiana

«Soltanto il potere personale conta nel Sud per i capi dc»

Severe critiche anche sulla stampa tedesco-occidentale

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 14

Chiarezza politica, onestà civile, la volontà di rinnovamento sono gli elementi basilari la cui mancanza — secondo la *stampa inglese — ha portato* alla situazione odierna in Italia. Sono anche i tre capisaldi programmatici sui quali deve fondarsi qualunque prospettiva di migliorare realmente le cose. Oggi il *Times* pubblica un'altra lunga corrispondenza da Roma. Ricordando come la sparatoria di Battipaglia coinvolga ancora una volta, nel giro di pochi mesi, l'operato della polizia e le responsabilità del governo, il corrispondente del *Times* dice: « La questione dell'ordine pubblico è cruciale nell'attuale periodo di agitazione, ma non si tratta di un problema isolato. I morti di Battipaglia, dove la polizia ha di nuovo sparato su una dimostrazione di lavoratori, reclamano un onesto riesame per vedere se non sia finalmente tempo di sottoporre a radicale mutamento i metodi e l'atteggiamento della polizia alle dipendenze del ministero degli Interni ».

Battipaglia è una città dimenticata e il suo destino, al pari di molti altri centri meridionali, dipende dalla esistenza o meno di buoni rapporti clientelari con la capitale. « La gente di Battipaglia non è stata così fortunata come, ad esempio, quella di Cosenza che ha un socialista, Mancini, non solo al governo ma al ministero dei Lavori pubblici. E non ha neppure, come a Potenza, l'on. Colombo che, fuori del suo paese passa come uno dei moderni cervelli della tecnocrazia, ma governa la sua natia Lucania come un feudo personale ». Ad Avellino — prosegue l'articolo del *Times* — c'è l'ex ministro Sullo che è *impegnato in una dura lotta per* il controllo della organizzazione locale del suo partito. « Potere e influenza personale sono tutto quello che conta per questi uomini politici del Sud, non i programmi politici o le questioni di principio ».

Ieri il domenicale *Sunday Times* scriveva che « Battipaglia è diventata il punto focale del risentimento nazionale contro l'autorità costituita ». Il corrispondente del *Sunday Times* aggiunge che « qualunque siano gli sviluppi futuri una cosa è certa: i cittadini di Battipaglia non ne vogliono più sapere della polizia di Stato. Ad essa addebitano la responsabilità dei disordini di mercoledì e delle tragiche sparatorie sostenendo che la polizia li ha sempre perseguitati con i suoi metodi brutali. Fra le dozzine di persone con le quali ho parlato, non ho incontrato un solo cittadino — *afferma il giornalista inglese* — che abbia speso una parola di giustificazione per la polizia di Stato o che abbia cercato di negare che è stata appunto la polizia a trasformare in una rivolta una pacifica dimostrazione di lavoratori lungo le strade cittadine, dopo aver preso a spintoni, maltrattato, e intimidito i presenti con ordini perentori aprendo poi il fuoco con le sue armi ».

Antonio Bronda

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14

La stampa tedesco occidentale ritiene che Battipaglia sia un banco di prova per il governo italiano. Domani si riunisce il Consiglio dei ministri a Roma e — dice l'agenzia DPA — il « governo si trova davanti al compito ingrato di tirare le somme della insurrezione di Battipaglia ».

Un articolo del corrispondente dell'agenzia, diffuso oggi pomeriggio, non manca di sottolineare la necessità che il governo italiano modifichi tutta la sua politica per il Meridione. « Il meccanismo del progresso non ha funzionato in questa regione », scrive il corrispondente. « La maggior parte delle aziende ha dovuto chiudere le porte; un'altra parte si è modernizzata, il che ha significato una diminuzione dei dipendenti ».

Nel tentativo di spiegarsi le cose che hanno portato ai giorni sanguinosi della cittadina del Salernitano, il giornalista tedesco occidentale afferma che « la paura di perdere pane e lavoro è divenuta una realtà drammatica sempre presente. Per i giovani è sempre più problematico inserirsi nel processo produttivo, un processo che, del resto, nella provincia di Salerno porta soltanto al terzo del reddito sociale pro capite che produce il triangolo industriale Genova-Torino-Milano». Ecco perchè, quindi, da Battipaglia giunge un appello a Roma di ripensare la politica meridionale del governo. Il timore di cui si fa eco l'articolo è che Battipaglia sia solo un episodio « o, come dice il giornale parigino *Le Monde*, l'inizio di un maggio caldo in Italia ».

La conclusione dell'articolo, che alla fine sfugge al suo stesso assunto politico, è però che gli investimenti padronali non bastano più: « vasti investimenti per lo meno diretti dallo Stato, non sono ovviamente sostituibili quando si vuol ottenere un elevamento sociale di tutto il Mezzogiorno ».

Adolfo Scalpelli

Tre passeggeri feriti per scendere dal jet dirottato a Boston

Scene di panico sull'aereo di Nenni

Pigia pigia sullo scivolo di emergenza — In allarme i mezzi di soccorso dell'aeroporto americano — Il drammatico racconto ai giornalisti

Vere e proprie scene di panico si sono avute a bordo dell'aereo del ministro degli esteri Nenni, costretto ad atterrare a Boston dopo che il personale di bordo era stato avvertito che sul jet era stata piazzata una bomba che poteva esplodere da un momento all'altro.

Alcuni dei 102 passeggeri che si trovavano sul velivolo, appena giunti in Italia, hanno raccontato ai giornalisti il drammatico svolgersi dei fatti. L'imprevisto dirottamento su Boston del volo originario New York-Roma, recante la sigla « AZ 611 » era stato deciso poco dopo il decollo del quadrigetto del « DC 8 » dell'Alitalia sul quale si trovava anche il ministro degli esteri Nenni. L'aereo era partito regolarmente dall'aeroporto Kennedy. Alle ore 18, via radio, i piloti avevano saputo della telefonata anonima a proposito della bomba a bordo.

L'aereo della compagnia di bandiera si trovava, in quel momento, sopra Boston e stava dirigendosi verso l'Atlantico. E' stato così deciso di scendere all'aeroporto di quella città. Il *jet* italiano è sceso sulla pista mentre i mezzi di soccorso dell'aerostazione si mettevano in moto. A bordo, era stata predisposta la evacuazione rapida. Niente scaletta, cioè, per i passeggeri, ma un scivolo di emergenza costituito da un telone.

E' stato a questo punto che, nonostante le esortazioni del personale di bordo, molti dei passeggeri hanno perso la calma. Si è avuto un vero e proprio parapiglia con calci e gomitate. Alcuni gridavano che l'aereo stava per esplodere, mentre altri tentavano di uscire all'aperto facendosi largo a spintoni. Nell'abbandonare l'aereo si sono avuti tre feriti. Una anziana signora, appena a terra, è svenuta ed è stata subito portata via dalle ambulanze e ricoverata in ospedale. Diane Perpetua, di 24 anni, da New York diretta a Roma per una vacanza, ha avuto una gomitata in un occhio ed ha riportato una vistosa ecchimosi.

Un busto elastico è stato applicato, all'infermeria dell'aeroporto, a Serafino Bruschi, di 56 anni, residente a New York che era diretto ad Ancona al capezzale di un fratello morente. L'uomo, nel momento maggiore di confusione e di paura, era stato colpito da un calcio alla schiena.

Si allarga la protesta

«BASTA CON I MORTI!» rivendicano i dc a Lecce e a Pisa

Un manifesto firmato dal segretario del comitato cittadino leccese afferma: « I lavoratori non sono banditi » Il comunicato della sinistra democristiana della provincia di Pisa chiede il disarmo della polizia

Dopo l'eccidio di Battipaglia, dove la polizia si è assunta una volta ancora la schiacciante responsabilità di sparare su una folla inerme, uccidendo una donna e un giovane, l'opinione pubblica e le forze politiche sono di nuovo insorte per chiedere il disarmo degli agenti in servizio d'ordine pubblico. Già alcuni mesi fa, dopo l'eccidio di Avola — un altro centro meridionale, un'altra folla di lavoratori in lotta per rivendicazioni sindacali — la richiesta che la polizia in servizio durante le manifestazioni non portasse armi da fuoco, si era levata da larghi schieramenti politici. Oggi essa investe, al di là dei comunisti e delle sinistre, varii settori dei partiti di centro sinistra e della stessa Democrazia cristiana. Soli, squallidi sostenitori degli eccidi « in nome della legge », restano i fascisti e le destre che chiedono « ordine » sui giornali e moltiplicano gli attentati nel paese. A Lecce, è stato lo stesso segretario del comitato cittadino della DC a firmare un manifesto intitolato « Basta con i morti! » in cui si afferma che « dopo i fatti di Avola e di Battipaglia crediamo urgente che si debbano dotare le forze di polizia di mezzi di sfollamento efficaci ma incruenti e diversi dalle armi da fuoco ». « La difesa dell'ordine pubblico — afferma ancora il manifesto — durante le manifestazioni sindacali (ove si tratta di difendere il diritto al lavoro, costituzionalmente consacrato) non può essere equiparata a quella necessaria per la tutela contro i banditi che assalgono le banche ».

Sempre a Lecce, la Federazione provinciale del PSI ha riconosciuto in un suo comunicato che « ancora una volta non si è compiuto uno sforzo adeguato alle necessità dei braccianti del Sud non sicuri del loro presente e del loro avvenire ».

Il gruppo consiliare comunista di Copertino, un importante centro agricolo del leccese, teatro di imponenti battaglie contadine, ha richiesto la convocazione del consiglio comunale per manifestare con un voto la solidarietà con i lavoratori di Battipaglia e la richiesta del disarmo della polizia e di una nuova politica meridionalista.

A Pisa la sinistra dc, manifestando in un comunicato il suo turbamento per l'aggravarsi di situazioni economiche e sociali che causano agitazioni e disordini « deplora che, ancora una volta, per ristabilire l'ordine pubblico si sia ricorsi all'impiego delle armi da fuoco che ha fatto di nuovo altre vittime » e, dopo aver espresso il suo cordoglio, « chiede al governo che la polizia impiegata per il mantenimento dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni sindacali e studentesche, non sia dotata di armi da fuoco »

Villar Perosa

Attentato alla villa di Agnelli?

TORINO, 14

Un attentato dinamitardo è stato sventato, pare in *extremis*, nella grande villa che il presidente della FIAT Gianni Agnelli possiede a Villar Perosa, cittadina della Val Chisone di cui Agnelli è anche sindaco. Le autorità mantengono finora il più stretto riserbo sulle indagini.

Comunque, è trapelato che l'ordigno, portato non si sa come nel perimetro della villa, conteneva tre chilogrammi di tritolo. Malgrado il silenzio assoluto degli inquirenti, la voce del fallito attentato si è già diffusa stasera tra la popolazione di Villar Perosa e gli operai della RIV-SKF. Interrogati dai giornalisti, i carabinieri della locale stazione e della compagnia di Pinerolo non hanno nè confermato, nè smentito la notizia.

Nei prossimi mesi

A convegno la sinistra indipendente

Una importante riunione cui hanno partecipato rappresentanti di numerosi circoli e gruppi politico-culturali di tutta Italia si è tenuta a Roma nei giorni 13 e 14 aprile, alla presenza dei senatori Anderlini, Carettoni e Gatto La riunione si è conclusa con la decisione di dar vita, nella sede di via Torre Argentina 18 a Roma, ad un centro di coordinamento e di promuovere nei prossimi mesi un vasto convegno nazionale.

Nel corso del dibattito è emersa l'esigenza di un rapporto unitario tra le diverse componenti di quella grande forza ancora allo stato potenziale che è stata individuata come « la sinistra »: un rapporto unitario che appare oggi, a differenza che nel passato, caratterizzato dal riconoscimento della autonomia delle varie componenti partitiche e non partitiche (movimenti giovanili, gruppi cattolici del dissenso, laici impegnati, correnti di opinione ben individuabili ma non organizzate).

E' stata sottolineata la necessità di un impegno a fondo dei circoli e dei gruppi sui temi attorno ai quali è possibile, nel vivo delle grandi lotte in atto nel paese, la più larga convergenza di posizioni: tali temi sono stati individuati in quelli dell'uscita dell'Italia dalla NATO, della riforma della scuola, della realizzazione dell'ordinamento regionale, della condizione operaia nelle fabbriche, oltre alla grande rivendicazione del disarmo della polizia, avanzata drammaticamente, dopo i fatti di Battipaglia, da tutta l'opinione pubblica democratica del paese.

Storti rinuncerà al mandato parlamentare

Una dichiarazione sul problema dell'incompatibilità è stata fatta dal segretario della CISL, on. Storti, al primo Congresso nazionale della Federchimici conclusosi ieri sera a Roma. Affrontando il tema della distinzione dei mandati sindacale e parlamentare, il segretario della CISL ha affermato che « i dirigenti sindacali della CISL sono stati eletti in Parlamento soltanto perché l'associazione così ha voluto. Oggi che la CISL ha stabilito l'incompatibilità tra i due mandati — ha detto ancora Storti — ritengo coerente rinunciare al mandato parlamentare, sempre che la CISL intenda ancora avvalersi della mia opera nel governo dell'associazione »

FOTO OTTICA FOS SOVIETICA

l'ANTARES - FOS

non è una semplice Agenzia di vendita di apparecchi foto-ottici sovietici

ANTARES S.p.A.
Cap. soc. 627.000.000
20122 Milano, Via Serbelloni, 14
00165 Roma, Piazza Pio XI, 51
80142 Napoli, Corso Lucci, 121

è una grande Organizzazione che ha alle sue spalle
TUTTE LE INDUSTRIE FOTO-OTTICHE SOVIETICHE
con oltre 100.000 operai specializzati ed un prestigio internazionale; con negozi fiduciari e punti di vendita in ogni centro abitato d'Italia; con AGENZIE e LABORATORI TECNICI di assistenza e riparazioni in tutte le REGIONI italiane.
E' L'ORGANIZZAZIONE DI FIDUCIA CHE VI SODDISFA CON GLI APPARECCHI PIU' CONVENIENTI E VI ASSISTE CELERMENTE - SEMPRE - E DOVUNQUE
VISITATECI ALLA FIERA DI MILANO
Padiglione 33 - OTTICA-FOTO-CINE - Stand 33689/33697

Un mondo dove i reclusi sono dei morti civili

CARCERI

Come ai tempi di Vittorio Emanuele II

Anche i direttori delle carceri denunciano l'« inammissibile arretratezza » degli istituti di pena - Una cella di due metri per tre per cinque detenuti - Una drammatica relazione dell'ottobre 1944 su un'inchiesta promossa dal governo Bonomi: da allora non è cambiato nulla o quasi

Questo sarà un viaggio in uno degli « angoli bui » del nostro paese. Una di quelle zone non geografiche, ma civili, dove della Costituzione repubblicana si sa solo che c'è, da qualche parte; dove l'uomo resta inchiodato ad una sopravvivenza regolata da una sorte di legge della giungla abbrutente e spietata. Questo sarà un viaggio nelle carceri italiane, e sarà come entrare in una macchina del tempo per essere riportati indietro d'un colpo, agli anni più oscuri e feroci della nostra storia, quando la legge si chiamava Borboni e Asburgo, Stato pontificio, Savoia, fascismo. Chi ha la ventura di entrare, solo per una visita, all'Ucciardone di Palermo (anno di nascita 1810) quando attraversa il massiccio portone ferrato per riuscirne non batterebbe ciglio se vedesse arrivare, sul suo « tiro a due » grigio ferro, un prefetto borbonico (giacca a tuba, cilindro e decorazioni regie) che viene in carcere per l'ispezione annuale. E' la Palermo che è fuori, il presente, a sbigottire, sapendo quale antica barbarie celino le spesse mura dell'Ucciardone.

Già basta vederseli dinanzi, carceri e penitenziari italiani, per farsi un'idea del mondo che racchiudono. Il problema dell'edilizia carceraria è certo il più drammatico e urgente, un punto di partenza dal quale non si può prescindere, dato che esiste un nesso preciso, una dichiarata intenzionalità repressiva, tra forma e contenuto nell'inferno penitenziario. Così ecco il Maschio di Volterra, una cupa e tetra fortezza medievale adibita a carcere sin dal 1472; e l'orrendo cubo di cemento del Carrubbara a Messina, carcere dal 1908, quando il terremoto distrusse la prigione borbonica; e l'ex convento che da 200 anni ospita il carcere di Perugia; e il castello normanno che da qualche secolo funge da prigione ad Acquaviva delle Fonti. L'elenco sarebbe lungo.

Vi sono poi le prigioni « moderne », quelle costruite per esser carceri, secondo i sistemi architettonici dell'edilizia carceraria umbertina: il sistema panottico (un sorvegliante, su una torretta centrale, che può controllare diversi bracci), i sistemi cubicolari e a raggera. Come Regina Coeli a Roma, le Murate a Firenze, San Vittore a Milano, le Nuove a Torino. Ma proprio la rivolta delle centinaia di detenuti alle Nuove di Torino (ultima in ordine di tempo dopo le rivolte al San Sebastiano di Sassari e al penitenziario dell'Aquila di poche settimane fa) sta ancora una volta a dimostrare che la differenza tra vecchio e nuovo è soltanto nella data di costruzione delle mura e delle celle. La rivolta di Torino è scaturita dal fatto che, nell'angusto parlatorio del carcere, non è possibile ospitare tutti i parenti dei detenuti che si recano al colloquio; e sabato mattina il direttore Di Piazza aveva abolito un turno di colloqui. Per i carcerati tutti, ma in particolare per coloro in attesa di processo, l'incontro con le famiglie è la sola cosa che umanizzi la loro esistenza di reclusi; è il momento tanto atteso verso cui convergono gli affetti e la dignità di ognuno. E il colloquio è concesso una volta ogni 15 giorni. Per questo, a Torino, c'è stata la rivolta; i bracci incendiati, le attrezzature danneggiate, i poliziotti che sparavano bombe lacrimogene attraverso i cancelli. « *Non vogliamo essere dei morti civili* » hanno detto i reclusi a un parlamentare comunista, l'onorevole Spagnoli, subito recatosi in carcere per rendersi conto della situazione.

Se il mondo penitenziario è un inferno, questi ne sono dunque i suoi gironi. Esiste un documento impressionante, la « Relazione sulle deficienze del sistema carcerario e sulla necessità di una urgente riforma » stilata nell'ottobre 1944 dalla « Commissione visitatrice dei detenuti » incaricata dall'allora governo Bonomi di indagare sulle condizioni di vita nelle carceri. Mezza Italia era, in quel momento, ancora occupata dai tedeschi e la relazione, per forza di cose, riguarda soltanto gli istituti di pena del Mezzogiorno; ma era la prima iniziativa del genere che mai governo italiano avesse preso, resa possibile dalle nuove condizioni politiche che l'unità del CLN e la lotta antifascista avevano creato. Il primo capitolo di quella relazione riguarda appunto l'edilizia carceraria. Vi si legge: « *Gli stabilimenti carcerari, tranne qualche rara eccezione, sono in condizioni disastrose. Vecchi conventi, antiche fortezze, tetri castelli ospitano la maggior parte delle carceri italiane. Nessuno è idoneo allo scopo: locali privi di luce, sporchi, malsani, sforniti dei più elementari servizi igienici, sovraffollati, senza possibilità organizzative di lavoro, mancanti di oggetti di casermaggio, malsicuri, senza aria, pieni di insetti e di parassiti. I detenuti vivono abbandonati alla rinfusa in indecenti, asfissianti cameroni o costretti in parecchi in celle infelicissime* ».

Ora saltiamo a pie' pari venticinque anni — gli anni della Costituzione e dei ministri della Giustizia democristiani — e leggiamo un altro documento. E' una lettera aperta scritta, in data 15 febbraio 1969, al ministro della Riforma burocratica Simone Gatto dall'Associazione che riunisce i direttori di carcere. « *La situazione delle istituzioni penitenziarie e minorili* — vi si legge tra l'altro — *specialmente quelle degli istituti per adulti, è oggi seriamente allarmante a causa dell'inammissibile arretratezza delle istituzioni stesse, in ordine all'edilizia e, in particolare, al lavoro e alla scuola* ». Sono dunque, questa volta, gli stessi direttori di carcere a dire che niente è cambiato non già dal '44 ma dai tempi del regio decreto 422 a firma di Vittorio Emanuele II (gennaio 1861) quando l'appena unita nazione italiana stabilì i criteri del trattamento dei detenuti.

Parla un detenuto del carcere genovese di Marassi, e per ovvii motivi non ne riportiamo il nome: « *Io sto in una cella di due metri per tre insieme ad altri quattro reclusi. Tolte le due ore d'aria, nel cortile, ci sto 22 ore al giorno. Si sta stretti, è difficile persino muovere qualche passo. Per andare al gabinetto c'è il bugliolo, un buco per terra. Uno si tira giù i calzoni, deve fare le sue cose davanti agli altri, è difficile abituarsi. D'inverno fa freddo, non c'è riscaldamento per regolamento. Del mangiare meglio non parlarne, è una vita da bestie. Noi siamo carne di porco* ».

Questo è solo l'inizio. Nonostante esista l'articolo 27 della Costituzione — « la pena deve tendere alla rieducazione sociale del detenuto » — il borbonico concetto della pena come sofferenza, della pena-castigo, della pena con alienazione di ogni dignità umana, seguita a reggere il nostro ordinamento penitenziario. Quasi non bastasse la limitazione della libertà personale

Perciò celle di segregazione, lunga casistica di punizioni, letto di contenzione, bocche di lupo. « *Il letto di contenzione è un pagliericcio con un buco al centro, in una cella di punizione. Ti ci legano sopra nudo, ci resti tutto il tempo che credono loro, anche una settimana. Attraverso il buco scorrono via i tuoi bisogni fisici. Nella cella c'è buio, e puzzo, non ti dicono mai quando ne uscirai, allora se non sei forte impazzisci. O ti uccidi* » — dice il detenuto genovese.

Ci si uccide come Francesco Madau, 30 anni e padre di due figli, nel carcere di Chiavari il mese scorso. O si muore come Marcello Elisei, 18 anni, a Regina Coeli. Lo avevano legato al letto di contenzione, lui gridava perché in preda ad un attacco di peritonite, ma che sul letto di contenzione si gridi è ordinaria amministrazione così nessuna guardia si curò di lui.

Cesare De Simone

GENOVA — Ripresi col teleobbiettivo un gruppo di detenuti sui tetti del carcere di Marassi. La manifestazione di protesta è iniziata ieri mattina dopo che il procuratore generale non aveva voluto ascoltare le rivendicazioni dei carcerati.

Alle Nuove di Torino la drammatica protesta dura da tre giorni

SGOMBERANO IL CARCERE ASSEDIATO

Duemila uomini armati per realizzare l'operazione

I detenuti hanno esposto manifesti e lanciato volantini in cui si chiedevano le riforme e si denunciavano le condizioni di vita all'interno del carcere - La polizia impegnata contro i familiari dei detenuti e contro alcune centinaia di studenti che esprimevano la propria solidarietà - Lo sgombero iniziato alle 17,30 è proseguito sino a notte inoltrata

TORINO — Una squadra di poliziotti con scudi, visiere di plastica e manganelli si accinge ad entrare nelle « Nuove » per iniziare l'operazione di sgombero.

Dalla nostra redazione

TORINO, 14.

In un clima di grande tensione è cominciato questo pomeriggio alle 17.30 lo sgombero dei detenuti dalle carceri « Nuove ». La decisione di intervenire « anche con mezzi straordinari » per porre fine alla drammatica protesta di cui sono protagonisti da due giorni gli oltre mille detenuti era stata presa in mattinata, al termine di una riunione tenuta a Roma al ministero di Grazia e Giustizia. Si era pensato di avviare « l'operazione sfollamento » con autocarri, poi invece si era deciso — così sembrava — di servirsi di un « ponte aereo » e, infatti, nel primo pomeriggio all'aeroporto di Caselle sono giunti alcuni « vagoni volanti » dell'aeronautica. Evidentemente, si è ritornati al primitivo progetto perché il primo gruppo di detenuti è uscito dalle carceri e si è avviato verso altri luoghi di detenzione del Piemonte a bordo di autocarri.

L'operazione di sgombero è stata avviata mentre all'interno del carcere si faceva sempre più vivace la protesta e all'esterno le famiglie dei detenuti tentavano di impedire il trasferimento. Poco lontano dalle « Nuove », intanto, i poliziotti erano impegnati in brutali cariche contro circa cinquecento studenti che sin dalla mattina manifestavano distribuendo ai passanti un volantino nel quale il « Movimento studentesco » sottolineava la giustezza dei motivi che hanno indotto i detenuti a manifestare: « Con grande maturità politica essi hanno organizzato — si legge nel volantino — un comitato di base che ha elaborato e ciclostilato una serie di rivendicazioni ».

La rivolta era cominciata due giorni fa e sin dall'inizio i detenuti hanno esposto cartelli in cui hanno scritto le loro rivendicazioni (su tutti apparivano le parole « Riforma, Riforma! ») ed hanno denunciato le sconvolgenti condizioni in cui sono costretti a vivere. La protesta, che ha avuto fasi assai acute nella notte scorsa quando la polizia ha illuminato a giorno la zona con lanci di « bengala », si era attenuata dopo che i poliziotti avevano lanciato diecine e decine di lacrimogeni.

Si parla di numerosissimi detenuti intossicati dal gas; nella tarda nottata cinque piccoli, figli di detenute, sono stati portati fuori del carcere soltanto dopo che i gas lacrimogeni li avevano già raggiunti.

Le carceri di Torino, chiamate « Nuove » nel 1857 quando l'edificio appariva come modernissimo, prevedevano 600 detenuti e attualmente ve ne sono 1000: uomini, vecchi e giovani, donne, bambini. I servizi igienici sono scarsissimi; nelle celle sono mescolati i « professionisti » con i giovani in attesa di giudizio magari da interi mesi ed anni. Il « recupero » — questa dovrebbe essere la funzione del carcere — si trasforma in una scuola del crimine e del vizio. Ed è in queste condizioni subumane che si attende per mesi il giudizio. Questo il motivo al centro della rivolta alle « Nuove ».

Da stamane circa duemila poliziotti e carabinieri hanno stazionato intorno alle carceri senza mai intervenire, mentre all'interno una parte dei detenuti si preparavano alla resistenza. Dalle cucine del carcere hanno preso tutti i viveri; dalla infermeria hanno preso medicinali e tutto il necessario per medicare le ferite che alcuni detenuti avevano riportato nei momenti più acuti della drammatica protesta.

Venivano spezzate anche le tubature dell'acqua per creare delle riserve. In alcuni punti esplodevano incendi, che venivano subito domati dai vigili del fuoco accorsi in forze con numerose autopompe. L'unica attività della polizia consisteva nel girare il film, con potenti teleobbiettivi, di quanto accadeva all'interno delle « Nuove », in modo da poter identificare, una volta tornata la calma, quanti più « rivoltosi » possibile.

Contingenti di polizia sono entrati durante la giornata nei luoghi che venivano abbandonati dai detenuti. Venivano così occupati gli uffici, il portone centrale, quello d'ingresso al braccio femminile. L'ingresso della polizia creava un tale clima di allarme che la procura della Repubblica riteneva di dover emanare un comunicato in cui si precisava che non si era « fatto uso di armi da fuoco », che l'uso dei « lacrimogeni era dettato dall'esigenza di impedire evasioni » e che la procura stessa sarebbe stata « attenta e sensibile perché il ristabilimento dell'ordine » fosse attuato « nel rispetto delle garanzie dei detenuti ».

Per tutto il pomeriggio si è avuta calma all'interno del carcere, una calma gravida di tensione. Gruppi di detenuti, in particolare quelli del secondo *braccio* (che a quanto pare sono stati tra i principali protagonisti della drammatica protesta) erano aggrappati alle sbarre delle inferriate e gridavano *slogan* (si è anche sentito dire « o ci ammazzano tutti, oppure usciamo di qui ») o lanciavano nella strada volantini firmati « Il comitato di base delle Nuove », nei quali erano indicate le rivendicazioni (riforma del processo penale) e le condizioni di vita all'interno del carcere. Numerosi detenuti, soprattutto i vecchi e le donne, erano ritornati nelle loro celle.

La decisione di sgombero è apparsa a Roma, come misura attuabile per dividere i detenuti e soprattutto i più attivi e consapevoli della condizione subumana in cui vive un carcerato. Si è pensato, a quanto risulta, che il trasferimento avverrebbe verso le carceri dell'arcipelago toscano, della Sicilia e della Sardegna: proprio per questo si sarebbe pensato, dopo che il ministro della Giustizia, Gava ne aveva fatto richiesta al ministro della Difesa, Giulio, di utilizzare i « vagoni volanti ».

Quando alle 17,30 è uscito dalle « Nuove » il primo autocarro con un gruppo di detenuti, con una forte scorta di carabinieri, il questore Guida ha affermato che la soluzione del « ponte aereo » era stata scartata e che si era deciso di attuare una vasta operazione di trasferimento, con gli autocarri, verso luoghi di pena del Piemonte e delle regioni limitrofe.

Altri tre autocarri sono usciti tra le 19 e le 19.30, ed anche in questa occasione la polizia è dovuta intervenire per tenere indietro i familiari dei detenuti e per disperdere gli studenti che continuavano a manifestare nonostante le violente cariche.

Secondo la polizia gli autocarri trasferiranno i detenuti fin verso le 24 poi l'operazione verrà sospesa sino a domattina quando ci si servirà anche di treni speciali. Al termine dovrebbero rimanere nelle carceri soltanto 300 detenuti: quelli del « braccio » femminile e del centro clinico.

Furioso corpo a corpo nell'edificio senza luce

La polizia irrompe a S. Vittore Scontri violenti con i detenuti

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

La situazione nel carcere di San Vittore si va facendo di ora in ora più critica. I detenuti per molte ore hanno controllato l'intero edificio: 4 dei 6 raggi in cui il carcere è suddiviso sono sbarrati alle guardie; solo il primo raggio, quello femminile, e la direzione non sono occupati. I detenuti controllano anche la *rotonda* e il laboratorio. Otto secondini sarebbero rimasti bloccati con i detenuti che li terrebbero ora come ostaggi. Le vie attorno al carcere, viale Papiniano, piazzale Aquileia, via Matteo, via Vico, via Filangieri sono chiuse al traffico e presidiate da ingenti forze di polizia: carabinieri terzo reparto Celere, vigili del fuoco, idranti pronti ad entrare in azione. Gruppi elettrogeni per azionare le cellule fotoelettriche sono stati piazzati

La protesta è iniziata alle 16, al termine dell'ora di « aria », quando circa trecento detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle ed hanno incominciato a scandire a gran voce: « Riforma, riforma, riforma dei codici ».

Nel carcere milanese vi sono attualmente 1205 uomini e una ottantina di donne. Dopo la manifestazione nel cortile, la protesta è esplosa in tutti i raggi, ad eccezione di quello femminile e della infermeria. I detenuti si sono impadroniti del laboratorio e di qui hanno tratto martelli, lime, spranghe di ferro, bastoni. Nel secondo raggio intanto veniva dato fuoco a pagliericci, masserizie, carta e hanno cominciato a levarsi ampie volute di fumo.

Rapidamente la direzione del carcere è stata isolata e gli ingressi ai vari raggi sono stati bloccati dall'interno. Molti detenuti sono riusciti a salire sul tetto dal carcere e sulla torretta centrale, dove, su un pennone, è stato issato un panno colorato, come bandiera: dal tetto gridano le loro rivendicazioni.

A tarda sera è corsa voce che, poco dopo le 22, un gruppo di detenuti, compiendo una sortita, sarebbe riuscito a catturare uno degli agenti di custodia che sembra si trovasse in uno dei cortili. Subito dopo si sono uditi degli spari dal camminamento che scorre sulla cima del muro di recinzione, all'angolo di piazzale Aquileia. Si trattava di colpi in aria sparati dalle guardie carcerarie disposte lungo il camminamento. Nel frattempo in via Giambattista Vico, un gruppo di detenuti, dal tetto di uno dei bracci, ha gettato sulla strada tegole, prendendo di mira gli autoveicoli della polizia e dei carabinieri, dietro i quali si riparavano fotografi e giornalisti.

Alle 22,15 trecento uomini, tra agenti di polizia e carabinieri, tutti con elmetti e occhiali antilacrimogeni, sono entrati nel carcere buio. In testa erano alcuni agenti muniti di scudi. Poco dopo, davanti all'ingresso principale del carcere si è sentito un acre odore di gas lacrimogeni. Tra poliziotti e detenuti si sono svolti dei furiosi corpo a corpo. Alle ore 2 della notte i poliziotti feriti dal lancio di sassi e di pezzi di mobili erano oltre 25.

Intanto sul tetto del raggio che si affaccia su via Giambattista Vico, da dove poco prima erano piovute le tegole, il gruppo di detenuti gridava rivolto alle forze di polizia che si trovano nel cortile sottostante: « Per parlamentare uno di noi salterà la cinta senza aprire le porte. Voi non sparate ». Uno di essi, con accento meridionale, gridava: « Io sono padre di quattro figli: mi hanno dato quattro anni di galera per due galline! Non è giusto! Vogliamo la riforma del codice! ».

Per ordine del procuratore generale

A Marassi niente cibo se non tornano in cella

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14.

Sommossa dei detenuti anche nel carcere di Marassi di Genova. Hanno dichiarato, esplicitamente, che intendono solidarizzare in pieno con i loro compagni di pena del carcere torinese e ottenere la riforma dei codici e del regolamento carcerario.

La sommossa del carcere genovese era iniziata domenica mattina nel corso della passeggiata. I detenuti, all'improvviso, sono stati visti partire di corsa a gruppi. Saltando il muretto che, dal cortile del passeggio, porta al vasto cortile del carcere, e qui si ammassavano gridando le loro corali proteste.

Oltre centocinquanta carcerati rifiutavano di rientrare nelle celle e davano vita a una assemblea dentro il cortile. Chiedevano di conferire con il Procuratore Generale e con i giornalisti. Accorreva dentro il carcere il sostituto Procuratore della Repubblica di turno dottor Meloni. Al magistrato i detenuti facevano presente che la loro sommossa era determinata dalla volontà di solidarizzare in pieno con i carcerati torinesi per ottenere la riforma dei codici e l'ammodernamento del regolamento carcerario. Spiegavano che essi avevano avuto notizia indiretta della sommossa torinese, poiché la direzione del carcere aveva censurato i quotidiani che riportavano le notizie di Torino e non aveva permesso di ascoltare la radio e il telegiornale.

Questa censura, preceduta, come era stata, da misure repressive per la precedente ribellione dei carcerati di Genova, che accusavano il comandante degli agenti di custodia di percuotere i prigionieri (i firmatari della denuncia in questione sono stati trasferiti, mentre l'inchiesta sugli accusati di « sevizie » non ha ancora portato ad alcun risultato concreto), è stata la goccia che ha fatto traboccare la collera dei detenuti. Questa mattina, alle 10, i « ribelli » hanno ricevuto la visita del Procuratore Generale, Domenico Spagnolo. Il P.G. però ha rifiutato di parlare con l'assemblea dei prigionieri. Ha soltanto ricevuto alcuni intermediari. La visita non ha fornito risultati ritenuti apprezzabili da molti detenuti. Costoro hanno intensificato la azione di protesta, occupando la terrazza del carcere, tappezzando cartelli e scritte che chiedono la riforma dei codici e del regolamento carcerario ed esprimono solidarietà con i detenuti di Torino. Per tutto il pomeriggio odierno, le grida dei carcerati in rivolta sono state udite nella sottostante via Piantelli.

Cinquanta detenuti, da ieri pomeriggio, occupano ininterrottamente la più alta terrazzina del carcere che domina lo stesso muro di cinta a lato di via Piantelli. Essi comunicano, a grida e a gesti, con la folla che li osserva dalla strada sottostante. Carabinieri e polizia, accorsi con molti mezzi, hanno cinto d'assedio lo stabilimento carcerario genovese. Ad agitare maggiormente la sommossa, è intervenuta, nel pomeriggio, la misura, adottata dalla direzione del carcere di non far servire il rancio ai prigionieri che si trovano fuori delle celle. I detenuti rispondono smantellando i tetti e lanciando tegole e pietre contro le guardie carcerarie e la polizia.

g. m.

I detenuti protestano anche a Forlì

FORLI', 14.

Cinquanta detenuti presso le carceri giudiziarie di Forlì, al termine della passeggiata pomeridiana, si sono rifiutati di rientrare nelle proprie celle in segno di protesta per la mancata riforma dei codici penali e del regolamento carcerario.

Essi hanno chiesto ed ottenuto di poter parlare con il Procuratore della Repubblica, Il dott. Roberto Mariani, uditi i motivi dell'agitazione, ha assicurato i carcerati che le loro istanze saranno trasmesse alle autorità competenti. Ricevuta tale promessa, i detenuti sono rientrati nelle celle. Durante la breve manifestazione di protesta non si sono avuti episodi di violenza.

Il congresso della Lega rilancia l'espansione del movimento

Le cooperative chiedono un sistema nazionale di imprese autogestite

Si tratta di dare sbocco alle nuove esigenze di sviluppo economico sociale che si manifestano in tutti i settori — I documenti finali e i nuovi organi dirigenti votati alla unanimità

Il congresso nazionale della Lega nazionale cooperative e mutue, concluso domenica mattina a Roma, ha aperto una fase veramente nuova nell'espansione del movimento cooperativo. La novità è nella decisione di «andare incontro» alle esigenze nuove, inserendosi nel vivo delle battaglie sindacali e politiche del paese, e nella convinzione di avere le carte in regola per svolgere un grande ruolo nella trasformazione delle strutture economico-sociali. La necessità di far questo è avvertita in un largo arco di forze: gli interventi del ministro del Lavoro on. Brodolini, che si è impegnato per la revisione della legislazione cooperativa, e del sottosegretario all'Agricoltura Mariani, favorevole all'assunzione della cooperazione come perno della ristrutturazione delle campagne, sono stati significativi. Un dialogo è inoltre aperto fra tutte le centrali cooperative.

Col XXVIII congresso si è aperta, oltretutto, una fase di intenso lavoro. Si vanno a preparare i congressi delle associazioni di settore da cui ci si attende un impulso ai programmi di sviluppo. Precisi impegni sono contenuti nei documenti votati dal congresso per i settori nuovi. Nel discorso conclusivo il presidente della Lega, Silvio Miana, ha fatto il punto sui progressi del dialogo e della collaborazione in campo internazionale, che sono stati veramente rapidi.

Miana si è quindi soffermato su alcuni risultati del congresso: l'affermazione di autonomia, fondata sull'espressione sempre più diretta degli interessi degli aderenti, non per isolarsi ma per contare di più nelle scelte politiche nazionali. La rivendicazione di un nuovo tipo di sviluppo, qual è stato richiesto dai lavoratori anche con lo sciopero generale per i fatti di Battipaglia; quindi un programma economico che accolga le rivendicazioni della cooperazione non come «contentino» ma come scelta, qual è richiesta da un movimento antagonista del sistema capitalistico nelle sue origini e nei suoi scopi. Il «sistema nazionale di aziende autogestite», posto al centro delle rivendicazioni della Lega, esprime insieme la richiesta dei lavoratori di assumere un ruolo determinante nella società e di uno sviluppo economico che dia priorità al soddisfacimento delle esigenze delle masse popolari.

I documenti votati dal congresso tracciano con rinnovata chiarezza sia i compiti particolari della Lega — impegnata in una forte espansione — sia istanze politiche che essa presenta ai partiti, al governo, al parlamento, agli enti locali, ai sindacati e organizzazioni di categoria.

La risoluzione politica dice che «il congresso recepisce in tutto il suo significato il senso delle lotte ampie e unitarie che i lavoratori, i ceti medi e le forze giovanili conducono nel paese» e che la cooperazione «forza attiva in questa lotta, componente autonoma ed unitaria di un ampio schieramento democratico e popolare», «avverte le ragioni di una sua funzione nuova di fronte alle più ampie dimensioni che acquistano la ansia di emancipazione e di democrazia delle masse popolari. A tale profonda esigenza il movimento cooperativo deve concorrere a dare soluzioni positive e concrete, sia come sistema di imprese capaci di far partecipare direttamente i lavoratori e i ceti medi ai benefici del progresso tecnico e dello sviluppo economico, sia come forma di autogestione che esprime quella esigenza di democrazia e di libertà che anima i vasti movimenti popolari in corso».

Queste soluzioni occorrono oggi, senza ulteriori indugi, delineando «una precisa alternativa all'attuale assetto economico, politico, sociale; una alternativa fondata sulla espansione e la qualificazione dell'intervento pubblico nei settori economici propulsivi, attraverso strumenti gestiti con la partecipazione e il controllo dei lavoratori, su una più ampia iniziativa della cooperazione democratica e volontaria per la quale lo Stato deve mettere a disposizione adeguati mezzi e strumenti, sulla iniziativa privata non monopolistica, interessata al rinnovamento democratico della società italiana».

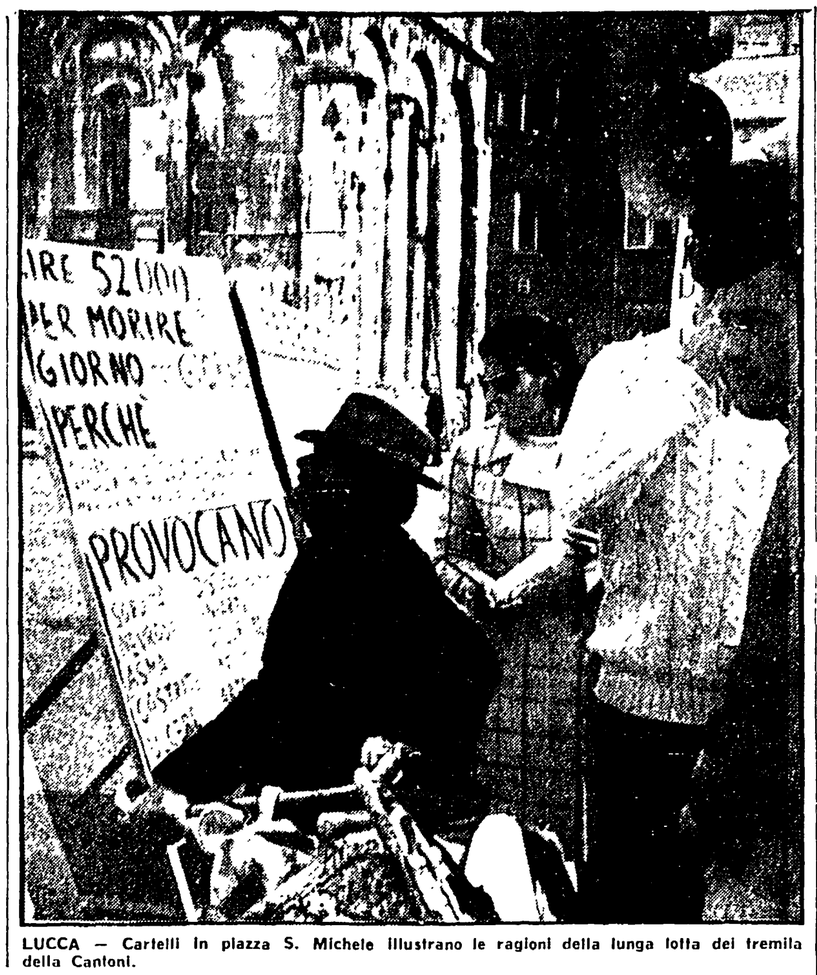
Per quanto riguarda i compiti organizzativi, si indica «il rafforzamento e la ulteriore qualificazione della Lega e delle Associazioni, la costituzione dei comitati regionali di Lega, l'articolazione periferica delle Associazioni, l'adeguamento della Federcoop alle nuove funzioni, il consolidamento e lo sviluppo dei consorzi nazionali e degli enti intersettoriali esistenti, la creazione del Consorzio finanziario nazionale, la predisposizione di nuovi organismi consortili» per agire meglio nei settori agricolo, del consumo, della costruzione e gestione di abitazioni come servizio sociale, della pesca, della gestione comune di attività fra imprese familiari di artigiani, commercianti, contadini.

Il congresso ha approvato diversi ordini del giorno. Uno impegna la Lega a sviluppare attività turistiche e culturali per organizzare l'impiego del tempo libero. Un altro, che il congresso ha approvato con acclamazioni, riafferma l'importanza delle cooperative agricole con proprietà della terra indivisa e gestione collettiva protestando contro la loro esclusione da determinati finanziamenti statali. Una mozione sui problemi della stampa chiede l'accesso ai grandi canali di informazione, fra cui la radio e la TV, e rivaluta le funzioni di informazione-propaganda in rapporto agli obiettivi pratici e ideali indicati dal congresso. Un altro ordine del giorno impegna la Lega a convocare l'assemblea per il Consorzio finanziario nazionale e le cooperative aderenti a contribuire al suo capitale.

Il congresso ha votato alla unanimità sia i documenti politici che la composizione del nuovo Consiglio nazionale.

Il nuovo Consiglio composto di 133 membri, si è subito riunito ed ha rieletto presidente e vicepresidente i compagni Silvio Miana e Luciano Vigone; ha inoltre eletto il Comitato di direzione della Lega di cui sono stati chiamati a far parte 34 membri.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata per mercoledì alle ore 9.



LUCCA — Cartelli in piazza S. Michele illustrano le ragioni della lunga lotta dei tremila della Cantoni.

Conferenza-stampa di Ingrao a Cagliari

LA SARDEGNA HA BISOGNO DI UNA SVOLTA A SINISTRA

L'inchiesta sul banditismo non deve avere un carattere punitivo — Il giudizio dei comunisti sul convegno della sinistra dc — I compagni Cardia e Congiu illustrano le proposte programmatiche del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14.

«I comunisti, il piano di rinascita e l'inchiesta parlamentare in Sardegna»: questo il tema della conferenza stampa tenuta stasera dal compagno Pietro Ingrao, presidente del gruppo del PCI alla Camera dei deputati, nella sala dell'Enale Hotel, affollata di parlamentari nazionali, consiglieri regionali, lavoratori e giornalisti dei due quotidiani isolani, dei corrispondenti degli organi di stampa continentali e delle agenzie. Erano presenti gli esponenti regionali del Psiup, del Movimento socialisti autonomi, gli altri raggruppamenti autonomistici.

Teniamo questa conferenza — ha detto il compagno Ingrao — mentre la questione del Mezzogiorno è all'ordine del giorno della nazione. Chi vuole intendere la lezione e la protesta che si levano dai tragici fatti di Battipaglia, deve battersi non solo per la fine della sanguinosa politica di repressione che il governo Rumor sta restaurando nel nostro paese, ma per una radicale svolta a sinistra negli indirizzi politici e nella direzione della nazione.

La Sardegna è una delle grandi regioni meridionali in cui la politica di dominio del grande capitale, di rapina coloniale, di corruzione clientelare, condotta dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati, ha fatto più guasti. Tale politica ha portato a una pratica fallimentare gli importanti strumenti della programmazione regionale e ha messo in profonda crisi gli istituti dell'autonomia. In queste condizioni, sarebbe folle e delittuoso concepire la Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna — che le Camere stanno per istituire — nei termini punitivi e razzistici voluti dai gruppi dirigenti e dai giornali della grande borghesia. La Commissione parlamentare d'inchiesta deve essere invece vista come uno strumento per fare piena luce sulla grave situazione economico-sociale in cui i fenomeni del banditismo hanno la loro vera radice, e per recare nel Parlamento nazionale la voce, i bisogni di emancipazione sociale, le proposte delle grandi masse popolari sarde.

Il carattere e il lavoro della commissione d'inchiesta — ha concluso il compagno Ingrao — saranno perciò nei prossimi mesi uno dei banchi di prova per vedere se s'intende rispondere alla protesta del Mezzogiorno con i vecchi metodi polizieschi, oppure nei termini nuovi di una profonda trasformazione sociale.

Nel dibattito che si è sviluppato dopo gli interventi introduttivi, il compagno Ingrao ha risposto in modo ampio ad una domanda di Gianni Massa (Agenzia Italia), il quale ha chiesto chiarimenti sulla posizione del PCI in merito ai risultati del recente convegno di Firenze della sinistra dc, che ha auspicato un nuovo patto costituzionale con la partecipazione dei comunisti.

I comunisti — ha detto Ingrao — considerano di notevole interesse le dichiarazioni e gli elementi emersi dal convegno di Firenze, le cui conclusioni saranno oggetto di attento esame da parte degli organi dirigenti del partito. I comunisti sono pronti a dare il loro contributo ad una «rifondazione» della democrazia nel paese, e sono convinti che una tale operazione non si possa fare senza di loro in quanto il partito è l'autentica espressione della classe operaia e delle grandi masse popolari. Tuttavia — ha avvertito Ingrao — a questo proposito è necessaria una grande chiarezza. Noi non saremmo mai disponibili ad espedienti trasformistici o giochi sottobanco. E' illusorio ritenerci un «organo di supplenza» delle carenze di quel centro-sinistra che, con il suo completo fallimento ha dimostrato di avere esaurito ogni funzione. Voglio dire, cioè che noi comunisti non saremmo mai una truppa di rincalzo del centro-sinistra perché di questo governo combattiamo la coalizione e il tipo di politica. Su tali premesse siamo però disponibili ad un discorso franco ed anche ad assumere precise responsabilità per lavorare ad una «rifondazione» di nuova democrazia nel nostro paese. Mi sembra anche di poter dire che la sinistra dc ha esattamente compreso le condizioni che noi poniamo, ed infatti ha impostato il problema di un nuovo rapporto col PCI in termini che comprendano prese riforme strutturali delle istituzioni, oltre che dei rapporti strettamente economici e produttivi. Resta a questo punto da chiedersi quanta coerenza possa esserci tra le parole della sinistra dc e i fatti che il comportamento di questa corrente ci mostra tutti i giorni. Come fanno i dirigenti della «Base» a continuare a dare i loro voti ad un governo che uccide ancora i lavoratori in piazza? E perché anche nella recente discussione sul SIFAR le loro posizioni non si sono differenziate da quelle dei gruppi di maggioranza? Per non parlare di quanti accettano ancora la pratica del clientelismo e del notabilato. Quindi — ha concluso Ingrao — ci vuole chiarezza e coerenza tra parole e fatti. Solo così si potranno realizzare i termini di un nuovo «patto costituzionale» della «rifondazione» della democrazia nel nostro paese.

La conferenza stampa era stata aperta dai compagni Umberto Cardia, segretario regionale del PCI e Armando Congiu, presidente del gruppo comunista all'Assemblea sarda, i quali hanno illustrato il contenuto della proposta di legge per l'inchiesta presentata dai comunisti in Parlamento, e la posizione assunta dal PCI sulla partecipazione del consiglio regionale sardo allo svolgimento dell'indagine.

Quello che i comunisti rivendicano è un'inchiesta che metta in luce le cause e le responsabilità politiche del fallimento del piano di rinascita, cause e responsabilità sia di ordine nazionale che di ordine regionale. Il fenomeno del banditismo non è che uno dei riflessi di quel fallimento: invece del rinnovamento economico e sociale, che era stato previsto, si è avuto un processo di decadimento, la disoccupazione e l'emigrazione, la crisi delle campagne, e l'ondata di criminalità.

Di questa denuncia i comunisti fanno il punto di partenza anche della campagna elettorale. L'inchiesta può contribuire a creare il quadro e la premesse di un mutamento radicale di indirizzo. All'origine delle difficoltà in cui l'isola si trova è la degenerazione del governo di centrosinistra, sia nel continente che in Sardegna. Sulla linea di tale degenerazione nessun problema può essere affrontato in modo positivo, occorrono riforme dell'economia e della società, prima di tutte una riforma agraria che porti alla liquidazione del pascolo brado sulla base dei piani di trasformazione; in secondo luogo l'intervento delle Partecipazioni statali per dare alla Sardegna un'effettiva industrializzazione e i posti di lavoro necessari; il patrimonio minerario deve essere gestito dallo Stato e dalla Regione; i trasporti devono essere sottratti al marasma della gestione privata.

Un'alternativa basata su questi punti può diventare la base di un nuovo governo dell'autonomia sarda, se vi sarà anche attraverso il voto del prossimo giugno una nuova avanzata delle forze di sinistra e autonomistiche, e in particolare del PCI, se potrà realizzarsi un nuovo rapporto tra tutte le forze di sinistra e autonomistiche e il PCI, problema che anche in Sardegna è al centro del dibattito e della lotta politica.

Giuseppe Podda

I lavoratori rifiutano i piani di sfruttamento delle aziende

I picchetti operai fermano la Solvay

Per la prima volta l'astensione è stata compatta - Salari e salute alla base dell'azione sindacale

Nostro servizio

ROSIGNANO SOLVAY, 14.

I quattromila operai, tecnici e amministrativi delle fabbriche Solvay di Rosignano, sono da oggi in sciopero. Alle 12 sono usciti dai cancelli gli operai giornalieri; i turnisti hanno lasciato il loro posto di lavoro alle 14. I primi riprenderanno mercoledì alle 7,30, i secondi alle 22 di domani. Queste sono le modalità dello sciopero fissato dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL che hanno proclamato la lotta alla Solvay.

Questa prima giornata di sciopero ha visto la quasi totalità delle maestranze astenersi dal lavoro come non mai. Per la prima volta, dopo tanti anni, una massiccia azione di picchetteggio si è formata a difesa dello sciopero davanti ai cancelli delle fabbriche Solvay: qualcosa è cambiato anche alla Solvay. Gli impianti produttivi sono pressoché fermi in quasi tutte le fabbriche. Il successo di oggi ha rafforzato la volontà di lotta degli operai di sconfiggere l'intransigenza dei padroni della Solvay, che hanno fatto fallire le trattative sulle rivendicazioni.

Per domani mattina alle 9 è convocata l'assemblea delle maestranze in sciopero davanti i cancelli della fabbrica (Porta Castiglioncello) per esaminare l'andamento della lotta e per valutare gli ulteriori sviluppi della azione sindacale. Gli obiettivi per i quali le maestranze della Solvay si battono sono: aumento di 50 lire l'ora per tutte le maestranze da computarsi sul salario aziendale e la contrattazione di tutti gli extra contrattuali; definizione del problema della prevenzione e sicurezza del lavoro (ritmi, carichi di lavoro, straordinari, livelli occupazionali); adeguamento del trattamento dei lavoratori turnisti agli istituti contrattuali e agli accordi aziendali.

Questa è la piattaforma rivendicativa presentata al tavolo delle trattative, durate oltre tre mesi, dai rappresentanti dei lavoratori e che la direzione della Solvay ha respinto. Lo sciopero di oggi è stato preceduto da una vasta consultazione tra le maestranze che hanno approvato pienamente l'azione dei sindacati nel corso delle trattative e la decisione della lotta.

Costantino Lapi

Centinaia di nuovi iscritti a Venezia

Nella provincia di Venezia numerose sezioni hanno raggiunto e superato il numero degli iscritti dello scorso anno sviluppando un'ampia azione di reclutamento. Vanno segnalati in particolare i risultati ottenuti dalle sezioni di Ca' Sabbioni (218 % e 53 nuovi iscritti); Favaro Veneto (102 % e 23 nuovi iscritti); Quartiere S. Marco (101 % e 22 nuovi iscritti); Dogaletto (134 % e 19 nuovi iscritti); Mira Porte (130 % e 46 nuovi iscritti); Marghera (190 % e 14 nuovi iscritti); Eraclea (142 % e 82 nuovi iscritti); Jesolo (122 % e 34 nuovi iscritti). In totale i reclutati della Federazione di Venezia alla data del 31 marzo sono 728

Lucca scenderà in sciopero con i 3.000 della Cantoni

Domani ferme tutte le attività produttive - La lunga lotta per i miglioramenti, la salute, i ritmi - La solidarietà della città

Dal nostro inviato

LUCCA, 14

Mercoledì sciopero generale unitario di 24 ore.

Lucca non è più la città delle «anime morte»: attorno ai 3000 lavoratori della «Cantoni» in lotta dal 18 marzo è stato un crescendo di solidarietà, di iniziative che sono arrivate fino al Comune democristiano. Oggi intanto alla «Cantoni» anche gli impiegati hanno scioperato.

Per Lucca, per la sua popolazione, la lotta a fianco di questo nucleo di classe operaia che chiede il diritto di assemblea, la regolamentazione dei cottimi, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è un fatto nuovo, importante. Così come lo sono quelle due tende che i lavoratori hanno piazzato a Piazza S. Michele, nel cuore della città. Ma la lotta non nasce improvvisamente: trova le sue radici nella realtà della grande fabbrica con due terzi di manodopera femminile, il cui capitale è a maggioranza straniero (Germania, Svizzera, Scozia, America del Nord, India, Persia) e nel dramma della economia di tutta la Lucchesia e del capoluogo, caratterizzata da mancanza di posti di lavoro e dal sottosalario. «Cantoni» significa infatti prepotenza, sfruttamento, bassi salari, mancanza di libertà, malattie per tanti lavoratori. Ed è anche — come hanno affermato dirigenti sindacali ed operai con i quali abbiamo parlato — un «faro», una «guida», per tanti padroni e padroncini che applicano nelle loro aziende i sistemi antidemocratici.

Pochi dati fanno il quadro della situazione: l'utile netto dichiarato per l'anno passato dalla «Cantoni» è stato di 2 miliardi e 118 milioni, il processo di ammodernamento tecnologico ha portato le «macchine» nell'arco di tre quattro anni da 7 mila giri a 13-14 mila, i ritmi sono diventati impossibili, nessun aspetto del rapporto di lavoro è stato mai contrattato. Ed ecco invece la busta paga che riguarda «scatolatrici», «fermafili», addetti al magazzino confezionatura: 39 590 lire per le ore lavorative, 14 mila 987 lire di contingenza 3 840 lire di premio di presenza per un totale di 58 417 lire. Le trattenute (fondo adeguamento pensioni, Gescal, Inam, ricchezza mobile) ammontano a 5 821 lire per cui la busta è di 52 596 lire.

Sfruttamento, salari di fame e la salute rovinata «Nei reparti — dice un operaio — ci sono apparecchi per misurare l'umidità ma non servono per tutelare la nostra salute. Tutelano invece quella... delle macchine e del cotone». I reparti filatura e tintoria sono i peggiori ma ovunque la polvere, il calore, il gas, l'umidità, la mancanza di aria e di luce provocano gravi danni nell'organismo umano.

Da questi presupposti è nata la lotta «nel corso della quale — come afferma il compagno Eugenio Cavallucci segretario provinciale della Filtea — con assemblee, dibattiti, riunioni reparto per reparto, sezione per sezione, si è costruita la piattaforma rivendicativa». Per i tremila operai è stato tutto un susseguirsi di scioperi: da quelli per le pensioni, alle zone salariali a quello attuale. Ed ora si vuole andare fino in fondo: la repressione (il fermo di un sindacalista avvenuto l'altro giorno ha provocato un grande corteo per le strade finché il giovane non è stato rilasciato), le denunce già in atto non fanno paura. Anzi: nelle «tende» per iniziativa di CGIL e CISL si raccolgono le firme per il disarmo della polizia e già sono migliaia.

Anche chi è entrato in fabbrica per dare il cambio ai vecchi, passando al setaccio del «servizio informazioni» ha subito trovato il suo posto di lotta.

Dopodomani tutta la città è chiamata a battersi per isolare la «Cantoni» perché in ogni luogo di lavoro sorga una nuova e più forte spinta rivendicativa.

Alessandro Cardulli

Decisione del ministero della Sanità

Cloramfenicolo: esami del sangue per chi lo usa

Per il cloramfenicolo, niente allarmismi ma prudenza: questa la posizione assunta dal ministero della sanità circa il medicinale messo sotto accusa il mese scorso come possibile causa di una gravissima malattia del sangue, l'anemia aplastica. Ora, su decisione del ministero, le specialità medicinali contenenti cloramfenicolo, comunque somministrate, dovranno contenere nei fogli illustrativi ed in caratteri ben visibili l'avvertenza che il paziente, durante trattamenti prolungati col medicinale, dovrà praticare periodici esami di controllo della crasi ematica. Nelle etichette e nei fogli contenenti le indicazioni terapeutiche e la posologia, si dovrà specificare che la somministrazione del farmaco deve essere limitata ad affezioni da germi sicuramente sensibili al cloramfenicolo. Le disposizioni dovranno essere applicate entro il 30 giugno.

Come è noto, il ministero della sanità aveva preso in esame il 26 marzo il problema del cloramfenicolo, ed in particolare quello di una sua possibile ematossicità. In quella occasione si rilevò che il pericolo si riduceva ad alcuni «rari casi di ipersensibilità individuale», ma che comunque era opportuna «una particolare cautela nell'uso del farmaco in questione».

Cava dei Tirreni: primo successo degli operai del pastificio

Chiesto l'intervento dell'IRI

Nostro servizio

CAVA DEI TIRRENI, 14

Si sviluppa con forza la lotta operaia per la salvezza del pastificio Ferro e del pane per 136 famiglie. Sabato sera si è tenuto, alla presenza del prefetto e delle parti, un incontro a conclusione del quale è stato convenuto di chiedere l'intervento dell'IRI e nello stesso tempo chiedere la cassa integrazione fino a dicembre. Inoltre, la parte padronale si è impegnata a pagare gli emolumenti arretrati e a pagare un acconto sulle ferie non godute. E' questo un primo successo della energica e tempestiva azione operaia, anche se il problema di fondo della lotta rimane quello della ristrutturazione dello stabilimento.

La richiesta sarà avanzata dal prefetto e verrà appoggiata da tutti i parlamentari del Salernitano al ministro delle Partecipazioni statali: entro questa settimana. La strada dello intervento dell'IRI è la unica per assicurare l'ammodernamento del pastificio. La lotta dei 316 dipendenti costituisce un momento importante di verifica della volontà politica del governo che proprio qualche giorno fa, in occasione dei luttuosi avvenimenti di Battipaglia ha dichiarato di volere affrontare con tutti i mezzi possibili i problemi dell'occupazione e quelli delle condizioni dei lavoratori.

Intanto ieri mattina i 136 dipendenti con le loro famiglie hanno effettuato una forte manifestazione per le vie di Cava dei Tirreni sfilando con cartelloni che rivendicavano l'intervento dell'IRI. Dopo aver attraversato il corso principale i lavoratori dalla Piazza Vescovado si sono portati sotto il municipio, fatti segno della particolare solidarietà.

t. m.

Si sviluppa a Bari la lotta per i miglioramenti e i diritti

Dirigenti del PCI tra gli operai della Firestone-Brema occupata

Antigieniche condizioni di lavoro nella fabbrica a partecipazione statale

Dal nostro corrispondente

BARI, 14.

Una delegazione del PCI — guidata dal segretario della Federazione e membro del CC Papapietro e dai parlamentari Scionti, Giannini e Granegna — si è portata questa mattina alla fabbrica Firestone Brema per esprimere la solidarietà dei comunisti baresi alla lotta degli operai che hanno occupato la fabbrica per rivendicare la tutela della salute nello stabilimento si producono copertoni per auto in un ambiente di lavoro tra i più insalubri), il miglioramento dell'indennità di nocività, la contrattazione del cottimo e del controcottimo, lo aumento del premio di produzione, il diritto di assemblea.

All'occupazione della grande fabbrica, dove lavorano oltre 550 operai e 165 impiegati, si è arrivati anche a seguito dello atteggiamento sprezzante della direzione (il direttore della fabbrica è un cittadino americano essendo la fabbrica a capitale misto delle Partecipazioni statali e della USA). Questi, di fronte alla protesta degli operai, aveva osato affermare che egli in qualità di direttore della fabbrica, «sfama» i dipendenti. La direzione ha abbandonato la Firestone-Brema. E' previsto intanto un incontro presso l'ufficio regionale del lavoro tra i sindacati e l'Intersind.

Sulle condizioni di lavoro alla Firestone-Brema i parlamentari comunisti hanno presentato una interrogazione al Parlamento. Continua intanto l'occupazione da parte dei lavoratori degli impianti della società di autolinee «Nuova Italsud». Una delegazione di lavoratori si recherà mercoledì dal ministro dei Trasporti Mariotti.

i. p.

Si chiudono oggi le iscrizioni agli esami

Scadono oggi i termini per presentare le domande di ammissione agli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica. I candidati interessati, sia esterni che interni — si calcola siano quest'anno circa 240 mila con un leggero aumento sul numero dell'anno scorso — dovranno quindi presentare entro stasera tutti i documenti richiesti presso la scuola in cui sosterranno gli esami.

Al congresso provinciale dc

Reggio Calabria: alleati sinistre morotei e fanfaniani

Scalfaro invoca la democrazia «forte» - Attacco dell'«Osservatore Romano» all'on. De Mita

Lo scontro in atto all'interno della DC si è arricchito ieri di nuovi significativi episodi. A Reggio Calabria una lista comprendente i due gruppi di sinistra — «Base» e «Forze Nuove» —, morotei e fanfaniani ha ottenuto la maggioranza relativa al congresso provinciale, con sedici seggi contro 15 ai dorotei e 5 ad una lista locale. In precedenza, un appello esplicito alla formazione di una nuova maggioranza basata sullo stesso schieramento politico era stato indirizzato dall'on. Riccardo Misasi, della sinistra basista. Per i fanfaniani aveva parlato l'on. Vincelli, esprimendo la disponibilità del suo gruppo ad accogliere l'invito e sottolineando il valore politico di uno schieramento «che da Reggio Calabria intende estendersi alla intera regione e propagarsi come iniziativa valida per la nuova maggioranza in sede nazionale».

La motivazione data da Misasi al suo appello è stata la esigenza di «opporre alla tendenza centrifuga e polverizzante, animata solo dalla logica del potere personale di gruppi la proposta dell'unità delle forze più vive ed omogenee che debbono in questo momento superando ogni risentimento ed ogni antica distinzione, fornire a tutto il partito un punto di coagulo per la formazione di una nuova maggioranza». Ciò è necessario per «ridare vigore ad una politica che si ponga di fronte al paese, scosso da tante convulsioni, come una risposta organica ed un preciso disegno di crescita omogenea». Senza di ciò i richiami all'ordine pubblico «rischiano di essere velleitari o addirittura preparatori a fatti involutivi della democrazia italiana».

Da destra, illustrando il documento che egli presenterà al congresso nazionale, l'on. Scalfaro ha agitato la minaccia di una scissione nella DC, della quale si renderebbe responsabile chi nel partito «dovesse fare una politica di accostamento al comunismo, o dovesse tollerarla a qualsiasi livello o, ipotesi deteriore, accettasse un lento slittamento per una operazione indolore». Dopo alcuni accenni polemici nei confronti di Rumor e della sinistra dc, e un elogio del centro-sinistra Scalfaro ha concluso sul tema a lui particolarmente congeniale della cosiddetta «democrazia forte» di scelbiana memoria.

E' infine da registrare un violentissimo attacco dell'«Osservatore Romano» alla sinistra di Base e personalmente all'onorevole De Mita, per l'esigenza — ribadita al recente convegno di Firenze — di una considerazione e di un rapporto diversi nei confronti del PCI. Il giornale vaticano scrive fra l'altro, in tono chiaramente «ammonitore» che c'è da chiedersi se certi atteggiamenti «coincidano con la volontà e le aspirazioni degli elettori». Segue quindi la sentenza, degna dei più rozzi antidiluviano anticomunismo, secondo cui il PCI «mantenendo immutati i suoi obiettivi e i mezzi per conseguirli, il primo di questi mezzi è la "dittatura"» e pure designata con altre espressioni, magari pluralistiche. Ma non sono le parole che contano». Anche all'«Osservatore» — come del resto risulta dal consenso alla lettera presidenziale di cui parliamo a parte — si avvertono evidentemente certi «segni dei tempi». Un attacco del genere infatti sarebbe stato difficilmente concepibile fuori di un clima come quello che la destra sta cercando di creare e che in Vaticano riceve, d'altra parte, autorevoli avalli ideologici.

A tutte le Federazioni

Nella giornata di domani, mercoledì 16 aprile tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere, tramite i Comitati regionali, alla sezione di organizzazione, i dati sul l'andamento della campagna di tesseramento 1969: iscritti e reclutati al Partito e alla FGCI, donne iscritte al Partito, numero delle sezioni e dei circoli che hanno raggiunto o superato il 100 %.

DURO ATTACCO DELLA DIFESA ALLE INDAGINI PER I FATTI DELLA «BUSSOLA»

Il tribunale deve ascoltare chi vide sparare la polizia

Chiesto che la lettera del soccorritore di Ceccanti, da noi pubblicata, sia acclusa agli atti – Le decine di testimoni oculari che il P.M. vorrebbe escludere – L'artificiosa divisione di due procedimenti sugli stessi episodi – Alcune gravi contraddizioni di un carabiniere

Dal nostro inviato

LUCCA, 14

Con un violento attacco al modo con cui sono state condotte le indagini, la difesa dei 42 giovani accusati per il « Capodanno contestato » della Bussola ha riproposto il tema di fondo che l'accusa sembra voler eludere: chi ha sparato quella notte e chi ha ferito Soriano Ceccanti. Ancora una volta è stato l'avvocato Sorbi ad aprire il discorso su questo tema. L'occasione è stata la lettera, da noi pubblicata domenica, dell'universitario Mauro Stampacchia che ora risiede a Palermo il quale si è dichiarato pronto a testimoniare che la polizia ha sparato. Questa testimonianza spontanea avrebbe tanto più valore in quanto il giovane fu uno dei primi che soccorsero Soriano Ceccanti, dopo il ferimento. Il legale ha chiesto che la lettera venga allegata agli atti e che eventualmente, se ci fosse necessità di ulteriori spiegazioni, Mauro Stampacchia sia chiamato a deporre.

Sulla proposta si è svolta una battaglia tra accusa e difesa, durante la quale anche altri avvocati hanno precisato il loro pensiero, esponendo le ragioni per le quali è inconcepibile e contro ogni dettato giuridico e morale, che in questo processo ci si opponga ad ascoltare le decine di persone le quali possono confermare che le forze dell'ordine hanno sparato.

Il PM Vital è intervenuto per dire che, a suo parere, la lettura del documento di Mauro Stampacchia, così come lo ascolto dei testi proposti dalla difesa sulla sparatoria, fuorvierebbero il procedimento in corso, tanto più che attualmente il giudice Tamilia sta istruendo proprio il processo contro ignoti per il ferimento di Ceccanti.

Avv. SORBI — Si è voluta tenere separata la posizione processuale di questi 42 giovani dai fatti che accaddero quella notte davanti alla *Bussola*, anche se è evidente che questi incidono sulla posizione degli imputati. Perché il processo si svolga con compatezza di informazioni e perché possano essere valutate a pieno tutte le circostanze e le dichiarazioni testimoniali rese in quest'aula, bisogna sentire tutti coloro che erano quella notte davanti al locale. I processi sono due, ma doveva essere uno solo perché la materia è la stessa.

Avv. MASSEI — Innegabilmente quella notte sono stati sparati dei colpi, tanto che taluni testimoni hanno detto addirittura che furono i dimostranti a fare fuoco. Ma i tutori dell'ordine sono venuti in aula a dirci di non avere sentito colpi, di non avere visto sparare, eppure dovrebbero essere persone abituate a riconoscere i colpi di arma da fuoco. Lo negano tutti, mentre decine di persone affermano il contrario. Il tribunale deve sentire anche queste e valutare le posizioni dei testi.

Anche l'avvocato Bacciali si è associato, rilevando che le accuse che oggi vengono formulate contro gli imputati sono il frutto dei rapporti fatti dai tutori dell'ordine. « Questi rapporti e chi li ha stesi devono essere valutati — ha proseguito il difensore — per quelli che sono. Perché se qualcuno viene qui a dirci che i poliziotti o i carabinieri hanno sparato, poiché questi ultimi negano la circostanza, il tribunale dovrà stabilire se essi siano testi attendibili ».

Avv. SORBI — O non piuttosto parti in causa.

P. M. — Ringrazio la difesa perché mi ha dato il modo di chiarire le ragioni per le quali i procedimenti sono stati divisi. In definitiva la ragione è una: per il ferimento di Ceccanti era necessaria una serie di indagini in sede tecnica, per cui il procedimento poteva essere istruito solo con il rito formale, al contrario di quello per i disordini. Comunque, vorrei rilevare che proprio in questi giorni è stata depositata la perizia sul proiettile tratto dal corpo del povero Ceccanti e i tecnici che l'hanno eseguita escludono che a sparare sia stata una pistola in dotazione delle forze dell'ordine.

Avv. SORBI — Eh, no! Il PM introduce elementi che non riguardano questo processo, per ora. Egli dice che non vuole parlare del ferimento di Ceccanti, e poi tira fuori la storia del proiettile. Allora dirò — e mi assumo tutta la responsabilità di quel che dico — che questa perizia è stata fatta senza l'assistenza del perito di parte. Infatti i controlli e le misure presso gli stabilimenti Beretta sono stati eseguiti senza che fosse presente il rappresentante della parte civile (l'avv. Sorbi rappresenta Soriano Ceccanti nel procedimento contro ignoti, n.d.r.).

PRESIDENTE — Avvocato Sorbi, sta parlando il PM.

Avv. SORBI — Non mi interessa affatto.

P.M. — Non posso tollerare queste cose. Dopo 40 anni di carriera...

Avv. SORBI — E io ne ho 36 e ho fatto anche il PM.

Dopo essere riuscito a riportare la calma, il presidente ha dato la parola al PM, il quale ha tra l'altro « accusato » la difesa di avere ricercato i testimoni sulla sparatoria al di fuori del processo, « cercando meno a una norma di etica professionale ». L'avv. Massei, uno dei difensori, al quale evidentemente era diretto l'attacco, ha replicato affermando di avere solo fatto dichiarare presso un notaio il loro convincimento sulla sparatoria per avere una data certa, cosicché non si potesse dire che erano deposizioni teatrali.

Il tribunale a questo punto si è ritirato in camera di consiglio per decidere se allegare agli atti la lettera di Mauro Stampacchia. E' uscito dopo una decina di minuti riservandosi di decidere la questione insieme all'altra riguardante i 65 testi richiesti dalla difesa.

L'udienza di oggi registra ancora due deposizioni interessanti. La prima del tenente colonnello Carozzo che per la terza volta è stato interrogato sulla posizione delle imputate Maria Teresa Pavinello e Fiorella Farinelli. L'ufficiale è stato costretto a ribadire ancora una volta che ordinò l'arresto delle due ragazze dopo la prima carica solo perché le aveva viste tra le più « scalmanate ».

La seconda testimonianza è quella del carabiniere Giovanni Solinas, il quale aveva riconosciuto in istruttoria uno degli imputati, Carlo Dell'Anico. Ma oggi in aula si è scoperto che non è stato lui ad arrestarlo, ma altri carabinieri e che lui l'ha identificato solo perché lo aveva trasportato in carcere. Il Solinas è caduto anche in altre contraddizioni.

Il giovane imputato ha detto che, mentre era dentro il cellulare, un carabiniere lo colpì con un pugno al viso: « Per questo forse mi ha riconosciuto », ha concluso.

Un'altra testimonianza molto attesa era quella dell'agente della polizia stradale di Viareggio Renato Aliboni. Come si ricorderà si tratta di colui che fu visto da un teste, l'aiutante ufficiale giudiziario Tullio Bigicchi, sparare colpi in aria. Come era prevedibile, l'Aliboni ha negato di aver tirato fuori la pistola e di aver esploso dei colpi. Ha però confermato di essere stato per un certo periodo di tempo nei pressi del distributore FINA nel luogo dove fu visto dal Bigicchi.

Nella udienza pomeridiana è stato poi sentito Giuseppe Macino, il conducente del taxi che accompagnò Soriano Ceccanti da Viareggio a Pisa con la propria auto. Nella deposizione però non ha potuto fornire alcun elemento nuovo.

Paolo Gambescia

I capelli biondi sciolti lungo le spalle, un modellino di vestito composto da un paio di pantaloni e da un corpetto fatto su misura per lasciare molta pelle scoperta, hanno consentito a Daisy Boissevain, australiana di Perth, indossatrice, di salire a galla. Con il vestito, la ragazza ha infatti vinto il concorso per l'abito più promettente del 1969. Ora, a sedici anni, quando presenterà qualche modello i fotografi intorno a lei non mancheranno mai. Era quello che Daisy voleva.

« I francobolli li ho in cuore »

Bolaffi fa il patetico sugli affari col Banco di Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Iniziato da più di tre mesi, il processo per l'allegra gestione del Banco di Sicilia si trascina ormai nella monotonia e solo raramente qualcuno dei numerosi incriminati, e solo a causa della sua notorietà, viene a restituire parte dell'interesse iniziale a questa clamorosa vicenda giudiziaria. E questo è successo nell'udienza odierna, allorchè è stato chiamato a deporre come imputato il famoso filatelico torinese Giulio Bolaffi.

L'accusa rivolta al Bolaffi è di concorso in peculato per avere ricevuto dal Banco quasi 92 milioni quale rimborso per interessi in un atto di vendita di francobolli, il cui contratto, secondo la sentenza istruttoria, venne stipulato in maniera apertamente illegale.

Come Bazan e La Barbera — rispettivamente ex presidente ed ex direttore generale dell'ente di credito siciliano, entrambi imputati del processo — anche il filatelico torinese non si è lasciato sgomentare un solo attimo dalle domande del PM Martorana e in taluni punti ha anzi abbellito le sue risposte con slanci patetici: « La nostra ditta fu fondata nel '90 dal mio povero papà... Ho venduto al Banco 900 francobolli circa e li ho in cuore più che in mente per la loro non comune bellezza ».

Con queste parole e con ripetute esaltazioni di prestigio personale, Giulio Bolaffi ha tenuto testa fino all'ultimo a tutte le domande

Mercoledì sarà forse la volta del noto giornalista Gaetano Baldacci e del deputato regionale d.c., Muccioli.

a. l.

A Decimomannu in Sardegna

Ucciso dal mitra aviere di guardia alla polveriera della base NATO

E' stato trovato da un commilitone - Si tratta probabilmente di una disgrazia - Dal moschetto automatico sarebbe partito un colpo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14.

Un mortale incidente si è verificato al deposito munizioni di Villasor che fa parte della base NATO di Decimomannu. Un soldato, Andrea Rosania di 21 anni, della provincia di Avellino, è stato trovato morto in un posto di guardia. Un proiettile di mitra modello MAB gli ha trapassato il capo uccidendolo sul colpo.

Suicidio, omicidio o drammatico incidente? Gli inquirenti, sulla base delle prime indagini, si sono orientati verso l'ultima ipotesi. Il suicidio è stato escluso perché, a parte l'assenza di un qualsiasi movente (come risulterebbe da un'indagine nell'ambiente dei commilitoni e dalle prime domande alla famiglia), la traiettoria del proiettile (entrato sotto la mascella e uscito all'altezza degli occhi) comporta una posizione del mitra contro il corpo impossibile da essere eseguita intenzionalmente. Premendo il grilletto, sarebbe poi dovuta partire dall'arma una intera raffica e non un colpo solo.

Anche l'omicidio appare improbabile, in quanto il posto di guardia « volante » in cui il soldato si trovava è situato in mezzo a una zona di erba alta, che non risulta per niente calpestata, ed è molto lontano dal muro di cinta. Resta quindi l'ipotesi di un incidente. A causa di un improvviso colpo di sonno, il mitra sarebbe scivolato dalle mani del soldato. L'urto a terra avrebbe fatto partire un colpo isolato.

Com'è noto, i mitra MAB in dotazione ai soldati di guardia hanno un dispositivo che permette di sparare immediatamente, senza alcuna operazione di caricamento.

La drammatica morte di Andrea Rosania ripropone, però, una serie di gravi interrogativi sulla sicurezza in cui si trovano i soldati durante il servizio militare. Negli ultimi tempi si sono avuti in Sardegna altri due casi di mortali incidenti che hanno visto coinvolti due soldati.

Circa due mesi fa, un militare si è impiccato a Cagliari sulla spiaggia di Marina Piccola. Il 2 aprile scorso un altro militare è morto, pare per edema polmonare a Macomer.

La prima cosa che va rilevata è la insicurezza a cui è esposta la vita delle reclute. Il soldato morto a Macomer, che si chiamava Gianni Rocca, come mai è stato fatto abile se soffriva di gravi affezioni polmonari?

Anche il soldato impiccatosi a Cagliari soffriva di una acuta depressione psichica, e dopo essere stato dimesso da due giorni dall'ospedale, si è tolto la vita.

Per quanto riguarda Andrea Rosania c'è da osservare che egli svolgeva servizio di guardia armata pur non avendo seguito i corsi VAM organizzati, appunto, per gli avieri addetti ai servizi di vigilanza. Quei corsi servono, soprattutto, a insegnare proprio pratica delle armi in dotazione.

g. p.

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 32.223.184.138
Riserva speciale Cred. Ind.: L. 7.745.754.018

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

480 FILIALI IN ITALIA

Filiali all'estero: Asmara - Buenos Aires - Chisimaio - Mogadiscio - New York - Tripoli
Uffici di rappresentanza all'estero: Buenos Aires - Bruxelles - Francoforte s/M - Londra - New York - Parigi - Zurigo
Corrispondenti: in tutto il mondo

SPORTELLO ALLA XLVII FIERA DI MILANO
Viale Industria - Ingresso Porta Domodossola
Stand presso il Centro Internazionale Scambi - « C.I.S. »

Si è risolta con rapida formalità la sfilata delle « parti lese » al processo

Tocca ai superstiti del Vajont

Il lungo elenco dei morti sarebbe incompleto – Un dramma umano senza limiti – I racconti della tremenda notte del 9 ottobre 1963 – « La nostra tragedia è dovuta a precise responsabilità »

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 14

La tragica contabilità del Vajont non è finita ancora. Stamane, alla ripresa « pubblica » delle udienze dopo l'intervallo dedicato alla lettura di alcuni atti istruttori, una notizia sconcertante è stata riferita in aula dall'avvocato Malipiero, difensore del professor Dino Tonini: l'elenco ufficiale delle vittime della catastrofe, l'atroce interminabile elenco di milleottocento nomi, sarebbe incompleto. Mancherebbero i nomi di ventitré morti mai ritrovati, ma la cui scomparsa è da addebitarsi certamente all'ondata maledetta del 9 ottobre 1963. Dallo stesso elenco, per errore di trascrizione e per ripetizioni, andrebbero cancellati invece una quindicina di nomi, sicché, alla fine, il funebre « saldo » risulterebbe in attivo di otto unità.

Il bilancio umano della tragedia non è stato ancora compiuto in questo processo. Abbiamo sentito gli imputati: parlare di tutto. Mai nessuno però ha nemmeno accennato alla voracine senza fine di sofferenze che la catastrofe del Vajont ha aperto. Se ne doveva sentire parlare quest'oggi, con l'ingresso in aula delle « parti lese », di coloro cioè che sono stati colpiti, che da oltre cinque anni portano dentro di sé un'angoscia inimmaginabile. Ma ancora una volta il rito ha prevalso sulla sostanza, tutto si è risolto in una rapida formalità. In pochi istanti, chi è sfilato davanti al presidente è stato sbrigato con poche parole: « Confermo la mia costituzione di parte civile ».

Il primo è stato un uomo di 63 anni, da Mortara, Bianco di capelli, l'andatura affaticata, Alberto Biscaldi: ha perduto una figlia di 29 anni. Laureata in lettere, aveva ottenuto l'incarico alla scuola media di Longarone. Se ne era partita da casa piena di fiducia il 2 ottobre, ospite di una zia che abitava proprio sotto la gola del Vajont. Sandra Biscaldi, sette giorni dopo, fu travolta con tutti i suoi parenti. Il suo corpo non venne mai trovato, non c'è una tomba dove suo padre possa recare un fiore.

Il sindaco di Longarone, dr. Giampietro Protti, ha rifiutato al tribunale che il consiglio comunale ha deliberato di rinunciare a proseguire la causa per danni contro l'ENEL, allo scopo di favorire lo « scatto » della transazione fra l'ENEL stesso e i privati cittadini. Non ha aggiunto altro. Avrebbe potuto parlare anche lui come parte lesa, del suo viaggio in Austria mentre la villa di Fae dove suo padre stava festeggiando il compleanno attorniato dai familiari, fra cui la moglie incinta dello stesso Giampietro e tre nipotini, veniva cancellata. Suo fratello Gustavo ci racconta ancora una volta quella notte tremenda, quando da Padova accorse a Longarone dopo la telefonata di un amico: « Mi precipitai in macchina, finché non trovai la strada interrotta, ingombra di detriti e di cadaveri. Proseguii a piedi, in un buio ed in un vuoto irreali, finché non m'accorsi di aver oltrepassato il luogo dove sorgeva la nostra casa. M. voltai, e vidi solo tre gradini che emergevano dal fango ».

Nella villa dei Protti c'era anche sua sorella Maria, moglie del professor Federico Cattarossi, un noto pediatra di Udine. Anche quest'uomo di 65 anni non può parlare senza che un nodo lo prenda alla gola: « In quei giorni di follia per noi che avevamo perso dei familiari diventava assurdamente una gioia ritrovare un corpo, una salma dei nostri cari. Mia moglie io ho potuto rivederla un istante prima che ricoprissero la sua bara di terra nella fossa comune. Volevo dire al tribunale che io non chiedo vendetta, non mi importa quanti anni di carcere possano venire inflitti agli imputati, giacché non esiste pena che possa pagare tante vite. Ma il processo, la condanna sono necessari per poter dire che tanti innocenti non sono morti per caso, perché tutto il mondo sappia che la nostra tragedia è dovuta a precise responsabilità, a dei vili interessi economici ».

Anche Norina Bertola ha fatto la sua fugace apparizione davanti al tribunale. E' una donna di 53 anni che aveva due figlie, Cristina di 16 e Marina di 14 anni. Lei si è salvata perché si trovava all'ospedale. Ha perduto tutti le figlie, i genitori, i fratelli. Dodici parenti. Si è ritrovata completamente sola, senza nessuno con cui piangere. Le hanno restituito solo il corpo di una delle sue figlie. « L'ho vista in fotografia, la mia Cristina. Sembrava vecchia, e non c'era serenità sul suo volto, ma solo un'espressione di terrore ». La signora Bertola ha riaperto un negozietto a Longarone, ma la sera non resiste, va a Belluno dove ha preso casa, e dove da oltre cinque anni passa le notti senza riuscire mai a trovare il coraggio di spegnere la luce.

Mario Passi

Lanciato dagli USA

Il satellite spia segue un alce da quota 1100 km.

CALIFORNIA, 14.

La NASA ha messo in orbita, con un missile « Thor-Agena » lanciato dalla base di Vandenberg, un altro satellite meteorologico « Nimbus 3 », fornito di tutta una serie di attrezzature messe a punto per controllare i movimenti migratori degli animali e fotografare, forse anche a fini militari, interi territori della superficie terrestre.

Il satellite compie una rivoluzione intorno alla Terra ogni 107 minuti, pesa 570 chilogrammi ed è alto tre metri. L'apparato spaziale manderà i collegamenti con sedici stazioni a terra e con un piccolo apparecchio radio che è stato fissato al collo di un alce del parco nazionale americano di Yellowstone, nello Wyoming.

Il « Nimbus » potrà, così, registrare e ritrasmettere a terra notizie sulle migrazioni dell'animale. E' la prima volta nella storia delle imprese spaziali che un satellite viene tenuto in contatto con un animale in libertà, da oltre mille chilometri di altezza.

Il « Nimbus » ha anche un generatore di corrente che utilizza isotopi nucleari e che permetterà agli strumenti di funzionare per sei mesi. L'apparato spaziale fornirà, inoltre, notizie sul tempo con due settimane di anticipo

Dal professor Senning

Cuore trapiantato per la prima volta anche in Svizzera

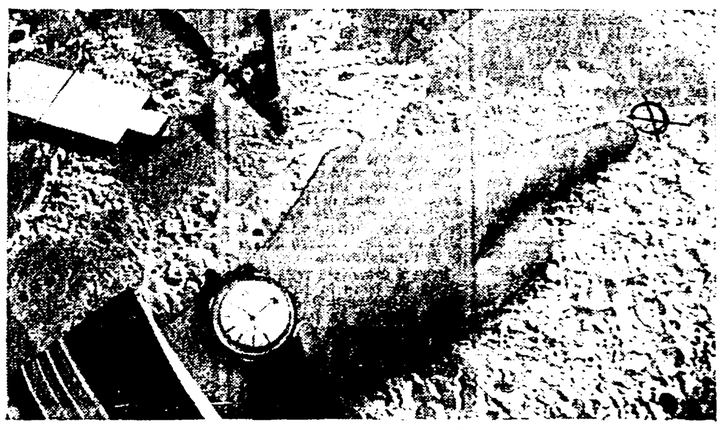
ZURIGO, 14.

Anche in Svizzera è stato portato a termine il primo trapianto cardiaco nella storia del paese. Ha operato una équipe diretta dal prof. Hans Senning che è svedese, ma vive e lavora in Svizzera da sove anni.

Senning, dirige la clinica chirurgica dell'ospedale cantonale ed è notissimo in campo internazionale.

L'intervento è iniziato alle prime ore del mattino e si è protratto per molto tempo. All'operazione ha assistito il dott. Urs Bürgi, presidente del governo cantonale di Zurigo anch'egli chirurgo dell'ospedale cantonale. Avvicinato dai giornalisti subito dopo l'atto operatorio, il dottor Bürgi ha precisato che il paziente sottoposto a trapianto era un uomo d'affari di 54 anni, di cui non è stata rivelata l'identità. Anche sul nome del donatore viene mantenuto il più stretto riserbo.

L'operazione è tecnicamente riuscita ma il paziente che ha avuto il cuore nuovo ha ben poche probabilità di sopravvivere, come ha ammesso nel corso di una conferenza stampa il prof. Rossier, uno dei chirurghi.



i minuti che hanno cambiato il mondo

Sono quelli scanditi dall'orologio POLJOT al momento della partenza del **primo** satellite sovietico verso lo spazio. Gli orologi POLJOT (per uomo) e CHAIKA (per signora) sono prodotti d'avanguardia sottoposti al collaudo più severo: quello spaziale! Di altissima precisione, costruiti con criteri rivoluzionari in fabbriche imponenti, sono selezionati e controllati elettronicamente. Da oggi anche in Italia gli orologi POLJOT e CHAIKA, tutti con certificato di garanzia, sono a disposizione del pubblico più esigente, in una vasta gamma di modelli e di prezzi. **POLJOT e CHAIKA i primi orologi collaudati nello spazio.**

Importati e distribuiti in esclusiva da:
NIVOR
Via Larga, 31 - Telefoni 86.64.00 - 86.57.87

SERVICE di Zona:
Bologna: OROLOGERIA SOVIETICA di S. Cenci - Via Lame, 58 - Tel. 269.980
Genova: SOVIET IMPORT - Piazza S. Lorenzo, 26-R - Telefono 295.953
Roma: CAROLFELD - Piazza Pio XI, 33 - Telefono 63.77.231
Firenze: OROLOGERIA SOVIETICA - Piazza Indipendenza, 30

VISITATECI ALLA FIERA DI MILANO:
IV SALONE — PADIGLIONE 27 — STAND 333

l'Unità / martedì 15 aprile 1969

Stasera in Campidoglio la Giunta dimissionaria

Si apre il dibattito sulla crisi comunale

Manovre per una generica affermazione della «validità del centro-sinistra» — Rinviata a giovedì la crisi della Provincia? — Ricordate a Palazzo Valentini le vittime della repressione poliziesca a Battipaglia

La crisi capitolina, apertasi quasi un mese fa — il 18 marzo, per l'esattezza, con le dimissioni di tre assessori d.c. Bubbico, Cabras e Rebecchini — giunge finalmente al Consiglio comunale. L'assemblea del Campidoglio è stata convocata per questa sera alle ore 18 per prendere atto delle dimissioni della giunta di centrosinistra. Ci sono voluti 29 giorni perché la crisi dell'amministrazione Santini venisse esaminata nella sua sede naturale. In questo lungo arco di tempo si è tentato con tutti i mezzi di sanare una frattura verificatasi nella maggioranza, frattura che le forze moderate della D.C. e del Partito socialista cercavano di localizzare negli uomini ma che in effetti aveva alla base il fallimento del centrosinistra. Visto l'impossibilità di rattoppare la giunta con un rimpasto, si è arrivati alle dimissioni di tutti gli assessori e alla convocazione del Consiglio.

L'altra manovra messa in atto dalla destra d.c. e di evitare che il dibattito di stasera al Consiglio comunale e quelli che si potranno avere nelle sedute successive non affrontino in modo serio i problemi della formazione di una maggioranza, delle scelte da attuare in campo programmatico e dei metodi nuovi da instaurare in Campidoglio. Si vorrebbe in sostanza che il Consiglio, una volta preso atto delle dimissioni del sindaco e della giunta, ascoltasse da parte dei rappresentanti dei tre partiti (D.C., PSI e PRI) una generica dichiarazione della validità del centro sinistra e della intenzione di dare vita a una giunta sul tipo di quella caduta. Lo stesso organo d.c. nell'edizione di ieri suggerisce come si devono comportare i tre partiti nel dibattito. Dopo aver riconosciuto che il Consiglio «deve indicare una soluzione alla crisi», il «Popolo» afferma che dal dibattito ci «si attende una risposta concreta» che sappia dare e subito una «amministrazione al Comune». In poche parole un dibattito rapido e superficiale che non affronti i reali problemi del Campidoglio.

Resta da vedere se la sinistra d.c., quella socialista e i demartiniani accetteranno una impostazione di questo tipo che si prefigge di lasciare le cose come stavano prima della crisi.

Ogni decisione sulle sorti della giunta provinciale di centro sinistra è stata intanto rinviata a giovedì sera, quando il consiglio di Palazzo Valentini tornerà a riunirsi. Ieri sera la riunione del Consiglio provinciale è stata di ordinaria amministrazione, anche per l'assenza dei consiglieri socialisti impegnati in una lunga riunione dell'esecutivo della Federazione romana del PSI. La riunione socialista si è protratta fino a tarda notte e si è discusso sull'opportunità o meno di invitare gli assessori socialisti della Provincia a rassegnare le dimissioni. La frattura che si è determinata nella maggioranza di centro sinistra ha come punto principale la divergenza fra socialisti e parte della Democrazia cristiana sull'assetto territoriale da dare alla Programmazione economica regionale.

In apertura di seduta al Consiglio provinciale sono state ricordate le due vittime della repressione poliziesca a Battipaglia. Il presidente Mechelli ha espresso il «rammarico suo e della giunta» per i luttuosi episodi affermando che «troppo spesso le giuste istanze dei lavoratori vengono indirizzate verso forme che non giovano alla soluzione dei problemi del mondo del lavoro». Mechelli non ha avuto una parola di biasimo sul comportamento della polizia e sul disarmo degli agenti in servizio di ordine pubblico durante le manifestazioni.

Dopo il presidente della Provincia ha preso la parola, a nome dei comunisti, il compagno Olivio Mancini. Di fronte a episodi come quello di Battipaglia — ha detto — ci vuole qualcosa di più di un generico rammarico. E' necessario andare a vedere perché si verificano fatti così dolorosi, perché i lavoratori sono costretti a scendere in piazza per rivendicare il diritto al lavoro. A Battipaglia — ha detto Mancini — vi è stata la continuazione e l'applicazione di un metodo, di una vocazione politica mai abbandonata dalla classe dominante netta ed egoista, incapace di affrontare e risolvere i problemi che travagliano tanta parte della popolazione italiana. Dopo aver ricordato il fallimento della politica meridionalista del centrosinistra il consigliere comunista ha ricordato le condizioni coloniali in cui sono tenute molte regioni del Sud. Il modo migliore di rendere omaggio alle vittime — ha concluso Mancini — è quello di infliggere una punizione e una condanna politica e morale esemplare contro i responsabili e gli ispiratori di atti repressivi che mettono a repentaglio con la vita dei cittadini, la stabilità delle istituzioni democratiche e antifasciste del Paese.

Hanno parlato anche Todini (PSIUP) il quale ha ribadito la necessità del disarmo delle forze di polizia, e il d.c. Felici.

Nel corso della seduta, prima della ratifica di una serie di delibere, sono state approvate le dimissioni da consigliere presentate dal compagno Giovanni Berlinguer, chiamato a ricoprire una cattedra all'università di Sassari. Gli subentra il compagno Mario Rosciani, segretario provinciale della FIOM.

All'Esedra

Conclusi gli scavi del metrò (e ora?)

Gli scavi di esplorazione archeologica a piazza della Repubblica sono praticamente conclusi. La profondità di circa 4 metri è stata infatti raggiunta lungo quasi tutta la trincea recentemente aperta. Esaurita la seconda fase degli scavi, che complessivamente hanno interessato la zona «lato CIT» e una a ridosso della fontana (con apertura di altrettante trincee, di diversa lunghezza ma di analoga profondità), si è ora in attesa delle decisioni che verranno prese riguardo sia alla sistemazione dei reperti archeologici sia alla costruzione della stazione del metro, che potrebbe forse essere spostata in altra zona della piazza (presumibilmente sul lato del «Museo delle cere»). Un notevole contributo alla risoluzione dei vari problemi dovrebbe derivare dalla prossima riunione della commissione di coordinamento, riunione che — dopo il rinvio della scorsa settimana — si terrà al ministero dei Trasporti, salvo imprevisti, giovedì.

Per proiettare il film sull'Apollon

Nelle sedi delle associazioni democratiche e in alcuni cinema romani, proseguono con successo le proiezioni del Cinegiornale Libero «Apollon: una fabbrica occupata», realizzato dal regista Ugo Gregoretti. Coloro che sono interessati ad organizzare la proiezione di questa pellicola devono rivolgersi all'ARCI provinciale, via degli Avignonesi 12, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 16,30 alle ore 20. Telefono 479424.

I turisti in aumento nei primi mesi del '69

Centotrentamila stranieri — cioè 10.751 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente — hanno preso alloggio negli esercizi alberghieri ed extralberghieri di Roma e provincia nei primi due mesi del 1969. Le relative presenze — secondo i primi accertamenti dell'Unione regionale degli EE.PP.T. del Lazio — assommano a 363.335, con una variazione favorevole, sempre nei confronti dei mesi di gennaio e febbraio del 1968, di 15.423. Considerando anche gli italiani, i totali sono i seguenti: arrivi 335.496 (+ 27.287) presenze 1.000.950 (+ 41.225).

Il movimento nelle altre 4 province laziali presenta la seguente situazione: Frosinone: aumenti ovunque, meno che negli arrivi dei turisti italiani. Latina: aumenti in ogni settore; Rieti e Viterbo: aumenti negli arrivi degli italiani.

Al Centenario con le bidonville al posto dei parchi e dei giardini

Il verde di Petrucci

Presentando il «piano quinquennale» aveva promesso spazi per i piccoli, terreno per i giochi, piscine, campi — Ma erano solo parole: siamo ancora con un metro e mezzo di verde per abitante, calcolando anche quello occupato dai cimiteri — Un'inchiesta su trecento ragazzi del Tuscolano: 61 affetti da deformazioni provocate da mancanza di sole, passeggiate all'aria aperta — La controcelebrazione del Natale di Roma

Il parco di Villa Chigi, ovvero il verde a pagamento. Per entrare nella villa del quartiere Africano negli anni scorsi bisognava pagare il biglietto.

«Spazi per i piccoli dove le madri possono lasciare i bambini alla custodia di mani esperte; per i ragazzi terreni adatti a giochi di gruppo sotto la sorveglianza di istruttori; vasche, padiglioni per lettura, riunioni e giochi al coperto; per gli adulti e le persone anziane, infine, campi per il gioco delle bocce, tracciati per minigolf, piscine, sentieri per biciclette, siti tranquilli per i giochi o per il semplice riposo. E' a questi esempi che vogliamo ispirarci». E' la dichiarazione di volontà fatta dall'ex sindaco Petrucci il 2 gennaio 1967 presentando al Consiglio comunale il piano quinquennale della Giunta. I fatti: ogni cittadino di Roma dispone, in media, di poco più di due metri quadrati di verde, calcolando anche quello dei cimiteri. Il tutto fila perfettamente col proverbio della FIAT: «Meglio una macchina in sosta che un bambino al sole». Altro che dichiarazione di volontà per grandi progetti: a Roma si respira aria a 93 ottano.

Il Piano regolatore del 1962 prevedeva 287 ettari di verde urbano. Sulla base dell'esigenza minima di 5 metri quadrati per abitante sarebbe necessario allestirne 578 ettari. Siamo ben lontani dunque, non solo dalle altisonanti dichiarazioni di Petrucci, ma addirittura dalle esigenze minime. E si tratta ancora di previsioni da realizzarsi in un ampio lasso di tempo.

La città nella quale viviamo è priva di verde e per quella nella quale vivremo non è difficile prevedere che il verde sarà ancor più scarso. In numerose zone destinate a verde dal P.R.G. sono già sorti abusivamente centri abitati, inutile dirlo, costruiti secondo le note regole della speculazione. Basta citare il caso dello Statuario o quello della borgata Finocchio dove sono stati lottizzati ben 50 ettari destinati a verde pubblico. Sulla base di un calcolo approssimativo, detraendo dai teorici due metri quadrati di verde quella parte distrutta abusivamente, ad ogni romano non ne resta che un metro e mezzo.

Ed ecco qual è il prezzo sociale di tutto questo: un'inchiesta condotta su 300 ragazzi dai 10 ai 14 anni di una scuola del Tuscolano (uno dei quartieri che più soffre del soffocamento da parte del cemento) ha dato come risultato che il 61 per cento è affetto da paramorfismi, cioè deformazioni dovute alla mancanza di vita normale (passeggiate, sole, sport, ecc.) che colpiscono in varia misura le ginocchia, i piedi, la colonna vertebrale ecc. Ed ecco la misura in cui sono colpiti i ragazzi di origine sociale diversa (quelli che possono frequentare certe scuole, recarsi nei parchi esistenti con frequenza regolare e in villeggiatura e quelli che tutto questo non possono fare). Livello sociale medio: il 25,9 è affetto da 4 paramorfismi ed il 38,2 da 3 paramorfismi. Livello sociale basso: il 74,9 per cento è affetto da 4 paramorfismi ed il 61,8 da tre. Non c'è bisogno di commento: lo sfruttamento di classe è lo stesso in fabbrica, nella scuola selettiva e in tutti gli aspetti della vita sociale. Anche il verde si compra, e se dalla città di cemento possono sfuggire i ricchi, i figli dei lavoratori, i poveri ne vengono schiacciati.

Un altro esempio. Un'inchiesta del CONI sui bambini che frequentano i corsi di atletica (e perciò sani, in quanto il CONI non accetta ragazzi affetti da malformazioni o malattie) nati tra il 1956 ed il 1958: sono affetti da paramorfismi il 52 per cento dei maschi ed il 47 per cento delle femmine. Mancanza di verde, invasione del cemento e del traffico sono poi all'origine di altre gravi malattie sulle quali abbiamo già scritto. E se c'è bisogno di una conferma autorevole al fatto che queste affezioni derivano direttamente dalla mancanza di verde e dallo sviluppo distorto e inumano delle città ecco cosa afferma Paolo Collini a conclusione di una inchiesta sulla rivista Scienza e società: «In generale abbiamo notato come in quei soggetti affetti da semplici alterazioni o viziature il discorso di causalità investa una serie di problemi soprattutto urbanistici (mancanza di aree verdi attrezzate al gioco ed allo sport)».

Un interessante lavoro su questi temi sta conducendo la UISP da un paio di anni a questa parte. Insieme alle tesserе sociali, ad esempio sono stati distribuiti a San Basilio dei particolari volantini: si tratta di estratti del Piano Regolatore e vi è riportata la carta di 25 ettari di terreno che dovrebbe essere destinata a verde attrezzato per lo sport. E' il verde che i bambini ed i ragazzi della borgata attendono per poter esplicare la loro attività sociale collettiva. Ogni ragazzo di San Basilio, quando gli si chiede qualcosa di materia sportiva, mostra la zona e dice che quel terreno gli spetta. «Abbiamo portato a San Basilio un pezzetto di Piano Regolatore — ci dicono all'UISP — e siamo riusciti a creare un embrione di coscienza urbanistica di base». Ed aggiungono: «Finora l'urbanistica è rimasta una istanza culturale, ma può diventare un terreno di lotta solo se leghiamo questa istanza alle esigenze di base».

Il problema del verde a Roma significa soprattutto tre cose. Esproprio dei grandi parchi privati (per alcuni di essi vi sono già i piani particolareggiati): villa Pamphili, villa Ada, villa Torlonia, villa Chigi, villa Albani, ecc. Recupero degli spazi verdi, per esempio dei forti militari che costituiscono una corona tutto intorno alla città.

La risoluzione di questi problemi annunciata con squilli di tromba dall'amministrazione comunale è ancora di là da venire. Ciascuno lo può controllare direttamente. E' proprio per questo che il 21 aprile le organizzazioni democratiche della città hanno annunciato una contro celebrazione del Natale di Roma.

Petrucci aveva annunciato il suo programma decennale retoricamente al centenario di Roma capitale d'Italia: «A questo evento storico ci dobbiamo preparare coscienti del ruolo esaltante e nello stesso tempo carico di difficoltà e di responsabilità che è affidato alla città». E giù promesse mai mantenute e previsioni fallite. Al centenario arriveremo comunque con qualche zona ancora salva dal cemento, per esempio quelle dove sorgono le bidonville. Non c'è che dire, è un gran vanto per Roma centenaria capitale d'Italia.

gu. b.

Per una svolta in Campidoglio

Si prepara la grande protesta di lunedì

Decine di assemblee avranno luogo in questi giorni in preparazione della grande manifestazione cittadina che si svolgerà il 21 aprile con al centro la richiesta di una soluzione dei problemi della città e di una nuova politica in Campidoglio.

La manifestazione è stata indetta dal comitato unitario «11 luglio», dalle Consulte Popolari, dall'UDI, dalla Unione consorzi lottisti, dall'UISP, dalla Federcoop, dall'ARCI, dall'Unione Inquilini e assegnatari. Alle ore 18 i cittadini si concentreranno in piazza Esedra dove si formerà un corteo che raggiungerà piazza SS. Apostoli dove ci sarà il comizio. Parleranno Roberto Maffioletti, consigliere comunale del PSIUP, Agostino Marianetti, consigliere comunale del PSI, Renzo Trivelli, capo gruppo del PCI in Campidoglio, Virgilio Melandri per il Comitato unitario «11 luglio».

In questi giorni si sono riuniti gli organismi dirigenti dell'UDI e dell'UISP per decidere il loro contributo alla manifestazione del 21. Venerdì si riunirà la Federcoop.

Oggi, intanto, a Dragona avrà luogo (ore 19) un comizio unitario PCI PSIUP. Parlerà l'on. Quercì.

I genitori della ragazza che si uccise al Prenestino

CONDANNATI A 14 ANNI PERCHÈ SPINSERO ORNELLA AL SUICIDIO

Accolte dai giudici le richieste del Pubblico Ministero — Sviene la madre alla lettura della sentenza — I difensori ricorrono in appello

Li hanno giudicati colpevoli del suicidio di Ornella — la sedicenne che nell'ottobre di due anni fa si lanciò dal settimo piano in via Buonarroti. Colpevoli, la madre Virginia De Domenicis, di 39 anni e il patrigno Enzo Innocenti, di 41, di averla spinta al tragico gesto per le percosse, i maltrattamenti, le sevizie che da anni le infliggevano. Sono stati condannati così dalla Corte di Assise del tribunale a 14 anni di reclusione, a tre anni di libertà vigilata, alla sospensione della patria potestà per le altre due figlie, e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. La sentenza, che è stata emessa ieri mattina, ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero.

Ornella (che si chiamava Di Guglielmo perché era nata da un lungo rapporto che l'amputata aveva avuto prima di sposare Enzo Innocenti) morì — dopo tre giorni di atroce agonia — all'ospedale San Camillo: una serie di strane circostanze, alcune testimonianze di vicini di casa, alcune voci raccolte nella zona del Prenestino) portarono, dopo un breve periodo dal giorno del suicidio — all'incriminazione, e quindi all'arresto, della madre e del patrigno. I due furono accusati di aver più volte picchiato la ragazza, di averla costretta — quando aveva solo 12 anni — a lasciare la scuola per andare a fare la domestica, e di averla spinta per i maltrattamenti a togliersi la vita.

Virginia De Domenicis nel corso dell'interrogatorio ricordò drammatici episodi della sua vita, la fame, la miseria, le difficoltà a mantenere tre figlie — e, dichiarandosi innocente, sostenne che aveva sempre trattato sua figlia con affetto, non negando di averla a volte picchiata, come di solito capita in ogni famiglia. Le stesse cose ripetè il patrigno.

Ma la giuria della Corte di Assise non ha creduto ai due imputati: dopo lunghe ore di Camera di Consiglio, ieri verso le 15, è stata decisa la sentenza. Virginia De Domenicis — che piangendo, aveva gridato «*mi sento la coscienza pulita e sono sicura che voi riconoscerete la mia innocenza*» — alla lettura della dura condanna è svenuta. I due imputati sono stati quindi tradotti al carcere, mentre gli avvocati difensori, che avevano chiesto l'assoluzione con formula piena, hanno deciso di ricorrere in appello.

Università ferma

L'assemblea del personale universitario.

Conferenza stampa su «Noi donne»

Domani, mercoledì, alle ore 11,30, nella sede della Associazione romana della stampa (piazza S. Lorenzo in Lucina 26) Lino Jannuzzi, Miriam Mafai e Giorgio Pallotta presenteranno «Proposta per una gestione cooperativa del settimanale NOI DONNE».

Assemblee per il disarmo della polizia

Oggi avranno luogo le seguenti assemblee sullo «statuto dei diritti dei lavoratori e sul disarmo della polizia»: Ponte Mammolo, ore 19,30 (Fusco), Gas Montemario, ore 7 (Sabarini); Gas Tiburtino, ore 7 (Marconi). Domani, Gas S. Paolo, ore 7 (Ciliberti).

SACET: rotte le trattative

L'azienda ha compiuto l'ennesima provocazione, inviando lettere di richiamo per «scarso rendimento» a 11 lavoratori - All'Ateneo è iniziata compatta l'astensione dal lavoro del personale: durerà sino a venerdì - 18 licenziamenti alla Bellitalia di Pomezia - Oggi sesto giorno di sciopero alla vetreria Sciarra

E' iniziato lo sciopero del personale non insegnante dell'Università. Da ieri mattina oltre il novanta per cento degli impiegati, dei tecnici, degli uscieri di tutte le facoltà, dei portantini, degli infermieri delle cliniche universitarie del Policlinico ha disertato il lavoro per denunciare il grave stato di disagio in cui la categoria versa da anni.

La lotta è stata proclamata dal sindacato della CGIL. I lavoratori si sono radunati in assemblea al teatro Ateneo per discutere la situazione: hanno sottolineato le loro vertenze che vanno dal rispetto della «311» — una legge che prevede il riconoscimento giuridico del personale non insegnante e il suo inquadramento statale — tanti sono, per esempio, i lavoratori che lavorano come infermieri ma sono pagati come portantini — alla concessione di una indennità di rischio dall'abolizione dei turni di 16 ore alla ripartizione dei proventi delle cliniche in base a nuovi criteri.

Nel pomeriggio, poi, l'assemblea tornata a riunirsi, ha approvato due ordini del giorno: nel primo, vengono deplorati gli atti di intimidazione tentati da alcuni direttori di istituto nei confronti del personale e l'atteggiamento di intransigenza tenuto dal rettorato verso le rivendicazioni dei dipendenti; nel secondo è duramente condannato l'eccidio poliziesco di Battipaglia e viene richiesto il disarmo della polizia.

La lotta proseguirà oggi e sino a venerdì: oggi i lavoratori terranno una manifestazione di protesta davanti al rettorato.

SACET — Nuova gravissima provocazione della SACET. La azienda metalmeccanica di Tor Sapienza ha inviato ieri mattina undici lettere di richiamo per «scarso rendimento» ad altrettanti operai, tra i più attivi ed impegnati nell'attuale, difficile lotta sindacale. Immediata è stata la risposta delle maestranze che hanno abbandonato lo stabilimento e si sono riunite in assemblea alla Camera del Lavoro. Oggi stesso la Commissione interna respingerà le lettere al mittente, definendole strumento di provocazione.

La SACET si è distinta in questi due mesi e più di lotta per le tante provocazioni nei confronti degli operai, per la solita «chiusura» nei confronti delle rivendicazioni. Proprio ieri, appunto per l'atteggiamento negativo dell'azienda, le trattative sono state rotte: contro le 40 ore orarie di aumento unico chiesto dai lavoratori e dai sindacati, la direzione ha continuato ad offrire 10 lire (e solo per i cottimisti che avessero accettato di aumentare l'intensificazione).

I sindacati hanno chiesto al ministero del lavoro la convocazione, in quella sede, di nuove trattative. Davvero non si capisce cosa attenda ancora il ministero per avviarle.

BELLITALIA — Diciotto dipendenti (quattordici operai, tre impiegati e un portiere) sono stati licenziati ieri mattina dalla Bellitalia, una fabbrica di parati di Pomezia che ha, a Roma, due negozi di vendita. Il grave, assurdo provvedimento è stato preso dalla direzione improvvisamente, senza nemmeno interpellare la Commissione interna e i sindacati. «O accettate i 18 licenziamenti, o cacciamo tutto», ha risposto con arroganza, la direzione ad una delegazione di operai.

I lavoratori hanno reagito con l'immediata proclamazione di uno sciopero di 24 ore. Poi hanno tenuto un'assemblea alla Camera del Lavoro di Pomezia, nel corso della quale è stato deciso di effettuare oggi un nuovo sciopero di 24 ore e di inviare una delegazione al Comune.

SCIARRA — Da cinque giorni i novanta dipendenti della vetreria Sciarra di Ponte Galeria sono in sciopero. Essi rivendicano una riduzione dell'orario di lavoro, un aumento di produzione, il rispetto del contratto di lavoro, il riconoscimento delle qualifiche. Anche oggi, per il sesto giorno consecutivo, i lavoratori proseguiranno la protesta.

E' morto fra le braccia della madre

Bimbo di dieci anni ucciso da un malore

Un bimbo di dieci anni è morto fra le braccia della madre, ucciso da un malore improvviso, inspiegabile malore, ora i medici, dopo l'autopsia, dovranno stabilire le cause dell'inesplicabile decesso. Il piccolo, Alessandro Cantalamessa, abitava con la madre in via Monti di Pietralata 18. L'altra mattina aveva giocato a pallone insieme ai suoi amici ed era perfettamente normale. Poi durante la notte si è sentito male: forse un malore simile a quello che, anni fa, improvvisamente, aveva provocato anche la morte del padre.

Il piccolo comunque ha avuto la forza di chiamare la madre che stringendolo fra le braccia lo ha portato fino al San Giovanni. Ma Alessandro è giunto senza vita in ospedale. Ora è stata aperta una inchiesta e l'autorità dovrà accertare le cause della improvvisa morte del bimbo avvenuta in circostanze simili a quella del padre.

Alessandro Cantalamessa

Ladri incendiano circolo greco

Ladri vendicativi nella sede del circolo studentesco classico (cinquanta membri, tutti favorevoli al regime dei colonnelli) in via Lucca 1. Delusi per aver trovato soltanto un televisore da portar via, al momento della fuga hanno dato fuoco ai locali. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco. I danni non sono rilevanti.

Voleva scalare il Colosseo per scommessa

Voleva scalare il Colosseo per scommessa, ma quando il guardiano se ne è accorto e ha dato l'allarme (pensando a un tentativo di suicidio) l'uomo, Istvan Toth, di 32 anni, aveva già rinunciato alla faticosa impresa, rassegnandosi a pagare la scommessa. Sono poi intervenuti i poliziotti, che hanno rispedito il Toth al carcere profughi di Fara Sabina dove alloggia.

Identificato «l'attentatore» telefonico

E' stato identificato e denunciato l'autore della telefonata che, l'altro ieri aveva messo in allarme la polizia, e con la quale si annunciava l'imminente esplosione di una bomba a San Pietro. Franco Z., S. 20 anni, commesso, ha detto che voleva soltanto fare uno scherzo. La denuncia è per procurato allarme.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi è martedì 15 aprile (105-260). Onomastico: Annibale.

Mostra

Al Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari in piazza Marconi 8, all'EUR, in occasione della II Settimana dei musei è stata allestita la mostra «Il costume popolare napoletano attraverso le terrecotte».

Smarrimento

Il compagno Tommaso Sottili ha perduto ieri l'altro, domenica, il portafogli contenente la tessera del Partito (n. 1325342), la carta d'identità, altri documenti e 50 o 60 mila lire. Lo smarrimento è avvenuto sul treno che da Foligno veniva a Roma, o forse alla stazione di Foligno. Chi lo avesse ritrovato può telefonare al 736596.

Lutti

E' morto il compagno Giovanni Monti, vecchio combattente antifascista, della cellula del Ministero del lavoro. Ai familiari vadano le vivissime condoglianze dei compagni della cellula della sezione Macao-Statali e dell'*Unità*.

E' scomparso a 79 anni di età il compagno Gerardo Ferri, iscritto al Partito fin dal periodo della clandestinità. Ai figli, ai familiari tutti, in questo momento di dolore giungano le condoglianze fraterne dei comunisti e dell'*Unità*.

Eletta la segreteria regionale del PCI

Il Comitato regionale del PCI si è riunito ieri ed ha eletto la segreteria che risulta composta dai compagni Petroselli, Trivelli, Vetere, Ciofi, Spaziani, Sarti, Tanteri, D'Alessio e Berti.

il partito

COMITATO FEDERALE E C.F.C. — Domani alle ore 18 in federazione.

CIRCOSCRIZIONE APPIA — Presso la Sez. Alberone riunione Direttivi su: «Disarmo della polizia, Statuto dei diritti dei lavoratori e crisi comunale» con Favelli e Scaglietta.

CIRCOSCRIZIONE OLTRE ANIENE — Presso la Sez. Valmelaina riunione Direttivi su: «Disarmo della polizia, Statuto dei diritti dei lavoratori e crisi comunale» con Pochetti e Antonelli.

GRUPPI CONSILIARI — Valmontone, ore 19 con Colombini; Genazzano, ore 19,30 con Rueca; Colleferro, ore 20 con Strufaldi e Socci.

CORSO IDEOLOGICO — Colleferro ore 18 con Gensini.

ASSEMBLEE — Nuova Tuscolana, ore 19.30 con Quattrucci.

DIRETTIVI — Casalotti, ore 20,30 con Bischi; Aurelia, ore 20,30 con Sacco.

F.G.C.I. — Alla Garbatella. In via del Passino 26, alle 20, riunione del collettivo Grandi Magazzini Supermercati; la riunione è aperta a tutti i collettivi della città interessati a questo problema. Partecipera il sindacalista Sandro Piombo.

UNIVERSITARI — Domani, ore 21, sezione universitaria: discussione sul documento.

«AMICI DELL'UNITA'» — Monte Spaccato, oggi alle ore 19,30, assemblea con Bomboni; Portuense: oggi, alle ore 19,30, attivo con Micucci; Tiburtino III, ore 19,30, domani, assemblea con Bruscani.

Successi nel tesseramento

Continua con successo la campagna per il tesseramento. Altre tre sezioni della provincia hanno raggiunto il 100 per cento degli iscritti. Si tratta delle sezioni dei comuni di Sambuci, Anticoli e Cineto.

Convegno a Firenze

Teatri pubblici: un consulto a livello europeo

Accademia: messa a punto degli allievi

Il Comitato di occupazione eletto dagli studenti dell'Accademia di Arte drammatica ha deciso di riconsegnare all'amministrazione il teatrino di via Vittoria poichè ritiene che la rioccupazione del locale abbia raggiunto — come è detto in un comunicato — l'obbiettivo proposto e cioè «il rilancio della lotta attraverso una precisa mobilità, segno di maturazione e di risposta alle provocazioni degli insegnanti e degli studenti da loro strumentalizzati, che sabato scorso avevano tentato di sabotare l'occupazione irrompendo nel teatrino e provocandone la serrata».

«Gli studenti in lotta — è ancora detto nell'appello — rinnovano il loro appello per la solidarietà alle associazioni sindacali di categoria, al movimento della cultura e dello spettacolo, all'intera cittadinanza che a tutt'oggi così appassionatamente e con slancio, hanno sostenuto le loro istanze».

L'occupazione dell'Accademia, giunta oggi al cinquantaseiesimo giorno, continua. Un gruppo di studenti, evidentemente d'accordo con parte del corpo insegnante, ha però a sua volta diramato un comunicato nel quale, dopo aver riproposto la ripresa dei corsi, si afferma che «la presa di coscienza che investe gli insegnanti e la maggior parte degli studenti rappresenta un momento estremamente importante della lotta», la quale deve essere portata avanti, insieme con i professori, allo scopo di ottenere nel più breve tempo possibile una «reale ristrutturazione dell'Accademia».

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14.

Per tre giorni, al Palazzo dei congressi nel quadro della Rassegna internazionale dei Teatri stabili, critici e operatori di teatro di mezza Europa, hanno discusso animatamente sui problemi relativi alla «condizione e responsabilità del teatro, oggi».

Non sono mancate punte polemiche, vivaci contrasti, e anche una colorita «contestazione» organizzata da un gruppo di giovani attori tedeschi.

Il convegno è risultato particolarmente importante in considerazione delle gravi condizioni in cui versa oggi il teatro, in particolare quello pubblico, sulla cui funzione, sui condizionamenti di cui è vittima, sulla crisi profonda che lo attanaglia, sulle soluzioni da scegliere per dare ad esso nuove prospettive, si è centrata l'attenzione di quanti — ci riferiamo ai più qualificati — sono intervenuti con precise relazioni e con interventi nel dibattito. Un «consulto» a livello europeo per un malato (il teatro europeo): sono in crisi i teatri pubblici in Francia; sono in crisi quello tedesco e svedese. E lo stesso discorso vale per quello inglese e italiano, perchè col passare del tempo i teatri a gestione pubblica hanno subito con sempre maggiore pesantezza certi condizionamenti politici, rasentando o cadendo nel conformismo ufficiale e divenendo spesso carrozzoni burocratici.

Si tratta ora di distruggere il teatro pubblico, per dare ad esso dimensioni più adeguate alle esigenze attuali; o si tratta, dopo una analisi attenta della situazione, di trovare soluzioni consone al problema che coinvolge tutti?

Ma veniamo alla situazione del teatro pubblico italiano. Ne hanno parlato Schacherl, De Bosio, Raimondo, Chiaramonte, Guazzotti, ma — a nostro avviso — solo i primi due hanno offerto delle indicazioni precise. Soprattutto Schacherl che ha disegnato con chiarezza problemi e prospettive. Dopo aver constatato l'estinzione del teatro borghese «non fosse che — egli ha detto — per la semplice constatazione che il teatro alla borghesia non serve più ne come tromba ideologica (ben altri e più potenti mezzi ha oggi a disposizione) nè come incomodo e ormai intollerabile specchio ustorio, o luogo di pubblica confessione, nè, infine, come sede di celebrazione allegra o pomposa dei propri trionfi (e che non è davvero il caso)», ha rilevato che proprio per questi motivi la borghesia è allarmata dalla possibilità che il teatro, ritrovando la sua libertà, diventi un pericoloso strumento di autonoma comunitaria. Detto questo Schacherl ha proseguito affermando che il discorso va spostato completamente sulla condizione dei teatri a gestione pubblica «non solo perchè essi rimangono l'asse portante di qualsiasi civiltà teatrale. La spia dei suoi livelli e la condizione del suo sviluppo, ma, più ancora, perchè va detto e ribadito che proprio in questo campo l'Italia è stata in grado per parecchi anni di dare il suo apporto specifico al teatro di questa metà del secolo, la sua esperienza originale e persino, in qualche misura, una sorta di propria ipotesi drammaturgica.

Schacherl ha proseguito rilevando che quella che è entrata in crisi è prima di tutto la concezione politica del teatro a gestione pubblica, così come è stato concepito in questo ventennio. L'autonomia della cultura entra strutturalmente in contraddizione col processo della sua integrazione: l'illusione di sfuggire a quest'ultimo è appunto una pura illusione.

Di fatto la volontà di rinnovamento e di espansione di una linea di politica culturale non solo riformistica, sono rimasti patrimonio e illusione di ristrette avanguardie, quelle stesse che avevano operato nel decennio precedente per dar vita ai primi teatri stabili, mentre la politica reale procedeva sul doppio binario, da un lato favorendo una ripresa del teatro privato e di consumo, dall'altro subordinando alla meccanica del sottogoverno le istituzioni pubbliche.

Schacherl dopo aver accennato ai fenomeni di avanguardie teatrali e di fughe in avanti di certi gruppi, ha affermato che il discorso sul teatro è ancora, e prima di tutto, un discorso interno al teatro stesso.

Schacherl ha concluso affermando che è il momento di conquistare nuovi spazi strutturali di libertà e di rendere liberi quelli che già esistono strappando forme reali di autogestione. Si tratta di ottenere dai pubblici poteri che forniscano una rete di sale organicamente distribuite e praticamente gratuite per i teatranti; e che contribuiscano a colmare il passivo economico della maggior parte delle iniziative teatrali con contributi assolutamente automatici, quindi in nessun modo discriminatorio, in secondo luogo, occorre battersi perchè cadano tutte le barriere di controllo e si istauri finalmente la libertà di far teatro; in terzo luogo, sottrarre il teatro alle burocrazie centrali e di vertice e di inserirlo nella imminente ristrutturazione regionale dello spazio, dall'altro lato, alla sperimentazione delle forme più avanzate di autogestione.

Carlo Degl'Innocenti

Un nuovo film di Magni

I carbonari al cinema

«Nell'anno del Signore...»: uno sguardo panoramico sulla Roma di Pinelli e di Belli

Non vogliamo fare il processo alle intenzioni, e in questo caso alle intenzioni di Luigi Magni, ma il lungo elenco di attori che egli ci ha presentato, e che vedremo nel film che si appresta a girare, dal suggestivo titolo Nell'anno del Signore..., *ci lascia, lo confessiamo, un po' perplessi.*

Luigi Magni aveva esordito nel cinema, come regista (alle spalle ha una lunga carriera di sceneggiatore cinematografico e teatrale, si ricordi il sodalizio con Garinei e Giovannini), con Faustina, *film garbato (originale per la ambientazione): quei Mercati traianei più noti ai turisti che ai romani.*

Per il suo secondo film, Magni si è ispirato ad una vicenda della Roma scomparsa, la Roma che sta tra Pinelli e Belli. Nell'anno del Signore... *vuole raccontare la storia di Angelo Targhini e Leonida Montanari, due carbonari (i personaggi sono realmente esistiti) che si battono contro l'oscurantismo del momento storico in cui vivono. Montanari, un medico, è costretto a vaccinare segretamente la gente contro il vaiolo perchè il nuovo ritrovato della scienza viene considerato dalle autorità «una diavoleria di Francia». Targhini è, anche lui, desideroso di vedere il trionfo della libertà. Ma sono considerati come sovversivi e vengono arrestati, processati e condannati a morte davanti ad un popolo — secondo Magni — felice per lo spettacolo dell'esecuzione, alla ghigliottina eretta in Piazza del Popolo, a Roma.*

Tutto ciò avveniva nell'anno del Signore 1825, addì 23 novembre, sotto il Pontificato di Leone XII, quello stesso di cui Belli descriverà poi i funerali in un sonetto stupendo che comincia «Jerzera er Papa morto s'è passato / Pro pi' avanti ar Cantone de Pasquino / Tritticanno la testa sur cussino / Pareva un angeletto appennicato».

Una lapide posta dall'Associazione democratica Tavani Arquati in piazza del Popolo, nel 1909, ricorda: «Alla memoria dei carbonari Angelo Targhini e Leonida Montanari che la condanna di morte ordinata dal Papa senza prove e senza difesa serenamente affrontarono».

«Il tema del mio lavoro è la libertà — ha detto Magni — l'aspirazione più alta dell'uomo, e per raggiungere la quale ancora oggi si soffre e si muore in tutto il mondo».

Per affrontare questo tema ci vuole coraggio, e noi ne diamo atto a Luigi Magni, ma ci scoraggiamo — se ci è permesso il bisticcio — quando vediamo come si dicera all'inizio di questa cronaca, il cast del film.

Targhini e Montanari saranno impersonati da Robert Hossein e Renaud Verley (il Telemaco dell'Odissea televisiva); accanto a loro — ahimè si sente lo zampino del grosso produttore che vuole anche fare un film di cassetta — Magni metterà Nino Manfredi che, nascosto sotto le spoglie di un calzolaio, darà vita a Pasquino, la celebre statua sul cui piedistallo, dal Cinquecento in poi, verranno collocati satire e versetti contro le oppressioni politiche e sociali. Manfredi come dare Pasquino avrà una ragazza, Claudia Cardinale (reduce dai ghiacci polari della Tenda rossa) che darà i suoi favori anche al carbonaro Targhini. L'elenco non finisce qui, naturalmente. Ci sarà pure Alberto Sordi, che abbandonate le vesti amministrative italiane e Monica Vitti, sfrifferà nella tonaca di un frate confortatore, e poi Ugo Tognazzi con la porpora cardinalizia; Giovanna Ralli (che peraltro è anche brava), Enrico Maria Salerno finalmente senza le Kessler. Vedremo anche Britt Ekland, una straniera andata in sposa al principe Spada.

A questo punto rimane da sperare che le ossa di Targhini e Montanari non si rivoltino nella fossa e, per quanto ci riguarda, di essere stati pessimisti e un tantino maldicenti.

m. ac.

La Rassegna corale

A Loreto finale in piazza

Ancora aperta la polemica sull'uso del latino nella musica sacra

Dal nostro inviato

LORETO, 14

Finita la Rassegna corale, è ritornato il maltempo e la pioggia ora disperde l'eco degli ultimi canti.

Gli spagnoli di Valladolid — sono baschi — hanno fino a tarda notte improvvisato in piazza danze e giochi popolari, scanditi da un tamburo (appunto, un tamburo basco) e da una sorta di stridulo, eccitante flauto dritto.

I cantori di Molfetta avevano in programma un incontro di calcio con quelli tedeschi di Bad Ems, e la cosa ha subito assunte la portata di una decisiva partita Italia-Germania.

I cantori di quasi tutte le Cappelle musicali si erano riuniti, ieri, per cantare collettivamente una Messa di Raffaele Casimiri.

Questi canti collettivi sono una tradizione della Rassegna lauretana, ma mai come quest'anno il maestro Remo Volpi ha faticato a «tenere buoni» i *pueri*. L'irrequietezza del nostro tempo coinvolge anche i piccoli cantori i quali, più sembrano lontani (lingua, abitudini, ecc.) e più si trovano d'accordo per complottare diavolerie. Finirà che con testeranno la Rassegna... I responsabili di essa dovranno stare bene attenti, quindi, a correggere l'articolazione dei lavori e a utilizzare con maggiore economia le forze dei *pueri cantores*.

Per esempio, il concerto serale, solitamente affidato alle Cappelle musicali ritenute più in gamba, finisce con l'essere la manifestazione più debole dal punto di vista dell'esecuzione. I cantori, a fine giornata, sono stanchi, e la sbadigliarella li prende più che l'intonazione. Nè sarebbe male ravvivare gli stessi concerti serali con l'inserimento di quei canti popolari che di solito si ascoltano a margine della Rassegna, cui gioverebbe una spinta agonistica, un carattere competitivo.

Un perfezionamento della Rassegna — alla quale nessuno può togliere il merito grandissimo nell'educazione musicale dei giovani — dovrebbe anche spingersi a considerare diversamente i pezzi d'obbligo che si richiedono ai complessi corali. Essi — i pezzi d'obbligo — sono assai spesso difficili e eccedenti dalle possibilità di numerose Cappelle musicali: possono addirittura costituire un ostacolo all'accostamento dei giovani alla musica. L'esempio più clamoroso — madegnatezza degli esecutori — si è registrato con il coro di Livorno. Una semplificazione nei bramd'obbligo non significa affatto una diminuzione d'importanza della Rassegna la quale, infine, dovrebbe chiarire il suo atteggiamento nei confronti della situazione determinatasi in campo musicale dalla riforma liturgica.

Anni or sono, a Loreto, si svolse un acceso dibattito in proposito, dal quale affiorarono posizioni contrastanti, polemiche e proprio opposte. In tali diverse posizioni non sono necessariamente da vedere atteggiamenti «reazionari» da una parte, e «progressisti» dall'altra. Ma sta di fatto che quel dibattito continua, *sotterraneamente*, in una sorta di graduazione di consensi ai canti in volgare (cioè non in latino) e a quelli in latino. Si tratta — a nostro avviso — di contemperare la riforma e i puntigli del tradizionalismo, cercando di non respingere certe indicazioni nuove. Non è strano che, mentre a Loreto si fronteggiano i sostenitori del volgare e quelli del latino, a Porto Recanati (è a sei chilometri) abbia successo la *Messa beat?*

Abbiamo visto a Loreto una noievolissima fioritura nell'editoria di musiche religiose in volgare (cioè non più utilizzanti il latino). Saranno anche opportunistiche, ma l'essenziale è non continuare a contrapporre ad esse l'astratta tradizione, bensì fare il possibile per affiancare la qualità alla quantità, tenendo conto di quanto è successo dai tempi della polifonia cinquecentesca a oggi. La stessa mostra di strumenti musicali, allestita in occasione della Rassegna, sta a dimostrare che qualcosa è cambiato e che molto altro ancora può cambiare, pur nel campo della musica sacra, senza tradire la fedeltà ad una vera azione culturale. Anzi!

Erasmo Valente

le prime

Musica

«Aida» all'Opera

Per questa edizione dell'*Aida* il Teatro dell'Opera si è assicurato un *cast* di interpreti di prim'ordine: da John Barbirolli, direttore efficacissimo ed autorevole, a Gwyneth Jones, ottima protagonista (ci sembra che alcune durezze della sua voce — notate in passato — siano del tutto scomparse), da Fiorenza Cossotto (Amneris) splendida e generosa come sempre, a Gianfranco Cecchele, squillante e giovanile Radames, dall'eccellente Antonio Boyer (Amonasro) al bravissimo Ivo Vinco (Ramfis); e anche Mario Rinaldo, Fernando Jacopucci e Mirella Gusti hanno pienamente soddisfatto.

Eppure, questo spettacolo può definirsi la tipica occasione mancata, perchè una messa in scena di tipo tradizionale — e quella firmata dal regista Herbert Graf (e controfirmata da Bruno Nofri) dallo scenografo e costumista Georges Wakhevitch e dal coreografo Guido Lauri, già vista e da noi ritenuta insufficiente in passato — ha praticamente sottratto respiro a una musica che pure ne ha tanto.

Il problema sempre presente in una regia dell'*Aida* è quello di trovare un giusto equilibrio tra le componenti spettacolari, da *grand opera* e la dimensione umana dei protagonisti: perchè — lo ripetiamo — l'*Aida* non può essere considerata una sequela di quadri faraonici in tecnicolor, che una vicenda di amore trascurata ha soltanto il compito di vestire appiccicata in una successione più o meno logica. Proprio sul perchè, a cominciare dal tanto disorientato Radames (il quale, per la verità, da bravo ufficiale di carriera ha una struttura psicologica che sarebbe azzardato definire complessa), ci troviamo qui di fronte a veri personaggi verdiani, che amano, soffrono, peccano e ai quali il fatto di trovarsi in una cornice di stoffe, statue, colonnati e tripodi fumanti, non reca alcun conforto.

Ma la regia di questa edizione è del tutto a monte di questa problematica: essa rinuncia in partenza ad ogni ripensamento critico che pure oggi — se si vuole che la lirica sia un fenomeno capace di interessare la gente e soprattutto le giovani generazioni — è indispensabile, e pare partorita dalla mente di un qualsiasi produttore cinematografico italiano, in omaggio ai canoni di una fasulla pretesa commercialità «popolare». Ecco perchè, in poche parole, questa, che poteva essere un'*Aida* da ricordare, è invece un'*Aida* di normale amministrazione.

Siccome l'opera è un capolavoro, e siccome gli interpreti — compresi i ballerini (tra i quali, in primo piano, Marisa Matteini, Gianni Notari e Walter Zappolini) e i coristi istruiti dal maestro Tullio Boni — fanno assai bene il loro dovere, il pubblico non ha lesinato gli applausi in qualche circostanza addirittura entusiastici. Si prevedono almeno una decina di repliche.

vice

Teatro

Il Supermaschio

Il nome di Alfred Jarry è tornato a circolare da qualche anno, con mostra negli ambienti teatrali, come quello di uno dei padri dell'avanguardia moderna. All'autore della celebre serie di Ubù rende omaggio, sul piccolo palcoscenico dell'Arlecchino, la Compagnia diretta da Franco Mole, proponendo l'adattamento d'un testo meno noto di Jarry: *Il Supermaschio*: dove si discute della potenza sessuale varia dei suoi limiti, dei suoi rapporti con quella femminile dell'amore nei diversi ceti.

Sono temi ormai d'uso corrente nonostante le restrizioni delle varie censure sulle riviste e sugli schermi. E' appena il caso di citare come, più che tutto, maestro e spesso inconsapevole ispiratore in Jarry la paradossale trattazione di certe argomenti abbia un carattere liberatorio e attinga una sua particolare «comunità» la quale non manca, nemmeno al l'attuale spettacolino, pur in certo tra la sperimentazione formale (con insieme non gestaltiti di stampo *Living*) e un modesto intendimento didascalico, non senza note biografiche sullo scrittore e sull'uomo (di cui si resta un po' frustrati, fra gli altri, in una pagina del *Falsari* di Gide).

Sullo sfondo della scena disegnata da Leonardo Cui fa spicco l'ingrandimento d'una famosa incisione dello stesso Jarry per *Ubù*, insieme con Molè recitano, volonterosamente e più o meno efficacemente, Rita Forzano, Lella Buongiorno, Silvana Tommaseo, Vittoria Marra, José Sanchez, Claudio Bernabei. Una citazione a parte merita la graziosa e spiritosa Anne Prévost che canta e interpreta assai bene, accompagnandosi alla chitarra, puntigliosi testi «rubueschi» (le musiche sono firmate da Franco Lesti). Cordiale successo, e si replicherà per ora, senza l'annunciato complemento della novità di Nicola Saponaro *Le ripetizioni*.

ag. sa.

Sul teatro francese l'ultimo giovedì letterario alle Arti

Il Teatro de l'Arti, diretto da Peppino De Filippo presenterà coproduzioni in collaborazione con il Centro Culturale Francese di Roma (Istituto Gramsci), per la stagione 1968-1969 della serie del «Giovedì letterari del Teatro delle Arti». Il tema prescelto è di particolare interesse: «Immagini del teatro francese da Artaud a Genet». La presentazione sarà di Luciano Codignola mentre gli attori della Compagnia del Teatro italiano con Peppino De Filippo leggeranno testi di Ionesco, di Beckett, di Vitrac, di Adamov e di Artaud.

Il 19 aprile prossimo andrà in scena nello stesso teatro il nuovo spettacolo di Peppino De Filippo *Uno, due, tre*, composto da due atti unici di Peppino *Il grande attore* e *Pranzo insieme* e da un atto unico, *La spiata*, di un giovane attore: Luigi Zanni. Il 5 maggio Peppino De Filippo comincerà una *tournée* in Italia, avendo rinunciato a quella all'estero: sarà tra l'altro con la sua compagnia a Salerno, Benevento, Bari, Foggia, Pescara, Padova, Udine e Gorizia.

SCHERMI E RIBALTE

All'Opera Aida alle ore 20,30 Replica di Macbeth

Per adeguare alle richieste del pubblico, l'orario dell'inizio degli spettacoli di «Aida» è stato anticipato alle 20,30. Questa sera, alle ore 21, in abbonamento alle terze serali, replica del «Macbeth» (Rappr. n. 61), diretto dal maestro Bruno Bartoletti e interpretato da Gencer, Zanasi, Casellato Lamberti, Cava, Domani, alle 20,30 «Aida» in abb. alle seconde serali. Per sabato 19 è stata programmata, fuori abbonamento, una recita straordinaria del «Macbeth», dato il successo delle precedenti rappresentazioni.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì alle 21,15 teatro Olimpico concerto del celebre mezzo soprano Shirley Verrett (tagl. 26). In programma musiche di Haendel, Brahms, Milhaud. Biglietti in vendita alla Filarmonica (632-0049).

ASS. MUSICALE ROMANA (Oratorio del Caravita)
Festival internazionale del clavicembalo. Domenica alle 21,30 Rafael Puyana (Colombia) Musiche Couperin, Rameau.

AUDITORIO GONFALONE
Alle 21,30 concerto del violoncellista F. Maggio (Orinczowsky). Musiche di Locatelli, Beethoven, Frank. Al piano L. Franceschini.

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via XXIV Maggio, 9)
Domenica alle 21 musiche per flauto e organo S. Rappa e J. Tickner. Musiche eseguite dal coro polifonico Vallicelliano dir. P. Colazza.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
Alle 21,15 Teatro Eliseo concerto del complesso Slavko Osterc di Lubiana diretto da Ivo Petric. In programma musiche di Prokoffev, Kelemen, Debussy, Genzmer.

TEATRI

ABACO
Alle 21, 0 a richiesta repliche di «James Joyce» di M. Ricci.

ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81)
Alle 21,15 «Il supermaschio» di Alfred Jarry. Novità con Provost, Sanchez, Bernabei, Buongiorno, Fommacco, Maria. Regia Franco Mole.

BEAT 72
Alle 21,45 Dimitri Tamatov in «Le memorie di un pazzo» di Gogol.

BORGO S. SPIRITO
Sabato e domenica alle 16,30 La C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Nel regno delle tenebre» 2 tempi in 12 quadri di Paul Lebrun. Prezzi familiari.

CAB 37
Alle 22,30 Fiorenzo Fiorentini presenta «Che ne pensate del 69» cabaret chantant con L. Banfi, M.L. Serena, D. Gallotti e Luciano Fineschi.

CENTRALE
Imminente Franco Sportelli e Elena Sedlak in «Lillo e la sua gran giornata» di Claudio Capocchi e Gigi Quattrucci. Regia Andrea Camilleri.

CHIESA S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE (Tel. 684654)
Alle 21,15 C.ia Teatro d'Arte di Roma presenta «S. Francesco - Jacopone da Todi» con G. Mongiovino, G. Maestà, M. Tempesta, L. Rabbi. Regia G. Maestà.

CORDINO
Domani alle 22,30 «I babbiteri» di Amendola e Corbucci con F. Giuntini, M. Ferretto, Lucia Modugno, G. D'Angelo, A. Rulli. Regia M. Barletta. Secondo mese.

DELLE ARTI
Alle 21,15 C.ia Peppino De Filippo in «Come fui Don Ferdinando Ruoppolo» di Peppino De Filippo. Prima rappresentazione per l'Italia.

DELLE MUSE
Alle 21,30 ultime due recite «L'amore e la guerra» spettacolo e cantato da Milly e Achille Millo. Dir. Filippo Crivelli.

DE' SERVI
Venerdì alle 21,15 C.ia diretta da Franco Ambrogini con «L'importanza di parlar cinese» scherzo di Guido Aristarco. Novità assoluta. Regia Stefano Albieri.

DIONISO CLUB
Alle 22,30 «Da zero per N.» struttura di Giancarlo Celli preparata da Simone Carella con Roberto De Angelis. Ingresso libero.

ELISEO
Riposo.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-c)
Alle 17, 19, 21, 23 Rassegna del giovane cinema polacco «Barriera» (1966) di Skolimowsky. Dalla sala Fellini

FOLKSTUDIO
Alle 22 Jazz a Roma con Francesco Forti, Jimmy Poloso e Pino Liberati.

LA FEDE
Alle 21,30 La C.ia «11 Marzo» presenta «Recitare» di Dacia Maraini con S. Anco, V. Orfeo, R. Scerrino, L. Valeri, B. Valmorin, P. Civera.

PARIOLI
Alle 21,15 «Il signore va a caccia» di G. Feydeau con G. Cervi, M. Mattioli, P. Carlini, M. Merlini. Regia Mario Landi.

PUFF
Alle 22,30 «La voce della coscienza» con L. Fiorini, E. Eco, R. Lucary, T. Santagata, Festi De Rossi, Demetrio, Ghirelli, Musumeci, Perlos.

QUIRINO
Alle 21,15 fami il Teatro Stabile di Torino presenta «Hedda Gabler» di Ibsen con Rossella Falk e con E. Tanascio, C. Giuffre, G. Lazzarini, G. Ombuen. Regia Giorgio De Lullo. Scene e costumi P.L. Pizzi.

RIDOTTO ELISEO
Alle 15,30 La C.ia di prosa dir. Alba Borghese presenta la novità «Briscolino» regia Alba Borghese.

ROSSINI
Alle 21,15 il Teatro Stabile di Checco e Anita Durante, Lella Ducci con «Ah vecchiaia maledetta» 3 atti di Virgilio Fani. Regia C. Durante.

SATIRI (Tel. 565352)
Alle 21,30 2 sett. C.ia Di Martino, Chiarini, Lazzareschi, Nelli, Bergest, Bucci, con «Metti un batato sul bavaro» di Silvano Ambrogi. Regia Jacopo Marcelli.

SISTINA
Alle ore 21,15 Enrico Maria Salerno, Alice e Ellen Kessler nella comm. da musicale di Garinei e Giovannini scritta con Magni «Viola violino e viola d'amore» musiche Canfora. Scene e costumi Coltellacci. Coreogr. Charnoli.

VALLE (Tel. 653.794)
Riposo.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.3316)
20 000 leghe sotto la terra, con V. Price A ◆ e grande spett. di rivista.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
Gli intocabili con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆

ALFIERI (Tel. 290.251)
Gli intocabili, con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Gli intocabili, con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Le salamandre, con B. Cunningham (VM 18) DR ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Sette volte sette, con G. Moschin SA ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Sergeant

ARISTON (Tel. 353.230)
Metti, una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) DR ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.651)
Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A ◆

ATLANTIC (Tel. 76.10.656)
Riusciranno i nostri eroi ? con A. Sordi C ◆

AVANA (Tel. 51.15.105)
Rebus, con L. Harvey DR ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Bora Bora, con C. Pani (VM 14) S ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Il medico della mutua, con A. Sordi SA ◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
La piscina, con A. Delon (VM 14) DR ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Satanik, con M. Konopka G ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Bora Bora, con C. Pani (VM 18) S ◆

CAPITOL (Tel. 393.280)
La pulce nell'orecchio, con R. Harrison SA ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Rosemary's Baby, con M. Farrow (VM 14) DR ◆◆

CAPRANICHETTA (T.672.465)
Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (VM 14) G ◆◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
La ragazza con la pistola con M. Vitti SA ◆

COLA DI RIENZO (T.350.581)
Bora Bora, con C. Pani (VM 14) S ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Bullitt, con S. Mc Queen G ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Bora Bora, con C. Pani (VM 18) S ◆

EDEN (Tel. 380.188)
Riusciranno i nostri eroi ? con A. Sordi C ◆

EMBASSY (Tel. 870.245)
Un bellissimo novembre, con G. Lollobrigida (VM 14) S ◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Citty Citts Bang Bang, con D. Van Dyke SA ◆◆

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.0986)
Rosemary's Baby, con M. Farrow (VM 14) DR ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
I sei della grande rapina, con J. Brown (VM 14) G ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Funny Girl, con B. Streisand M ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 170.464)
Riposo

GALLERIA (Tel. 673.267)
La ragazza con la pistola, con M. Vitti SA ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Bora Bora, con C. Pani (VM 14) S ◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Attentato al pudore, con J. Brel DR ◆

GOLDEN (Tel. 755.002)
El Verdugo, con J. Brown (VM 14) A ◆

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Metti, una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) DR ◆◆

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
L'altra faccia del peccato (VM 14) DO ◆◆◆

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681)
Justine, con R. Power (VM 14) DR ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Bora Bora, con C. Pani (VM 18) S ◆

MAJESTIC (Tel. 671.908)
Paperino Show DA ◆◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Il castello di carte, con G. Peppard G ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243)
I milioni che scottano, con P. Ustinov SA ◆◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
Stuntman, con R. Vitiaro A ◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Cinema d'Essai. Verginità indifesa, con D. Aleksic SA ◆◆◆

MODERNO (Tel. 460.285)
La ruota di scorta della signora Blossom, con S. Mc Laine S ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
La bambolona, con U. Fognazzi (VM 14) SA ◆◆

MONDIAL (Tel. 831.876)
Sette volte sette, con G. Moschin SA ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Gli intocabili, con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Sette volte sette, con G. Moschin SA ◆◆

PALAZZO (Tel. 19.56.631)
Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆

PARIS (Tel. 754.368)
Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆

PASQUINO (Tel. 503622)
What's New Pussycat (in originale) (VM 14) A ◆

PLAZA (Tel. 681.193)
La notte dell'agguato, con G. Peck DR ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Top Sensation, con M. de Bellerche (VM 14) DR ◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.658)
Missione compiuta stop. Bacioni Matt Helm, con D. Martin SA ◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Nazarin, con F. Rabal DR ◆◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Pendulum, con G. Peppard G ◆

REALE (Tel. 580.234)
Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆

REX (Tel. 864.165)
Il libro della giungla DA ◆

RITZ (Tel. 837.481)
El Verdugo, con J. Brown (VM 14) A ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Non tirate il diavolo per la coda (prima)

ROUGE ET NOIR (T. 684.305)
Gli intocabili, con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Krakatoa est di Giava, con M. Schell A ◆

ROXY (Tel. 870.504)
Stephane, con S. Audran (VM 14) DR ◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
C'era una volta il West, con C. Cardinale A ◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
I 7 senza gloria, con M. Caine DR ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
I sei della grande rapina, con J. Brown (VM 14) G ◆◆

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Nuda sotto la pelle, con M. Faithfull (VM 18) S ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Fraulein Doktor, con S. Kendall DR ◆◆

TRIOMPHE (Tel. 838.0003)
L'altra faccia del peccato (VM 14) DO ◆◆◆

UNIVERSAL
Justine, con R. Power (VM 18) DR ◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Diario di una schizofrenica, con G. D'Orsay DR ◆◆

Seconde visioni

ACILIA: Muori lentamente
ADRIACINE: Bolide rosso, con T. Curtis
AFRICA: Una notte per 5 rapine, con F. Interlenghi DR ◆
AIRONE: Se incontri Sartana prega per la tua morte, con J. Garko (VM 14) A ◆
ALASKA: Guerra e inferno al parallelo X
ALBA: Privilege, con P. Jones DR ◆◆◆
ALCE: La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ◆◆
ALCYONE: L'ultimo safari, con S. Granger A ◆
AMBASCIATORI: Quando muore una stella, con K. Novak (VM 14) DR ◆
AMBRA JOVINELLI: 20 000 leghe sotto la terra, con V. Price A ◆ e rivista
ANIENE: L'ora delle pistole, con J. Garner A ◆◆
APOLLO: La rapina al treno postale, con S. Baker G ◆
AQUILA: I barbieri di Sicilia, con Franchi-Ingrassia C ◆
ARALDO: E intorno a lui fu morte, con W. Bogart A ◆
ARGO: Maverling, con O. Sherif DR ◆
ARIEL: Il cavaliere senza volto, con C. Mayo A ◆
ASTOR: La signora nel cemento, con F. Sinatra (VM 14) G ◆
AUGUSTUS: Il medico della mutua, con A. Sordi (VM 14) S ◆
AURELIO: Le 5 chiavi del terrore, con P. Cushing A ◆
AURIO: I 7 senza gloria, con M. Caine DR ◆
AURORA: La carovana dei coraggiosi
AUSONIA: Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
AVORIO: La vecchia legge del West, con J. Coburn A ◆◆
BELSITO: Dai nemici mi guardo io, con C. Southwood A ◆
BOITO: Vivere da vigliacchi morire da eroi, con E. Borgnine A ◆
BRASIL: Il medico della mutua, con A. Sordi SA ◆
BRISTOL: Le calde notti di Lady Hamilton, con M. Mercier (VM 14) S ◆
BROADWAY: Tepepa, con T. Milian A ◆◆
CALIFORNIA: Paris secret (VM 14) DO ◆
CASSIO: Il treno, con B. Lancaster DR ◆
CASTELLO: L'ira di Dio, con M. Chitara (VM 14) A ◆
CLODIO: L'incidente, con D. Bogarde DR ◆◆◆
CORALLO: La stirpe dei vampiri
CRISTALLO: Una pistola per 100 bare con P. Lelli A ◆
DEL VASCELLO: Il medico della mutua, con A. Sordi SA ◆
DIAMANTE: La donna venuta dal passato, con O. Berova A ◆
DIANA: Attentato al pudore, con J. Brel DR ◆
DORIA: Le voci bianche, con S. Milo (VM 14) SA ◆◆
EDELWEISS: Le vie segrete, con R. Widmark G ◆
ESPERIA: Riusciranno i nostri eroi ? con A. Sordi C ◆
ESPERO: L'ora del lupo, con M. Von Sydow (VM 14) DR ◆◆
FARNESE: Gli uomini dal passo pesante, con J. Cotten A ◆
FOGLIANO: Piano piano dolce Carlotta, con B. Davis (VM 14) G ◆
GIULIO CESARE: Tom Jones, con A. Finney (VM 14) SA ◆◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: El «Che» Guevara, con F. Rabal DR ◆◆
IMPERO: Il pirata del re, con D. Mc Clure A ◆
INDUNO: I sette senza gloria, con M. Caine DR ◆
JOLLY: Rebus, con L.

Le conclusioni del Congresso della Lega dei Comuni democratici

LE REGIONI

Devono nascere entro l'anno

Larghe e unitarie adesioni alla relazione Maccarrone e agli impegni di lotta per l'autonomia degli enti locali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 14.

Le Regioni possono e debbono essere fatte entro il novembre di quest'anno. Nessun rinvio sarà tollerato, anzi avrà un nuovo sviluppo la lotta delle popolazioni e di tutte le forze politiche e sociali autonomistiche. Questo il primo impegno concreto d'azione assunto dalla nuova «Lega per le autonomie e dei poteri locali», nata dal V Congresso della Lega dei comuni democratici. Un'assemblea che ha offerto molti spunti di interesse e raggiunto importanti risultati con la partecipazione di oltre 650 amministratori di tutte le regioni italiane che attraverso una discussione venata anche da differenziazioni, date le diverse parti politiche presenti, si è trovata però concorde sulle linee di fondo presentate dalla relazione Maccarrone. Si pensi in primo luogo all'accordo qualificante sulla necessità della battaglia per attuare le Regioni entro questo 1969 e non solo perchè venga rispettato l'impegno preso, ma — come diceva il sindaco di Bologna, Fanti — perchè l'attuazione della Regione è una necessità urgente per la democrazia, per avviare una trasformazione radicale dello Stato, per ricacciare indietro i tentativi di quanti vogliono lo Stato «forte», reazionario. Eleggere i consigli regionali, si è aggiunto, affidando loro il compito di elaborare le leggi fondamentali della Regione, discutendo la questione — come è stato proposto da alcuni — in una sorta di «Costituente nazionale» composta dagli stessi consigli: tutto questo per evitare la nascita di organismi burocratici, semplici appendici dello Stato accentratore, svuotati di ogni reale potere.

A questo primo impegno di lotta della Lega altri se ne aggiungeranno — sarà il nuovo Consiglio nazionale a definirli — sulla base anche delle molte proposte emerse dalla discussione avendo presenti non solo le questioni più strettamente collegate al funzionamento degli enti locali, ma temi politici di interesse generale: disarmo della polizia legato alle competenze dirette di salvaguardia dell'ordine pubblico dei comuni, NATO e sua incidenza sulla vita delle comunità locali, le grandi questioni della programmazione economica, dell'assetto sociale e civile della città. Torino, Napoli, Roma, Lecce, Matera, la Sardegna, il Friuli, la Valle d'Aosta, il Polesine, e tanti altri nomi: come in un film gonfio di drammatiche sequenze si sono susseguite attraverso gli interventi di decine di sindaci e amministratori le condizioni e le lotte delle popolazioni di quest'Italia degli anni '70. E la conferma, la necessità allora, nel grande schieramento unitario di massa che va crescendo giorno per giorno, di una presenza diversa degli enti locali insieme alle forze autonomistiche di tutta la sinistra, dai comunisti ai cattolici. La ragione del sorgere della nuova Lega sta qui ed è da sottolineare a questo punto anche come essa — sia attraverso la composizione dei suoi organi nazionali, sia per certe affermazioni politiche condivise unanimemente — sia nata con un taglio politico significativo. Ci riferiamo in particolare — come dicevano l'on. Santarelli, il sen. Bonacina ed altri — alle affermazioni sulla formazione delle maggioranze nelle giunte ed enti locali che, evitando ogni «modellismo» di vecchio stampo, devono avere come punto di riferimento unico i dei programmi credibili sostenuti dalle forze politiche che quelle cose vogliono, siano esse dentro o fuori dai partiti del centro sinistra».

E' importante a questo punto rilevare anche che non solo queste affermazioni hanno trovato posto nella mozione politica finale approvata all'unanimità dal Congresso. Ma ancora come nel nuovo consiglio nazionale della Lega in cui è stato eletto anche il prof. Corghi e in cui sono rientrati i repubblicani, figurino nomi di amministratori comunisti, del PSIUP, di tutte le correnti del PSI, esponenti del MAS, indipendenti, i rappresentanti di tre consigli regionali (Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Sardegna). Una larghissima unità, dunque, il cui valore è sottolineato anche da altri due fatti: l'adesione al Congresso e alla relazione Maccarrone portata dalla vicepresidente della Regione Valle d'Aosta, Gianna Siga, a nome del presidente Montesano. E la decisione di aderire alla Lega da parte dell'Associazione dei poteri locali per l'autonomia e la rinascita della Sardegna, associazione per cui ha parlato l'on. Cabras consigliere regionale del MAS. Per l'associazione sarda di cui fanno parte amministratori di tutti i partiti della sinistra e a cui aderiscono anche gruppi delle ACLI e numerosi sindaci dc, sono entrati nel consiglio nazionale della Lega, oltre a Cabras, l'avv. Caro (Partito sardo d'azione), l'on. Congiu (PCI), l'on. Pinna (PSIUP), l'on. Puddu (PSI).

L'arco delle forze autonomiste che ha risposto all'appello della Lega è dunque già assai ampio e può ancora allargarsi. Lo ha detto Maccarrone nelle sue conclusioni rivolgendo anche un invito esplicito agli amministratori aclisti per un incontro in cui discutere e formulare insieme un programma per una nuova politica delle città. Una iniziativa che si riallaccia strettamente a questo tema è stata infine annunciata dal sindaco Fanti: un convegno nazionale sul decentramento democratico che si terrà a metà maggio a Bologna e che passerà in rassegna le varie esperienze italiane in materia.

Lina Anghel

La relazione di Degli Esposti a Senigallia

MOLTO DA CAMBIARE NELLE FS dicono i ferrovieri a congresso

Libertà di sciopero, potenziamento dei servizi, sganciamento dell'INT dalla Confindustria - Impegno per passare dall'ENPAS al servizio sanitario - L'intervento del ministro Mariotti suscita vivaci reazioni

Dal nostro inviato

SENIGALLIA, 14.

Il nono congresso del Sindacato ferrovieri italiani-CGIL si è aperto questa mattina a Senigallia con una vibrante manifestazione democratica. I 400 delegati, i numerosissimi invitati, i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali del settore e quelli della città ospite si sono uniti in una clamorosa e forte protesta contro l'eccidio di Battipaglia e hanno chiesto insieme il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. E' stato il segno della maturità della categoria ed è stata anche una testimonianza della tensione e dell'impegno politico e sociale che anima il congresso, la cui parola d'ordine fondamentale («Per contare di più come ferrovieri e come cittadini») è del resto altamente significativa.

La stessa impostazione del segretario generale del SFI, on. Renato Degli Esposti, alla relazione introduttiva ha dato il senso del ruolo che i ferrovieri e il loro sindacato intendono assumere in modo sempre più aperto e deciso nella lotta generale dei lavoratori per il rinnovamento della società civile.

Il compagno Degli Esposti non si è limitato a sottolineare l'importanza dei successi ottenuti dai ferrovieri in questi ultimi tempi (settimana corta, sistemazione degli assuntori, miglioramento delle competenze accessorie, perequazione salariale per i dipendenti degli appalti), né si è soltanto soffermato a considerare i compiti futuri del sindacato per il rafforzamento dell'unità e della autonomia, per la ristrutturazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti (riassetto), per le libertà democratiche e i diritti sindacali (le F.S. puniscono i lavoratori che scioperano per pochi minuti, trattenendo loro una giornata di paga), per l'ENPAS e la tutela fisica dei ferrovieri, ma ha collegato vittorie e rivendicazioni alla necessaria iniziativa per le riforme di struttura per la riforma sanitaria, per quella tributaria (i lavoratori pagano troppe tasse gia al momento di ritirare lo stipendio), per quella dei trasporti sulla base di una valutazione sociale e non privatistica del servizio pubblico.

A questo proposito Degli Esposti ha avanzato una serie di proposte alternative all'attuale politica caotica dei trasporti condizionata dai monopoli dell'auto e della gomma. «Si tratta innanzitutto — ha detto — di operare una più oculata politica degli investimenti; di realizzare una graduale specializzazione e delimitazione delle sfere di attività dei diversi tipi di trasporto; di inserire l'azienda pubblica nel trasporto su gomma attraverso il potenziamento, lo sviluppo e la democratizzazione degli organi già esistenti (INT), i quali devono però ripudiare la logica e la legge della impresa privata disaffiliandosi, come prima manifestazione di questa volontà, dalla Confindustria; di attuare una valutazione sociale e non economica della funzione delle linee secondarie col concorso degli organismi regionali».

Il segretario dello SFI ha lanciato tra l'altro anche la proposta di costituzione di una federazione sindacale dei lavoratori dei trasporti (ferrovieri, autoferrotranvieri, marittimi, portuali) per una azione più incisiva ed unitaria, ed ha respinto con forza la «ventilata idea di attuare una specie di privatizzazione delle FS, le quali invece debbono accentuare il loro carattere pubblico con un radicale rinnovamento che preveda innanzitutto un ampio decentramento decisionale e un realistico collegamento con le diverse situazioni regionali».

Tutto questo mette ancora più in risalto la esigenza di una politica unitaria che miri, senza sottintesi e con maggior decisione, alla unità sindacale organica realizzando intanto forme di collaborazione permanenti nelle diverse istanze. Al riguardo l'on. Degli Esposti si è pronunciato, a nome del direttivo SFI, per l'incompatibilità tra cariche pubbliche e sindacali ed ha sottolineato la particolare efficacia del contatto continuo tra lavoratori e sindacati in un franco e aperto rapporto democratico libero da ogni paternalismo e da qualsiasi burocratismo.

Infine, sempre in tema di unità, il relatore ha rilevato la necessità di stabilire anche organizzativamente forme di collaborazione internazionale soprattutto nell'Europa occidentale.

Alla ripresa del pomeriggio è intervenuto il ministro dei Trasporti Mariotti. Il suo discorso è stato accolto da un congresso estremamente attento e sensibile, con consensi e aperte disapprovazioni a seconda dei contenuti e anche delle sfumature che andava via via assumendo. Mariotti ha riconosciuto la esigenza di una ristrutturazione e riorganizzazione dell'azienda ferroviaria statale; ha espresso il desiderio di ascoltare i sindacati — anzi di corresponsabilizzarli, come ha detto, e perciò di vincolarli a certe scelte — ha annunciato nuove assunzioni parte delle quali nell'ambito degli appalti, e ha anche indicato una serie di problemi che le FS debbono risolvere soprattutto in relazione alla concorrenza del trasporto su strada.

Il ministro ha tuttavia posto l'accento sulla necessità di attuare una politica aziendale fondata su un incremento dei ricavi e una riduzione dei costi per la cui realizzazione sarebbero indispensabili, a suo dire, almeno due anni di pace sindacale anche nell'interesse dei ferrovieri. A questa strana richiesta il ministro è giunto oltretutto dopo aver accennato a presunte difficoltà finanziarie da parte dello Stato e dopo aver detto che non poteva impegnarsi neppure circa le trattenute per brevi scioperi e che, anzi, la materia — cioè il diritto di sciopero — andrebbe regolamentata.

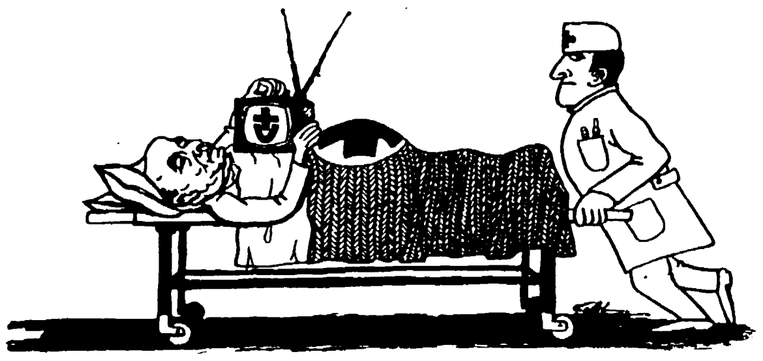
Un discorso di questo genere, tipico in un certo senso di un ministro di questo governo, non poteva naturalmente non sollevare proteste specialmente in un congresso animato da uno spirito così combattivo e vivace. Già l'oratore successivo, l'operaio Bonasorta, ha precisato con fermezza e severità che i soldi per agevolare i padroni si trovano sempre e che sul modo di esercitare il diritto intoccabile di sciopero, decidono solo i lavoratori e le loro organizzazioni. Il confronto delle opinioni e l'opposizione degli orientamenti tuttavia sono serviti se non altro a chiarire ulteriormente che l'affermazione dei diritti dei lavoratori e le loro conquiste sono possibili solo con l'azione anche quando si hanno di fronte le aziende dello Stato.

Seguono i lavori del congresso, che si chiuderà giovedì prossimo, una delegazione di ferrovieri francesi, i segretari della CGIL Lama e Montagnani, il segretario della SAUFI CISL Costantini, i segretari della SIUF-UIL Nezzi e Bartolini, una rappresentanza di dirigenti dell'azienda ferroviaria guidati dall'ingegner Cossu, rappresentanti del Sindifer, i delegati dei sindacati CGIL, Autoferrotranvieri, portuali, gente dell'aria, marittimi, motorizzazione civile.

Il sindaco di Senigallia Orciari ha portato ai congressisti il saluto della città sottolineando l'impegno sociale e civile dei ferrovieri.

Sirio Sebastianelli

L'ambasciatore Quaroni



Dalla Rai-Tv alla Croce Rossa

Inaugurata ieri nella consueta coreografia ufficiale

PROGRAMMAZIONE NEL CASSETTO ALLA 47ª CAMPIONARIA DI MILANO

Gli espositori del Mezzogiorno e delle zone depresse sono solo il 3,8% - Le «speranze» del ministro Tanassi - Molte le macchine prodigiose: il vero assente è il lavoratore

La fiera è aperta: la folla di visitatori invade gli stands

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

La quarantasettesima Fiera di Milano è stata inaugurata stamane presente il capo dello Stato. Può definirsi, come vedremo, la campionaria che ha messo la programmazione nel cassetto. Alle 10,30 una compagnia d'onore ha reso gli onori militari a Saragat mentre echeggiava l'inno nazionale. Il consueto aprile piovigginoso ha consentito una tregua di bel tempo. C'è stato il solito sfrontolio di bandiere, i corazzieri impalati come statue e molta polizia in borghese pronta a sventare il tentativo di contestazione di cui era corsa voce. La cerimonia ufficiale è stata aperta da un saluto d'occasione rivolto al capo dello Stato, e alle autorità che affollavano il salone d'onore del «centro internazionale degli scambi», dal presidente della fiera avv. Casati. Ha parlato anche il ministro dell'industria, on. Tanassi.

Il potenziale della «Campionaria '69» si esprime in cifre significative: gli edifici permanenti della «cittadella fieristica» sono 139 e coprono circa 600 mila metri quadrati. Una vera e propria città della Fiera nella metropoli, quindi: fra i 139 capannoni, 113 sono veri e propri padiglioni espositivi forniti di ogni moderna attrezzatura. Fra essi fa spicco il nuovo padiglione della «meccanica 7». Si tratta di un colosso in cemento armato capace di sostenere 5000 quintali di portata per metro quadro a pianterreno, e 1000 quintali al metro all'ultimo piano. Il capannone è alto e grosso: può magari essere paragonato al mitico Anteo che regge il mondo sulle spalle. Ma non era il caso di scomodare «la Madonnina di Milano» — come ha detto l'avv. Casati nel suo saluto — per decantarne i pregi.

Concordiamo, per contro, con l'avv. Casati quando ha detto che «ogni progresso è fondato sul sacrificio». Ma l'enunciazione non basta. Si tratta di vedere chi si sacrifica. Su questo è stato steso un velo di reticenza. Tanto che il vero assente in questa Campionaria piena di macchine prodigiose è l'uomo; il lavoratore, le vittime di tanti «omicidi bianchi» e di infortuni sul lavoro. Non vogliamo fare i guastafeste: ma al «debito dello spirito» verso l'altezza o la portata dei capannoni della meccanica non ci crediamo. Esso obbedisce soprattutto alle leggi del profitto.

Il discorso del ministro della Industria, Tanassi, è poi proceduto per ristose omissioni. La prima è che di «programmazione» non si è fatto verbo. «Esiste oggi un divario fra società e individuo — ha detto il ministro — che deve trovare un più alto equilibrio ad un più alto livello». Giusto. Ma come? Dando via libera alla «programmazione privata» tipo FIAT, che ingaggia 15 mila lavoratori dal meridione senza preoccuparsi di dove e come saranno alloggiati?

Tanassi non ha detto con quali strumenti saranno superate le «contraddizioni tuttora gravi e preoccupanti». Ha lasciato nel dimenticatoio la programmazione, che stabilisce obiettivi parziali e verificabili nel tempo, capaci di creare imbarazzi, qualora, com'è successo, si cada nell'inadempienza sistematica del centro-sinistra. Meglio lasciar stare gli obiettivi della programmazione e parlare, come ha fatto il ministro, genericamente di intenzioni, di volontà generiche e vagamente umanitarie che, in ultima analisi, lascino le cose come stanno. Eccole in breve: il governo è stato intanto costretto dalla pressione popolare a spendere per le pensioni, per la riforma delle università e in altre direzioni. Già si profila all'orizzonte una scivolata inflazionistica da addebitarsi al «sacrificio» dei più, cioè alle masse lavoratrici, poichè i campioni della rendita e del profitto speculativo non vanno disturbati con le riforme. Questo è il punto. L'ha confermato anche l'on. Tanassi parlando della bassa percentuale di presenza degli espositori delle zone depresse e dei beneficiari delle leggi speciali per il Mezzogiorno alla Fiera di Milano. Essa è pari soltanto al 3,8 per cento. Venti anni di politica per le aree depresse hanno evidentemente fruttato più prebende che effettivo sviluppo industriale nel sud.

Il progresso è «stato scarso» — ha ammesso Tanassi — e rimane «la speranza» che gli operatori del Mezzogiorno «siano trattenuti soltanto da motivi di carattere psicologico». Per accertarlo non è il caso di ricorrere allo psicologo. E' abbastanza risaputo che senza riforma agraria non si industrializza sul serio il Meridione.

Marco Marchetti

Perchè scioperano gli statali: conferenza-stampa CGIL, CISL e UIL

Per illustrare le ragioni dello sciopero degli statali proclamato per sabato, 18, la CGIL, CISL e UIL terranno a Roma una conferenza stampa dopodomani, giovedì, presso la sede della UIL, in via Lucullo n. 6. Parleranno Luciano Lama per la CGIL, Baldassarre Armato per la CISL, Livio Benvenuto per la UIL. Alla base della vertenza degli statali, è noto, ci sono tre temi scottanti per il governo: il riassetto degli stipendi e delle carriere nel quadro della riforma della pubblica amministrazione; la riforma dell'ENPAS con la richiesta dell'assistenza diretta; le libertà sindacali. Fino ad oggi il governo non ha dato ad intendere di volere avviare a concreta soluzione le tre scottanti questioni.

Intanto, in preparazione dello sciopero di sabato i sindacati FS e quelli dei PPTT hanno già disposto le modalità dell'astensione dal lavoro.

La sessione dell'Unione interparlamentare a Vienna

Discussi l'«anti-H» e i moti studenteschi

Interventi di Franco Calamandrei e Maria Antonietta Macciocchi

Nostro servizio

VIENNA, 14

Da martedì 8 aprile a domenica 12, ha avuto luogo a Vienna un'importante sessione dell'Unione interparlamentare, che ha riunito nella capitale austriaca deputati di tutti i paesi del mondo. Due commissioni hanno affrontato problemi di viva attualità politica: la Commissione per lo studio dei problemi della sicurezza internazionale e del disarmo, che ha posto al suo ordine del giorno «le misure per la proibizione della produzione e dell'utilizzazione delle armi nucleari e termonucleari»; e la Commissione per la scienza e la cultura che ha dibattuto il tema «Lo studente nell'università e nella società di oggi».

Il senatore Calamandrei è intervenuto nella Commissione politica, sottolineando la funzione del trattato anti-H come uno degli strumenti principali oggi a disposizione per promuovere il divieto delle armi nucleari e la sicurezza. Calamandrei ha sostenuto che l'Unione interparlamentare dovrebbe contribuire sia a generalizzare l'adesione al trattato anti-H, sia a sollecitare le potenze nucleari al rispetto di esso. Come esempi di azioni non conformi al trattato, Calamandrei ha citato la decisione di Nixon di procedere alla costituzione del sistema antibalistico «Sentinel» e l'accordo anglo-olandese-tedesco occidentale per la produzione dell'uranio arricchito, accordo dal quale è stato esclusa l'Italia.

Nei documenti conclusivi dei lavori della Commissione politica, è stata accolta la raccomandazione che i parlamenti premano per la firma e la ratifica del trattato anti-H da parte dei rispettivi governi, in tutti i casi in cui questi non vi abbiano ancora proceduto

Nella Commissione culturale è intervenuta Maria Antonietta Macciocchi, che ha affrontato la questioine del movimento studentescco sul piano internazionale.

Dopo avere rintracciato la storia ideale del movimento a partire dal '55 e avere sottolineato il ruolo decisivo giocato in esso dalla guerra di Algeria, la rivoluzione a Cuba, il «maqui» sudamericano e la morte del «Che», la rivolta dei negri afroamericani nelle città degli Stati Uniti, la rivoluzione culturale cinese, e infine la lotta vittoriosa del popolo vietnamita contro la gigantesca potenza americana, la Macciocchi ha affermato che tutti questi eventi hanno generato la dimostrazione pubblica dell'impotenza della classe dirigente americana e hanno mostrato il vuoto dell'ideologia borghese tradizionale.

La tesi sostenuta dalla nostra compagna è stata che lo intreccio tra i due elementi — la lotta antimperialista e la potenziale disfatta dell'ideologia borghese dominante — ha creato le condizioni di un assalto della gioventù studentesca contro gli apparati statali, e soprattutto contro gli apparati dell'indottrinamento ideologico, *contro il sistema scolastico*, là dove la borghesia manifesta la sua falla incolmabile.

In vista del prossimo dibattito parlamentare

Pensioni: azione comune decisa dagli artigiani

In occasione dell'esame parlamentare del disegno di legge governativo sulle pensioni, la Confederazione generale italiana dell'artigianato, la Confederazione nazionale dell'artigianato, la Confederazione artigianato sindacato autonomo e la Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane hanno deciso di condurre una comune azione allo scopo di inserire nel provvedimento una particolare normativa che preveda, mediante delega al governo, la realizzazione di sostanziali miglioramenti dell'attuale regime pensionistico degli artigiani soprattutto per quanto riguarda la eliminazione degli esistenti divari di trattamento rispetto al regime di assicurazione dei lavoratori dipendenti in ordine alla misura dei minimi di pensione e all'età pensionabile, nonchè la possibilità di accesso a classi di contribuzione superiori al terzo, in modo da conseguire prestazioni più adeguate.

Le quattro confederazioni dell'artigianato ritengono che, mediante le misure legislative, l'ordinamento pensionistico degli artigiani possa risultare meglio rispondente alla portata e alle finalità sociali della assicurazione generale obbligatoria comune secondo le richieste e le rivendicazioni delle categorie.

Rai-Tv

Controcanale

BOZZETTI POLACCHI - *Il film* Tre passi sulla terra *di Hojman e Skorzewski ha chiuso il ciclo dedicato ai registi polacchi in chiave bozzettistica. Il primo episodio, Divorzio alla polacca (la solita mania dei traduttori italiani di ripetere i titoli famosi), offriva alcuni spunti critici sugli aspetti minuti della realtà e del costume del paese: la scarsezza degli alloggi, il meschino formalismo procedurale il falso «amore per il popolo» di certi professionisti della legge, il servilismo e lo strumentalismo opportunista di certi funzionari statali. Al centro della vicenda era la contrapposizione tra la concezione della vita dell'«attivista sociale» (ma questa qualifica sarà stata tradotta esattamente?), dirigente di partito, che si interessava soprattutto alla sorte della comunità e puntava sui sentimenti e sui valori ideali, e la concezione piccolo borghese della giovane moglie, che identificava come valori la casa, l'automobile, i mobili di falso antiquariato e reputava importante «avere qualcosa». La critica scaturiva dai fatti e gli autori cercavano di stemperare in una patina di leggera ironia quel tanto di moralismo che ovviamente era insito in confronti tanto netti tra un personaggio «positivo» e gli altri in tutto o in parte «negativi». Il fatto è, però, che le notazioni erano troppo rapide e facili per incidere al di là della superficie; e il meccanismo della storia era costruito con eccessiva esattezza.*

Gli altri due episodi comunque, erano ancora meno validi: quello dedicato al solitario compleanno dell'anziano dirigente trattava in modo tradizionale una problematica molto sfruttata (mentre avrebbe potuto utilmente rovesciarne i termini, ove avesse valorizzato il legame concreto e non formale — anche se non rispettoso delle «feste» — che ancora esisteva tra il vecchio e alcuni suoi ex collaboratori o dipendenti); l'ultimo, dedicato alla storia di una dottoressa e di una bambina malata, rischiava di scadere addirittura nel fumetto. Nella sua introduzione, letta da Luigi Pistilli, Cavallero ci ha informato che questi due registi hanno un'esperienza documentaristica e televisiva per le inchieste di polemica denuncia da essi condotta: ma a noi è parso che in questo film essi si siano serviti di questa esperienza soprattutto per dare accenti di verità formale a personaggi e a sequenze che, spesso, erano invece, nella sostanza, di maniera.

Nel complesso, questo ciclo dei registi polacchi non ci ha presentato opere di particolare rilievo: si è trattato perlopiù di films minori, anche se non privi di spunti interessanti e anche di analisi acute. L'opera migliore, forse, era la più conosciuta: Il treno nella notte, che ha aperto la rassegna. Anche in quell'opera tuttavia si notavano alcuni cedimenti verso il cinema ad effetto. Probabilmente, una ricerca più accurata avrebbe permesso alla TV di offrirci un panorama più completo e significativo. Certamente, comunque, se films dei paesi socialisti venissero trasmessi più spesso, l'opera di informazione che questa volta la TV ha in una certa misura svolto sarebbe meno casuale.

g. c.

Programmi

Televisione 1

12,30 SAPERE
«Gli adolescenti», a cura di Assunto Quadrio (8ª puntata)

13,00 OGGI CARTONI ANIMATI

13,30 TELEGIORNALE

17,00 CENTOSTORIE
«Susanna e Martino» di Luisa Meneghini e Renata Paccarie. Regia di Massimo Scaglione

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) «Panorama delle nazioni: l'Australia»; b) «Le strade del folk: Canti di nostalgia e di speranza»

18,45 LA FEDE OGGI e Conversazioni di P. Mariano

19,15 SAPERE
«Gli anni più lunghi», a cura di Renato Sigurtà (1ª puntata)

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 ROSS
dramma di Terence Rattigan. Regia di Giuseppe Fina. Tra gli interpreti: Ugo Pagliai, Vittorio Sanipoli, Andrea Checchi. Continua con questo dramma il ciclo dedicato al teatro inglese contemporaneo. Rattigan è un autore ormai stagionato, che riscuote da parecchi lustri un grande successo sulle scene inglesi e di altri Paesi e i cui drammi sono stati spesso portati sullo schermo (si ricordi, tra l'altro, «Tavole separate», dato anche in TV da noi). Molto abile nella costruzione drammatica e capace di trattare con acume problemi di costume di notevole interesse, Rattigan non ha mai varcato tuttavia la soglia del teatro di consumo. La sua opera più impegnata, forse, fu «Il cadetto Winslov». In «Ross», dedicato alla figura di Lawrence d'Arabia, Rattigan mette in luce soprattutto la sua abilità di penetrare nella psicologia dei personaggi

23,15 TELEGIORNALE

Televisione 2

10,00 FILM (per Milano e zone collegate)

19,00 SAPERE
Corso di tedesco

21,00 TELEGIORNALE

21,15 L'AUTUNNO DEI CAPELLONI
E' una inchiesta condotta da Peter Fleishmann per la TV di Monaco sulla vita dei capelloni nomadi. L'autore descrive le condizioni in cui vivono i giovani che hanno deciso di «cader fuori» dalla «società dei consumi», cercando di mettere in luce le ragioni del loro rifiuto

22,00 SPECIALE PER VOI
Ospite della puntata di stasera è Luciano Salce. Tra gli altri «numeri», un filmato di Joan Baez

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6,30 Corso di lingua inglese
7,10 Musica stop
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 I nostri figli
9,06 Colonna musicale
10,05 La Radio per le Scuole
10,35 Le ore della musica
11,00 La nostra salute
11,08 Un disco per l'estate
11,30 Basso Nazareno De Angelis
12,05 Contrappunto
13,15 I numeri uno: Orietta Berti
14,00 Trasmissioni regionali
14,45 Zibaldone italiano
15,45 Un quarto d'ora di novità
16,00 «Ma che storia è questa?»
16,30 Il salutario
17,05 Per voi giovani
19,13 «La Pasqua di Ivan», di Leone Tolstoi
19,30 Luna-park
20,15 «La Walkiria», di Richard Wagner. Direttore Wolfgang Sawallisch
22,45 Orchestra diretta da Ettore Ballotta

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24
6,00 Prima di cominciare
7,10 Un disco per l'estate
7,43 Billardino a tempo di musica
9,10 Interludio
10,00 I meravigliosi anni venti
10,40 Chiamate Roma 3131
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Un disco per l'estate
13,35 Il senzatitolo
14,00 Juke-box
14,45 Appuntamento con le nostre canzoni
15,00 Pista di lancio
15,18 Giovani cantanti lirici
15,35 Servizio speciale a cura del Giornale Radio
16,00 Il bambulto
16,35 Lo spazio musicale
17,10 Pomeridiana
17,35 Classe unica
18,00 Aperitivo in musica
18,55 Sui nostri mercati
19,50 Punto e virgola
20,01 Ferma la musica
21,00 La voce dei lavoratori
21,10 «Ascanio», Romanzo di Alessandro Dumas
22,10 Rapsodia
22,10 Nascita di una musica
23,00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO

8,30 Benvenuto in Italia
9,30 La Radio per le Scuole (Scuola Media)
10,00 Concerto di apertura
11,15 Musiche per strumenti a fiato
11,45 Liriche da camera italiane
12,20 Musiche italiane d'oggi
12,55 Intermezzo
13,55 Itinerari operistici: da Cimarosa a Rossini
14,30 Il disco in vetrina
15,30 Concerto sinfonico diretto da Kirill Kondrascin
17,00 Le opinioni degli altri
17,20 Corso di lingua inglese
17,45 J. J. Fux
18,00 Notizie del Terzo
18,15 Quadrante economico
18,30 Musica leggera
18,45 A che punto è la fisica in Italia
19,15 Concerto di ogni sera
20,30 Dodici tri di Carlo Antonio Campioni
21,00 Musica fuori schema
22,00 Il Giornale del Terzo
22,30 Libri ricevuti

VI SEGNALIAMO: «Concerto di Kandrascin» (Radio, Terzo ore 15,30) - Il maestro sovietico dirige brani di Rakov, Ciaikovski, Rachmaninov. Al concerto partecipa il pianista Emil Gilels.

ORA E' IL MILAN A ESSERE MESSO ALLA FRUSTA...

LO SCUDETTO SI TINGE DI «VIOLA»

MILAN-JUVE 1-0 — SORMANI al suo rientro in squadra ha sbagliato una facile occasione come si vede nella foto.

La situazione di calendario tra Milan e Fiorentina si è equilibrata: tre partite in casa e due in trasferta (mentre il Cagliari deve giocare tre partite fuori e due in casa)

Deciderà il ...Manchester?

Gli applausi che salutano le vittorie delle squadre ospiti hanno generalmente un significato chiaramente polemico nei riguardi degli sconfitti: poche sono le eccezioni alla regola, poche volte cioè gli applausi agli ospiti sono sinceri, spontanei, non nascondono secondi fini.

È quanto è accaduto per esempio domenica a Napoli in occasione della vittoria dei viola: una vittoria che ha strappato gli applausi per la chiarezza con cui è stata ottenuta, per la lucidità della manovra della Fiorentina, per il ritmo e la freschezza del complesso.

Ed insieme agli applausi, proprio forse per fugare ogni eventuale e residuo dubbio di intenti polemici verso lo sconfitto Napoli, i tifosi partenopei hanno voluto salutare la squadra vittoriosa con un'altra iniziativa: l'innalzamento di un vessillo tricolore accanto alla bandiera viola che garriva sui pennoni dello stadio.

Un gesto indubbiamente simpatico ed al tempo stesso quasi profetico ed augurale: perché la vittoria di Napoli può effettivamente essere considerata come una tappa decisiva per i viola nel cammino verso lo scudetto. E ciò non tanto e non solo per gli effetti immediati della vittoria perché in conseguenza dei 3 a 1 a Fuorigrotta la Fiorentina ha guadagnato un solo punto, portandosi a due lunghezze dal Cagliari che pareggiando in extremis e su rigore a Bologna è stato raggiunto al secondo posto dal ben più temibile Milan, riuscito a prevalere sia pure di misura e senza applausi sulla Juventus.

Non tanto e non solo per gli effetti immediati diceramo la posizione della Fiorentina appare notevolmente migliorata, ma per tutta una serie di ragioni: cioè anche perché ora che il Milan ha dissipato l'esiguo vantaggio di una partita casalinga in più rispetto ai viola, il calendario è tornato in equilibrio tra Fiorentina e Milan (che hanno da giocare tre partite casalinghe e due in trasferta, mentre il Cagliari è nella situazione diametralmente opposta, cioè due partite in casa e tre in trasferta). Ed anche perché bisogna sottolineare i vantaggi che possono derivare ai viola dagli impegni di Coppa Europa del Milan (impegni che sommandosi a quelli di campionato determinano un terribile tour de force per i rossoneri).

Come è noto infatti sabato il Milan giocherà in anticipo contro la Roma, che in trasferta non è un avversario di comodo, avendo già pareggiato sia a Firenze che a Cagliari, nonché a Torino e su altri campi non meno scottanti. Poi mercoledì il Milan dovrà ospitare il Manchester nel match di andata per la Coppa; la domenica successiva sarà di scena a Torino contro un altro cliente poco raccomandabile come la squadra granata e subito partirà per Manchester per disputare il retour match con gli inglesi.

Come si vede la situazione del Milan non è affatto invidiabile. Ma anche ammettendo per un momento che riesca a cavarsela con ogni onore sui due fronti del campionato e della coppa, si può dire che non avrà tutto niente se la Fiorentina continuerà su questo ritmo, se la Fiorentina non incorrerà in qualche battuta d'arresto.

Perché come è ovvio se il Milan vincesse sempre, e vincesse sempre al tempo stesso anche la Fiorentina, sarebbero comunque i viola a tagliare il traguardo nella posizione attuale e con il vantaggio attuale. Da questa considerazione lapalissiana scaturisce anche un altro vantaggio per i viola: un vantaggio di natura psicologica perché è logico che con tutta la sua esperienza e la sua furbizia, ora è il Milan a rischiare di essere preso dall'affanno e dall'organismo per la necessità di vincere sempre ad ogni costo. E si sa che l'affanno e l'organismo sono pessimi consiglieri al riguardo: per convincersene chiedere al Cagliari che salito a Bologna con l'imperatore e l'obiettivo della vittoria per poco non ne tornava con le pive nel sacco.

E diamo rapidamente uno sguardo alle altre partite, che più o meno direttamente hanno tutte interessato la zona salvezza. Sotto questo profilo il risultato più clamoroso è indubbiamente quello di Verona perché ha permesso alla redenta Sampdoria di riagganciarsi alla Atalanta (battuta a Torino) ed al Vicenza (letteralmente sepolto sotto una valanga di reti da una Roma che pare stia crescendo autorevolmente in questo finale di campionato).

Così ora si è formato un terzetto di squadre all'ultimo posto, distaccato di un punto dal Pisa che è stato battuto a Palermo e di due punti dal Varese che nonostante il debutto di Picchi come allenatore ha ceduto all'Inter per un goal di Jair, l'unico dei nerazzurri insieme a Bertini che abbia giocato effettivamente in una squadra nerazzurra pigra e forse troppo pietosa.

Ora poiché in seguito al pareggio con il Cagliari il Bologna si è portato a quota 22, cioè a tre punti dal Varese, è ovvio che sono rimaste le ultime cinque squadre a soffrire sino all'ultimo per la salvezza. E nel segno dell'incertezza tornata massima, visto che la Sampdoria ha smentito quanti la consideravano spacciata e si è rimessa anche essa in corsa, in linea con le altre pericolanti, per guadagnare uno dei due posti disponibili sul traguardo della salvezza. Per cui bando alle previsioni in questo campo: la resurrezione della Samp imprevista e imprevedibile, è un monito a non approfondire di più l'esame della situazione in coda, a meno di non voler fare per forza brutte figure.

r. f.

La «Under 23» contro la Francia e la «Under 21» contro la Romania

Domani in campo due nazionali

In programma anche RDT - Galles, Scozia-Germania Ovest, Grecia-Romania e Portogallo-Svizzera

Si profila un mercoledì calcistico del massimo interesse. Ci sono infatti in programma due incontri per le nazionali giovanili azzurre, Italia Francia a Grenoble tra «Under 23», e Italia Romania a Udine tra «Under 21», nonchè quattro match per i mondiali, cioè RDT-Galles, Scozia-Germania Occidentale, Grecia-Romania e Portogallo-Svizzera.

E passiamo alle due nazionali azzurre dando la precedenza alla Under 23 che giocherà a Grenoble nella speranza di restituire la sconfitta (1-0) subita nell'incontro di andata a Genova.

La partita di Grenoble si gioca da parte italiana sotto premesse diverse, e certo più positive, di quanto non fosse avvenuto a Marassi. Non tanto per l'esito soddisfacente dell'allenamento sostenuto giovedì scorso dagli azzurri a Coverciano, quanto per il successo recentemente conquistato a Brescia sulla «Under 23» dell'Irlanda del Nord, battuta il 26 marzo scorso per 2-1.

Un risultato non eccezionale nella sua consistenza numerica, ma significativo per la determinazione e la combattività esibita dagli italiani che riuscirono, sul terreno bresciano, a rovesciare, soprattutto grazie ad un'irriducibile volontà, ma anche con un gioco a tratti ben congegnato, il punteggio che inizialmente era favorevole agli irlandesi. Ed in più stavolta ci sarà Boninsegna.

La «Under 23» azzurra è partita ieri da Milano, ed è giunta a Grenoble nel primo pomeriggio; soltanto oggi, se non ancora più tardi, Valcareggi renderà note le proprie intenzioni. In ogni modo, la formazione azzurra non dovrebbe discostarsi troppo dalla seguente: Superchi; Pasetti, Roversi; Esposito, Niccolai, Santarini; Gori (Reif), Vieri, Boninsegna, Merlo, Chiarugi.

Quanto ai francesi, il selezionatore Boulogne ha convocato quindici elementi: i portieri Chaveau e Gallina; i difensori Camerini, Djorkaeff, Lemaire, Novi, Rostagni. I centrocampisti Broissardo, Hucik e Michel; e gli attaccanti Beretta, Bras, Horlaville, Loubet e Revelli.

Per quanto riguarda la «Under 21» che giocherà contro la Romania, il raduno degli azzurri è avvenuto ieri sera ad Udine. Ecco i giocatori che hanno risposto alla convocazione:

Atalanta: Novellini, Zaniboni; Bologna: Scala; Brescia: Cuccureddu; Fiorentina: Stanzial; Genoa: Turone; Juventus: Bonci; Lecco: Marchetti. Milan: Vecchi; Napoli: Abbondanza; Reggiana: Toffanin; Roma: Spinosi; Sampdoria: Sabadini; Spal: Palazzese; Torino: Bertonelli, Pulici e Rampanti; Varese: Rimbano.

Con lo scontro diretto di domenica

La Lazio tenta di sorpassare il Brescia

Il Brescia ha saltato l'ostacolo, sia pure con qualche difficoltà e, conseguentemente, è caduta la Reggiana. La Lazio ha vinto a Ferrara: dunque, la Lazio sugli scudi. Certo, abbiamo letto i resoconti della partita Spal Lazio, e siamo informati delle critiche che da molte parti sono state rivolte all'arbitro Torelli che con i suoi errori avrebbe favorito la Lazio. Abbiamo anche letto, però, che il suo successo la Lazio lo ha costruito in una risaia, e il maggiore appunto che si fa a Torelli è proprio quello di non avere sospesa la partita.

E allora cominciamo a ridimensionare certi aspetti polemici: nella risaia hanno giocato entrambe le squadre. La Lazio ha resistito meglio. In quella risaia la squadra che dava maggiormente battaglia, sollecitata da una classifica pericolosa, era la Spal. Il compito della Lazio, pertanto, diventava arduo. E tuttavia la squadra che avrebbe potuto passare per prima in vantaggio era la Lazio, e l'arbitro negava questa possibilità, sorvolando su un fallo da rigore. E segnava, invece, la Spal. La Lazio — nella risaia — trovava la forza di reagire e pareggiare. E finiva col vincere. Concessioni da parte di Torelli? Diciamo errori arbitrali, probabilmente non equamente distribuiti, ma non togliamo alla Lazio il merito che le spetta.

Con questa vittoria esterna la Lazio ha creato le premesse per balzare in testa alla classifica. Domenica, difatti, si gioca Lazio-Brescia, il «big-match» della serie B. La partita che potrebbe dimostrare ampiamente che la Lazio non è arrivata nella zona promozione per gentile concessione della sorte.

La sconfitta della Reggiana (Fanello ha mancato clamorosamente una palla-goal all'ultimo istante che grida ancora vendetta!) ha riaperto con maggiore intensità la lotta per il terzo posto. Il Bari, difatti, con una rete di De Nardi realizzata al primo minuto di gioco, ha battuto il Cesena, ed ha annullato di colpo due punti di svantaggio rispetto alla Reggiana. Ora incalza ad un solo punto. Ma non incalza solo il Bari: sostiene il ruolo la Reggiana che a Como ha pareggiato, ed avrebbe anche potuto vincere. E rinviene il Foggia che ha pareggiato a Genova, confermando la sua ritrovata buona predisposizione che si era palesata in Coppa Italia.

E il Genoa? Ebbene la squadra ligure non predispone alla fiducia. Non si possono fallire tanti appuntamenti senza accusarne le conseguenze.

Rompendo la tradizione il Perugia ha battuto la Ternana. Era un «derby», sentito, seguito, nel quale le opposte schiere di sostenitori erano protagoniste più che spettatori. Qualunque risultato era possibile, e non avevamo sbagliato a lasciarlo nell'incertezza. Ora le due squadre, bene assestate nel centro alto della classifica, non hanno problemi.

Il Mantova adesso non sbaglia più un colpo, e il Monza ne ha fatte le spese. Il Catania, invece, continua a segnare col contagocce, e si lascia imporre il pareggio casalingo anche dal Lecco. Il Modena per un attimo ritrova la classe di Toro, e batte il Catanzaro. Il Livorno, in una partita brutta e spigolosa, accentua la crisi del Padova, sottraendogli un punto all'Appiani.

La somma di questi risultati non è che abbia gran che modificata la classifica. Anzi, la situazione è questa: sette squadre si «contestano» in tre punti: il Cesena, il Catanzaro, il Monza, la Spal, il Lecco, il Modena, il Padova.

Si profila un finale incandescente.

Michele Muro

Si salvano solo la Burton e la Meyer

Ancora battuti i nuotatori USA

LONG BEACH, 14

Dopo aver subito nei giorni scorsi amare sconfitte, gli americani Mike Burton e Debbie Meyer, che alle olimpiadi del Messico hanno conquistato cinque medaglie d'oro, sono balzati alla ribalta nell'ultima giornata dei campionati statunitensi di nuoto in vasca piccola aggiudicandosi una vittoria ciascuno nella specialità delle 1650 yarde stile libero.

Lottando strenuamente con Vicky King, la quale l'aveva superata nelle 50 yards, la californiana Meyer è riuscita ad imporsi nell'ultimo tratto alla rivale e ad aggiudicarsi il successo sulla lunga distanza in 17'04"4, tempo che eguaglia la propria migliore prestazione mondiale.

Da parte sua, Mike Burton ha vinto la prova delle 1650 yarde in 15'40"1 polverizzando di oltre 14" la migliore prestazione mondiale stabilita due settimane fa dal tedesco occidentale Hans Fassnacht

Nelle altre gare, i campioni olimpionici hanno subito nuove sconfitte. Così Claudia Kolb, due volte medaglia d'oro a Città del Messico, completamente fuori forma, si è classificata sesta e ultima nelle 200 yarde quattro stili, gara vinta da Lynn Vidali, già vincitrice delle400 yarde miste, in 2'09"2 davanti a Cathy Thomas (2'11"5).

Kaye Hall, impostasi in Messico nei 100 dorso, si è dovuta accontentare del secondo posto nelle 100 yarde stile libero dove ha vinto Wendy Fordyce in 52"8. Infine, David Johnson (1'56"2) ha battuto Grank Heckl (1'56"5) e Ronnie Mills (1'57"5) nelle 200 yarde quattro stili e Don Havens, assente Zac Zorn ha conservato il titolo nelle 100 yarde, stile libero, battendo in 45"9 Paul Tietze e Dennis O'Connor. Il titolo maschile a squadre è stato vinto dall'Università della California meridionale che con 400 punti ha preceduto Yale (209). Il Club di Santa Clara, da parte sua, si è aggiudicato il titolo femminile con punti 320,5 davanti al Lakewood California Acquatic Club (234,5).

Attività UISP

Eletta la nuova Giunta esecutiva

Nei giorni scorsi si è riunito a Roma il Comitato Direttivo Nazionale eletto dal recente Congresso dell'UISP.

Dopo avere espresso un giudizio positivo sul dibattito svoltosi nel corso dei lavori del Congresso il nuovo «Direttivo» ha proceduto alla nomina dei membri della Giunta esecutiva. Insieme ai responsabili di incarichi nazionali, Arrigo Morandi (presidente dell'Unione), Ugo Ristori (presidente aggiunto), Luciano Senatori (segretario generale), Giorgio Mingardi (presidente della Commissione d'Amministrazione e presidente dell'ARCI-Sport), Cesare Elisei (responsabile del settore stampa e propaganda) Mario Gulinelli responsabile del settore tecnico nazionale e dell'Ufficio Studi, Sebastiano Izzo responsabile del settore organizzazione, Florindo Montanari responsabile del settore attività internazionale, Enrico Fabbri responsabile del settore Centri di Formazione sportiva, Oddone Giovanetti responsabile della commissione di attività Case Vacanza sono stati eletti Giuliano Prasca (Roma), Carlo Serioli (Parma), Franco Jotti (Modena), Ezio Garibaldi (Milano) e Filiberto Rossi (Torino).

Successivamente il D. N. ha proceduto all'esame e all'approvazione dei bilanci consuntivo 1968 e preventivo 1969 ed ha preso in esame le possibilità di potenziamento del «Discobolo», la rivista ufficiale dell'Unione. In merito il dibattito è stato ampio, approfondito nei singoli aspetti editoriali possibili e nelle iniziative utili per accrescerne la diffusione. Le proposte avanzate, dopo la relazione introduttiva di Elisei, sono state diverse nel numero e nelle sostanza pur tendendo tutte al comune fine di fare del «Discobolo» uno strumento più efficace per la diffusione della linea politica, delle scelte, delle iniziative e delle battaglie dell'Unione per cambiare lo sport italiano fino a farne quel servizio sociale che dovrebbe essere e che non è stante l'attuale strutturazione ufficiale.

Alla fine della discussione il «Direttivo» ha deciso di dare mandato ad una Commissione eletta di rivedere insieme delle proposte, di provvedere a far uscire i prossimi numeri della rivista (che nell'attesa della nomina del nuovo direttore continuerà ad essere firmata da Ugo Ristori) e di sottoporre un nuovo piano al prossimo Direttivo Nazionale.

L'Inter conferma Foni

MILANO, 14

Il dott. Ivanoe Fraizzoli, presidente e consigliere delegato dell'Inter ha oggi confermato il dott. Alfredo Foni alla guida tecnica della prima squadra

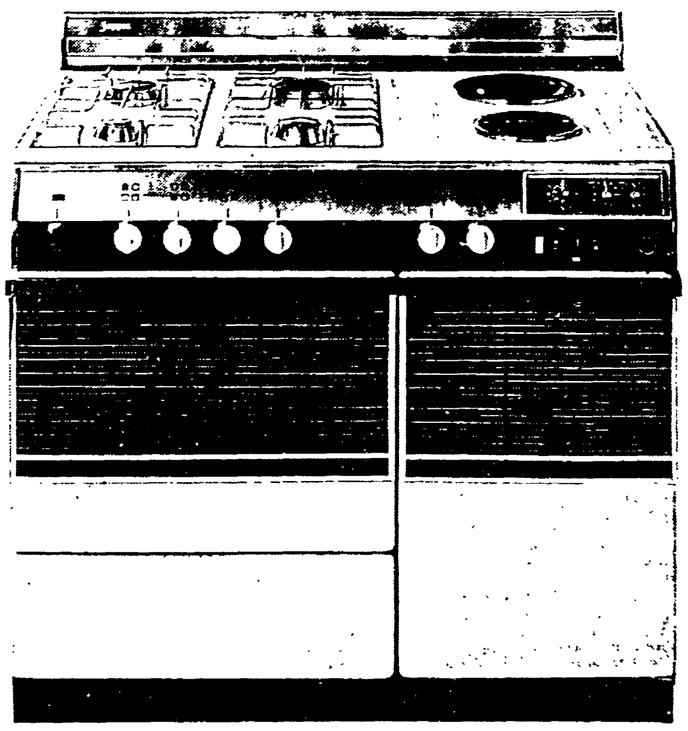
Denuncia contro il Napoli

NAPOLI, 14

Il notaio Alberto Evangelisti assistito dall'avv. Vincenzo Siniscalchi, ha presentato oggi una denuncia alla Procura della Repubblica chiedendo, nella sua qualità di socio azionista della Società sportiva calcio Napoli, accertamenti sulla gestione della società azzurra. Il notaio Evangelisti avrebbe rilevato a suo dire, una serie di irregolarità nei bilanci.

cucinare con una fonte di calore regolata alla temperatura ideale?

posso con Zoppas



Una pietanza con i fiocchi, con la giusta cottura. Non ci sono problemi con la cucina Zoppas. Nella cucina Zoppas uno speciale bruciatore sensibilissimo fa regolare la fiamma alla precisa intensità voluta. Senza dispersione di gas. Perché consuma tutto il combustibile erogato. C'è il dispositivo di sicurezza in caso di spegnimento accidentale. La cucina Zoppas ha anche la cottura programmata. Cucine Zoppas: tanti modelli a partire da lire 26.000.

Zoppas
la serietà

Giovedì si riunisce il Comitato centrale del PCC

Possibile viaggio di Dubcek a Mosca

La notizia per il momento non trova conferma a Praga — Il ministro della Difesa dell'URSS ha lasciato la Cecoslovacchia — Presa di posizione di sindacalisti

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 14

A Praga e in tutto il paese esiste una grande attesa per il plenum del Comitato Centrale del PCC, che si aprirà giovedì prossimo. E' l'attesa di un popolo consapevole della situazione e di quelli che possono essere i suoi sviluppi, di gente che vuole essere partecipe della politica nella società socialista, come conferma tra le tante altre anche la risoluzione approvata dai comitati sindacali delle maggiori fabbriche metallurgiche praghesi. Secondo questo documento, riportato dalla stampa sindacale e diffuso tra i lavoratori in migliaia di copie ciclostilate, «la critica al compagno Smrkovski è concretamente ingiustificata e i ripetuti attacchi alla sua persona, avutisi in questi ultimi tempi, sono in aperto contrasto con la fiducia espressa dalla nostra gente a questo leader del nuovo corso, che fa parte del gruppo di massimi dirigenti, mentre le manifestazioni e i discorsi di uomini politici che già da tempo non hanno la nostra fiducia passano inosservati».

«Sostenere che i dipendenti dei mezzi di informazione di massa hanno contribuito agli incidenti di marzo è ingiustificato — prosegue il documento dei sindacalisti delle grandi fabbriche. — La loro attività è stata più volte valutata positivamente dai massimi organi, dal Parlamento nazionale, dalla stessa risoluzione di novembre del Comitato centrale del PCC, nonché dal VII congresso sindacale. Come è possibile che dal punto di vista del presidium del PCC essi vengano ora definiti come difensori delle forze antisocialiste? Noi dichiariamo che la posizione dell'Unione dei giornalisti ceki e l'appoggio che questi hanno dato soprattutto ai principali portatori della politica di dopogennaio coincidono con l'opinione dei lavoratori delle nostre fabbriche».

«Noi condanniamo — prosegue il documento — l'attacco contro i mezzi d'informazione di massa e la libertà di parola e ravvisiamo in ciò i primi passi verso un ritorno agli anni cinquanta di infausta memoria... Nella nostra ulteriore attività sentiamo il dovere di adempiere le decisioni del nostro congresso dei metalmeccanici, nella cui risoluzione è affermato che nostro obiettivo è far valere i principi democratici e umanitari nell'ulteriore edificazione della nostra patria socialista, impiegando tutti i mezzi che l'ordinamento del nostro Stato mette a disposizione della classe operaia, per una più stretta collaborazione con gli intellettuali e con tutte le forze progressiste».

La risoluzione così conclude: «Siamo sindacalisti, eredi delle tradizioni del glorioso congresso dei consigli aziendali del febbraio '48 che decise la nostra via al socialismo, e noi siamo i garanti di questa via... Apparteniamo a un popolo di antica cultura, il quale è passato nei secoli attraverso numerose lotte per l'indipendenza nazionale e la sicurezza sociale. Coscienti di questa esperienza, protestiamo categoricamente contro qualsiasi violazione della nostra sovranità statale». Il documento è stato sottoscritto dai sindacalisti dell'intero complesso CKD e di altre nove grandi fabbriche praghesi.

Da parte sua Josef Spacek, membro del presidium e segretario del Comitato Centrale del PCC, scrive oggi sul quotidiano sindacale *Prace* che «i mutamenti avvenuti nei sindacati cecoslovacchi possono essere considerati come una delle caratteristiche positive della politica di dopogennaio». Egli aggiunge che la posizione dei sindacati può essere considerata come un «aumento della diretta influenza della classe operaia sullo sviluppo della società, come una delle garanzie del futuro sviluppo della Cecoslovacchia socialista».

Secondo fonti giornalistiche occidentali, Dubcek e gli altri massimi dirigenti cecoslovacchi si recherebbero a Mosca prima di giovedì, per avere colloqui con il gruppo dirigente sovietico. Secondo alcuni la partenza dovrebbe avvenire nelle prossime ore, ma da fonte autorizzata cecoslovacca non si è avuta conferma.

L'agenzia CTK ha invece dato notizia questa mattina dell'avvenuta partenza del ministro sovietico della difesa, maresciallo Greteko, il quale aveva lasciato Praga ieri sera in aereo. All'aeroporto era stato salutato dal collega cecoslovacco Dzur, da alcuni ufficiali cecoslovacchi nonché dal viceministro sovietico degli Esteri, Semionov — tuttora a Praga — e dall'ambasciatore Cervonenko.

Si apprende, infine, che nella facoltà di diritto dell'Università di Praga si è svolta una Giornata politica post gennaio «mentre nella facoltà di Filosofia si è avuta una pubblica discussione su «Rivoluzionari e controrivoluzionari dopo il 21 agosto».

Silvano Goruppi

Cambiamenti al vertice?

PRAGA, 14.

Voci che circolano in ambienti occidentali di Praga — e che sono state raccolte anche dalla TV italiana nel telegiornale di ieri sera — affermano che potrebbero aversi, in occasione del C.C. del PCC convocato per giovedì, dei cambiamenti al vertice del partito. Secondo queste voci Dubcek potrebbe divenire presidente del partito, Cernik (ora presidente del Consiglio) primo segretario e Husak, segretario del partito slovacco, presidente del Consiglio.

VIETNAM DEL SUD — Due «marines» USA soccorrono un commilitone ferito durante uno scontro con le forze partigiane.

VIETNAM

DURE PERDITE AMERICANE A NORD-OVEST DI SAIGON

Quindici basi USA attaccate dal FNL - Tensione a Saigon dove Van Thieu fa arrestare anche i propri collaboratori sotto l'accusa di «comunismo»

SAIGON, 14.

Unità del Fronte Nazionale di Liberazione hanno inflitto ieri dure perdite a una unità americana in rastrellamento 65 Km. a nord ovest di Saigon, nella zona dove alcune settimane fa gli americani avevano lanciato una grande operazione di rastrellamento, con l'impiego di oltre diecimila uomini. L'operazione era fallita, non essendo gli americani riusciti a trovare le unità del FNL. Ieri una unità americana, dell'11 reggimento di cavalleria, era stata trasportata a nord est di Tay Ninh a mezzo di elicotteri, e iniziava un ennesimo rastrellamento. Si trovava però quasi subito circondata dai vietnamiti, e ne nasceva una battaglia durata quattro ore, con l'intervento di aerei, carri armati ed elicotteri armati. Il bilancio ufficiale delle perdite per gli americani è di 15 morti e 16 feriti, mentre i vietnamiti avrebbero perso 11 uomini.

Nella nottata le unità di artiglieria del FNL avevano attaccato, con lanciarazzi e mortai, una quindicina di basi americane in varie località del Vietnam del sud.

Intanto a Saigon la situazione politica si è fatta di nuovo tesa e confusa, in seguito ad una dichiarazione del presidente fantoccio Van Thieu, relativa alla sua intenzione di formare un «partito di governo». Personalità collaborazioniste di primo piano, come il senatore Tran Van Don si sono dichiarate contrarie al piano di Van Thieu. Contemporaneamente, la polizia ha di nuovo intensificato la repressione, arrestando l'editore del giornale «Daily News», Nguyen Lau, accusato di essere «comunista». L'accusa viene messa in ridicolo dagli osservatori, ma l'arresto è indice comunque di una grave tensione fra i collaborazionisti.

Tensione anche tra collaborazionisti e americani, in seguito a una dichiarazione dell'ambasciata USA, che ha lasciato intendere come gli Stati Uniti non si sentano legati ad alcuna condizione per decidere unilateralmente un eventuale ritiro di loro truppe dal Vietnam del sud. La questione è per ora puramente accademica, ma i fantocci vi hanno visto un segnale di pericolo per la loro posizione.

Il FNL ha intanto annunciato che, oltre al massacro di 350 detenuti da parte degli americani, avvenuto il 23 febbraio e denunciato ieri, gli aggressori il 10 marzo hanno ucciso altri 1 000 civili, facendoli annegare. Si tratta, ha detto Radio Liberazione, di due fra i più efferati crimini commessi dagli americani.

USA

Manifestazioni di studenti contro la guerra

NEW YORK, 14.

Due manifestazioni contro la guerra del Vietnam sono state tenute da studenti americani, nella Università di Austin, Texas, e in quella di Stanford, California. Vi hanno partecipato anche docenti, come il professor Carolin, di Austin, il quale ha detto che il popolo americano non può essere libero mentre gli USA opprimono altri popoli. Hanno partecipato alle manifestazioni anche numerosi militari. Gli studenti di Stanford hanno chiesto che la loro Università non accetti più commesse di ricerca dalle forze armate.

A De Moines, Iowa, la polizia ha attaccato duramente un comizio delle «Pantere Nere», e ha arrestato quattordici dei partecipanti.

Più acuta la crisi nella DC cilena

SANTIAGO DEL CILE, 14

Il forte regresso della DC cilena alle recenti elezioni e le ripercussioni dell'eccidio di Puerto Montt — dove sette contadini furono uccisi dai poliziotti durante una occupazione di terre — hanno accentuato la crisi all'interno del partito del Presidente Frei. Di fronte alle denunce del presidente del Senato Allende, socialista, e del partito comunista che intende ricorrere alla magistratura contro il ministro degli Interni Perez-Zujovic, considerato da tutti il primo responsabile dei fatti di Puerto Montt, il governo ha scatenato contro le sinistre una campagna senza precedenti da quando Frey è al potere. Fra l'altro sono state presentate due denunce contro Allende: la rivista di sinistra *Punto Final* (che non di rado ospitava articoli di democristiani «ribelli» alla linea di Frey) è stata sospesa per un mese dopo che alcuni degli ultimi numeri erano stati sequestrati; un dirigente di Puerto Montt, Espinoza — eletto deputato alle ultime elezioni — è stato tratto in arresto.

Malgrado l'offensiva del governo, più forte si fa la pressione, all'interno del partito democristiano, della tendenza favorevole a un orientamento più «di sinistra» nella politica del partito e a un'alleanza con le forze popolari. Questa tendenza mira a sventare il progetto — che si viene sempre meglio delineando — accarezzato da Frey, di allearsi con i radicali nella prospettiva di arrivare alle elezioni presidenziali su posizioni meno precarie di quelle attuali. Questa scelta di Frey, tuttavia, porta la DC al rischio di una scissione. Nelle prossime settimane — con l'assemblea dei giovani dc in aprile e l'assemblea generale del partito ai primi di maggio — si precisceranno i termini della crisi e i rapporti di forze all'interno della democrazia cristiana cilena.

Promemoria a Praga dei 5 PC del Patto di Varsavia

BELGRADO, 14.

(ANSA-AFP) - Il corrispondente a Praga dell'agenzia «Tanjug» afferma che i partiti comunisti dei cinque paesi intervenuti militarmente in Cecoslovacchia lo scorso agosto hanno inviato a Praga un promemoria in cui esprimono disapprovazione per l'«evoluzione della situazione in Cecoslovacchia non soltanto prima dello intervento del mese di agosto ma anche e soprattutto in questi ultimi tempi». L'agenzia precisa che sarebbe stato il vice ministro degli esteri ungherese Karoly Erdely a consegnare questo documento alle autorità cecoslovacche durante la visita compiuta a Praga.

Da otto giorni si susseguono gli scontri

Suez: battaglia aerea e terrestre sul Canale

Le due parti si attribuiscono a vicenda la perdita di un aviogetto

IL CAIRO, 14

Una battaglia aerea e un contemporaneo prolungato duello delle opposte artiglierie si sono svolti oggi sul Canale di Suez. Un comunicato del comando egiziano afferma che aerei israeliani hanno violato stamane, verso le ore 10,40, lo spazio aereo della RAU alle due estremità del Canale, cioè al di sopra di Porto Said e nella zona della baia di Suez: la contraerea egiziana ha abbattuto un «Mirage» e ne ha colpito un altro. L'intervento di aerei della RAU ha costretto i piloti israeliani ad invertire la rotta. Un aereo egiziano, secondo lo stesso comunicato, è stato costretto a compiere un atterraggio di fortuna ad ovest del Canale, nel territorio della RAU.

La versione israeliana dello scontro aereo sostiene invece che tutti gli aerei di Tel Aviv sono rientrati indenni alle basi dopo aver abbattuto un aviogetto «Mig 21» egiziano, che peraltro è caduto dietro le linee arabe.

La battaglia di oggi nel cielo del Canale è stata la prima da oltre un mese a questa parte; i duelli di artiglierie, invece, da otto giorni sono quotidiani. Quello di oggi è durato circa 8 ore, e si è sviluppato su un fronte di varie decine di chilometri, dalla zona di Suez fino a Ismailia. Il comunicato egiziano non accenna a perdite; da parte israeliana si ammette la morte di due soldati.

L'attività dei guerriglieri palestinesi è stata intensa anche nelle ultime ventiquattro ore: fra l'altro, stando a informazioni dell'emittente israeliana, un'esplosione ha fatto saltare un serbatoio per l'acqua nel villaggio fortificato di «Mamara», nei pressi di Nablus: sono state tagliate numerose linee telefoniche, una pattuglia israeliana è stata attaccata dai guerriglieri nella Cisgiordania.

Mentre a Gerusalemme il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban ha ribadito il rifiuto delle ultime proposte avanzate da re Hussein di Giordania, l'attenzione del Cairo è soprattutto rivolta ai concentramenti di forze israeliane in corso, secondo il comando egiziano, nel Sinai occupato. Il giornale *Al Ahram* scrive oggi che le truppe egiziane sul Canale si tengono costantemente pronte per far fronte a qualsiasi situazione di emergenza. Secondo *Al Ahram*, le truppe egiziane si aspettano «da un momento all'altro» che le forze israeliane tentino «una nuova avventura».

Il congresso del PCC si chiude oggi

Lin Piao designato «successore di Mao»

Approvati il rapporto, il discorso di Mao Tse-dun e il nuovo statuto - Oggi sarà eletta la direzione

Nostro servizio

PECHINO, 14.

Oggi pomeriggio i 1512 delegati del IX Congresso del Partito comunista cinese hanno votato i pieni poteri a Mao Tse dun accettando la sua linea politica. Hanno poi ufficialmente annunciato che successore di Mao è il ministro Lin Piao. La seduta odierna — come ha annunciato Radio Pechino — si è svolta dopo che si erano tenute le riunioni delle varie commissioni. I delegati, riuniti in seduta plenaria, hanno poi accettato il nuovo Statuto del Partito e la relazione politica che era stata presentata nel corso della seduta inaugurale.

Nessun documento, comunque, è stato reso pubblico sino ad ora. A quanto si apprende da un comunicato emesso dalla segreteria del congresso risulta che nello Statuto approvato è stato inserito — per la prima volta dal 1945 — il principio dell'accettazione, obbligatoria per i membri del Partito, del pensiero di Mao.

Il comunicato precisa poi che Lin Piao è l'erede di Mao e che «la sua candidatura non ha precedenti nè nella storia dei partiti operai nè in quella dei partiti comunisti».

Il comunicato sottolinea che questo «è un trionfo delle idee di Mao e della ideologia marxista-leninista». Il comunicato annuncia poi che lo Statuto e la relazione politica — che era stata presentata il primo aprile da Lin Piao — verranno resi pubblici «dopo alcune correzioni di stile».

Sulla relazione, come abbiamo detto, non sono trapelate nuove indiscrezioni, tranne quelle che circolavano già nei giorni scorsi qui nella capitale. Risulta che nel discorso inaugurale sono state esaminate le esperienze vissute dal 1966 in poi e sono stati affrontati i problemi della politica estera e interna. Sempre nella relazione sono stati illustrati «i compiti futuri del partito e del popolo».

La relazione, accettata dal Congresso, ha sancito la necessità della rivoluzione permanente ed ha indicato le nuove battaglie politiche.

L'unica frase di Mao che il comunicato cita è stata presa dal discorso inaugurale del leader ed è quella che pone l'accento sulle battaglie «più grandi». Il comunicato, che è laconico, ribadisce la necessità di aumentare la produzione e di sviluppare la forza dell'esercito nel quadro della politica dello Stato.

Sempre nel comunicato, per tre volte si parla dell'«unità» che i delegati del Congresso hanno dimostrato nel corso dei lavori e viene sottolineato con forza che i documenti sono stati approvati all'unanimità. Intanto dopo che il comunicato era stato diffuso alle 21 di stasera dalla radio e dalla televisione, nel cuore della città si sono aperte manifestazioni alle quali prendono parte centinaia di migliaia di persone. A quanto risulta, le dimostrazioni attuali sono la continuazione di quelle iniziate giovedì scorso che, come si ricorderà, si erano interrotte inaspettatamente e inspiegabilmente.

I lavori del congresso continuano a svolgersi nel più assoluto segreto. Non si conosce ancora il luogo dove si tengono le sedute. In serata è stato annunciato che Mao ha preso la parola e che il Primo Ministro Ciu En lai e altri dirigenti della rivoluzione culturale hanno «appoggiato» i documenti proposti. Domani mattina il congresso si riunirà nuovamente in commissioni e nominerà poi la Direzione del Partito.

Karoly Patak

dell'agenzia ungherese MTI (Copyright per l'Italia de l'«Unità»)

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITÀ** (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13 150, semestrale 8 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 500, semestrale 9 500 trimestrale 5 200 - 3 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 900 - **Estero** 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri annuo 25 500 semestrale 13 150 - **RINASCITA** annuo 6 000, semestrale 3 100 - **Estero** annuo 10 000 semestrale 5 100 - **VIE NUOVE**: annuo 7 000 sem 3 600 - **Estero**: annuo 10 000, sem 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA**, 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - **RINASCITA + CRITICA MARXISTA**: annuo 9 000 - **PUBBLICITÀ**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541/2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300. Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Canada

Trudeau: «La NATO ha condizionato la nostra politica estera»

CALGARY, 14

Il primo ministro canadese Pierre Trudeau ha affermato sabato a Calgary che la politica militare del Canada ha mirato finora più «a impressionare i nostri amici che a impaurire i nostri nemici».

«Venti anni fa — ha detto il primo ministro — il contributo del Canada alla NATO fu importante a causa della debolezza economica dell'Europa. Ma successivamente la NATO in realtà ha condizionato tutta la nostra politica difensiva, e la nostra politica nel settore della difesa ha condizionato tutta la nostra politica estera, e non abbiamo più avuto una politica estera di una qualche importanza tranne quella che scaturiva dalla NATO».

«Ma avere una alleanza militare che condiziona la politica estera è una falsa prospettiva — ha detto Trudeau — Deve essere la politica estera che condiziona la politica militare».

Trudeau ha quindi affermato che il Canada, pur desiderando mantenere le proprie amicizie, non vuole che sia la politica dei suoi amici a condizionare la politica canadese. Ha quindi sottolineato che le priorità fissate dal governo mirano a una revisione della politica estera e di quella militare, partendo dal concetto che il Canada si affaccia «su tre oceani e non soltanto sull'Atlantico».

Parigi

Giscard d'Estaing: «no» al referendum

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14.

Un'altra «bomba» — e di proporzioni piuttosto grosse — è scoppiata sotto il trono gollista nel giorno stesso della apertura ufficiale della campagna elettorale: Valery Giscard d'Estaing, ex ministro delle Finanze di De Gaulle e *leader* dei repubblicani indipendenti (60 deputati della maggioranza, apparentati ai gollisti) ha dichiarato, questo pomeriggio, che voterà «no» al prossimo referendum. Anche se una parte dei deputati repubblicani indipendenti, per timore di perdere i privilegi acquisiti attraverso una lunga alleanza col partito al potere, farà campagna per il «sì», la presa di posizione negativa di Giscard d'Estaing verso il referendum non mancherà di avere una larga eco in quella *élite* borghese che ha nel giovane finanziere di Auvergne il suo rappresentante più raffinato e autorevole.

Inoltre il «no» di Giscard d'Estaing trasforma per la prima volta in netta rottura le crepe che si erano manifestate nella maggioranza gollista durante la crisi monetaria di novembre.

Valery Giscard d'Estaing ha motivato il suo «no» con tre ragioni precise: il referendum risveglia la vecchia tendenza dei francesi a dilaniarsi; il regime ha politicizzato una consultazione elettorale che doveva restare tecnica; infine, i sondaggi di opinione hanno dimostrato che la maggioranza dei lavoratori, dei giovani e degli intellettuali voterà «no».

«Come immaginare e come accettare — si è chiesto Giscard d'Estaing — che un paese scelga il proprio avvenire senza la maggioranza dei suoi lavoratori, della sua gioventù e dei suoi intellettuali?».

Il *leader* dei repubblicani indipendenti ha concluso affermando che il referendum «non è un mezzo moderno e ragionevole di impegnare la Francia», che il paese «deve essere governato in altro modo» e che, a conti fatti, egli «dirà no con amarezza ma con decisione». Con queste dichiarazioni, l'uomo che aveva dato un appoggio spesso incondizionato ma efficace a tutte le esperienze golliste, rompe con la maggioranza al potere nel momento per essa più delicato, dimostrando di non credere nè al «vuoto di potere» nè al «caos» minacciati da De Gaulle in caso di sconfitta.

Augusto Pancaldi

DALLA 1ª PAGINA

Tensione

ta stamane. Il PSI ha mandato Cariglia a Salerno; una discussione è prevista per domani in Direzione.

Il fatto nuovo di questi giorni, è senza alcun dubbio il telegramma inviato dal Capo dello Stato al convegno di ispirazione qualunquistica della sedicente Confederazione studentesca svoltosi presso la *Nazione* di Firenze. Il telegramma di Saragat è stato letto, nella giornata di domenica, nel corso di tutte le edizioni del *Telegiornale*, quasi a volerne sottolineare il carattere di messaggio alla nazione. Lasciato cadere nel *Telegiornale* della notte, è stato poi ripreso ancora ieri nelle edizioni mattutine del Giornale radio.

In merito alla iniziativa del Quirinale, il compagno Terracini ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«A nessuno verrebbe mai in mente di sostenere che il Presidente della Repubblica non possa avere una sua opinione su ogni maggiore o minore problema del Paese e che, avendola, non possa esprimerla. Ma, espressa che l'abbia, evidentemente la sua opinione diviene un momento della nostra elaborazione politica, e, in quanto tale, concorre alla formazione dell'opinione altrui. Ad esempio della mia, oggi, nei confronti del messaggio che il Presidente ha indirizzato al Congresso nazionale della Confederazione studentesca, la neonata venuta alla luce negli ospitali saloni di quella nota roccaforte della democrazia che è il quotidiano fiorentino *La Nazione*. Ma la scelta dell'interlocutore che il Presidente ha fatto per esprimersi per la prima volta pubblicamente sul grande movimento in atto della gioventù studiosa italiana non può non lasciare perplessi, data la coloritura politica che l'interlocutore esibisce, quella appunto di cui *La Nazione* è bandiera e portavoce. D'altronde i redattori dell'appello l'hanno chiaramente disvelata accusando in tutte lettere, e da destra, la «*classe politica*» e il corpo docente di «*impartire quotidianamente ai giovani lezioni di viltà*». Ma, se non sbaglio, il fior fiore della classe politica è, democrazia funzionando, la classe di governo. E' dunque contro il governo che la Confederazione studentesca ha diretto il suo duro giudizio? Sinceramente ne dubito allorquando vedo che, nel suo messaggio, il Presidente all'accusa di viltà ha aggiunto le altre di ignavia e di pigrizia. E' vero che, messe in rapporto, come egli fa, con i luttuosi fatti di Battipaglia, queste accuse sono più che valide. E' infatti fuori di dubbio, anche per espresso riconoscimento della maggior parte della stampa, che quell'eccidio ha trovato la sua prima causa nel comportamento governativo di fronte alle drammatiche esasperate necessità di lavoro e di vita di quella popolazione. Ma temo che, sollecitate come furono da un appello proveniente dai saloni della *Nazione* e inserite in un messaggio a questa stessa destinazione, le parole del Presidente — conclude Terracini — vengano assunte in ben diverso senso, come attestano i commenti nei quali esse sono state inquadrate, senza rettifica, da tutta la grande famiglia dei giornali perbene, cui appartiene appunto anche *La Nazione*».

Un consenso senza riserve a Saragat è giunto dall'*Osservatore romano*, con un corsivo entusiasta di Raimondo Manzini che accenna, tra l'altro, alla necessità di una «*decisa e comune difesa*». Il PSIUP, attraverso l'*Agenzia socialista*, giudica «*inopportuna*» l'iniziativa del Presidente della Repubblica.

Data la situazione in cui si collocano, debbono essere registrate con una particolare sottolineatura alcune dichiarazioni ferreamente dorotee rilasciate da Colombo al parigino *Express*. Il ministro del Tesoro, a una domanda dell'intervistatore, risponde escludendo la possibilità di colpi di stato in Italia: per riuscire, afferma, adottando su questo punto un tono nettamente difensivo, «*i regimi autoritari hanno bisogno di complicità in seno alle grandi forze politiche del Paese*», ed egli esclude che siffatte complicità esistano da noi. Questo nell'immediato. Ma in una più ampia prospettiva, il tentativo autoritario, la «*crisi nazionale grave*» sarebbe inevitabile se — ecco la proposta politica di stampo doroteo — non si riuscirà a serrare le file ed a fornire all'«*opinione pubblica disorientata più certezza*».

Tornando da Washington, dove ha preso parte al Consiglio atlantico, il ministro degli Esteri Nenni (che riferirà giovedì — e non più oggi — alla Commissione Esteri della Camera) ha detto che «*fatti come quelli che si sono prodotti nei giorni scorsi nel nostro Paese, soprattutto a Battipaglia, costituiscono un elemento di estrema inquietudine... anche per quanti nel mondo guardano agli italiani come a un fattore positivo nella lenta, faticosa organizzazione della pace*». Nenni ha quindi ricordato l'allarme che ha costretto il suo aereo ad un atterraggio a Boston nel timore che vi fosse una bomba a bordo, per osservare — riprendendo una tematica a lui cara negli ultimi anni (soprattutto nel 1964) — che «*anche questo piccolo segno in mezzo a segni più gravi è l'indice di uno stato di cose sul quale dobbiamo tutti seriamente riflettere per correggere a tempo una rotta che potrebbe portarci verso situazioni molto pericolose per noi e per tutti*».

Alla vigilia del dibattito alla Camera, l'agenzia di stampa *Agenparl* ha raccolto alcune dichiarazioni sulla questione del disarmo della polizia. Il segretario della CISL Armato ha detto che si deve operare, per questo, un «*vasto chiarimento*» da allargarsi ai sindacati. L'onorevole Giolitti ha dichiarato che l'«*autorità dello Stato*» deve essere affermata anche nei confronti dei gruppi che «*pretendono di erigersi, in proprio, a tutori dell'ordine*». Anche il segretario della CGIL Mosca (demartiniano) ha chiesto una consultazione con i sindacati sull'ordine pubblico precisando che è necessario giungere «*rapidamente a misure di disarmo*». L'on. Granelli, dc., ha detto che nei conflitti sociali la polizia deve essere impiegata «*con mezzi di altra natura*». Secondo il repubblicano Bucalossi, invece, le proposte di disarmo non sono attuabili (ma una di queste proposte è stata avanzata da un esponente del PRI, Oscar Mammì).

Venne da Roma

no degli agenti era dotato di armi a canna lunga». Le armi a canna lunga sono state trovate nella sede del commissariato: ma poi, forse che non sono state lanciate decine e decine di bombe lacrimogene con i fucili? e forse che quei fucili non possono essere stati poi usati (come è stato) per sparare pallottole?

Altre fantasie vengono tentate sul fatto che «non si può dire quale arma abbia colpito Citro e la Ricciardi dato che non si sono trovati i proiettili»: un proiettile, conficcatosi in casa della Ricciardi, fu subito consegnato giovedì alla polizia. Le costruzioni artificiose si inseguono su questi giornali (dal *Mattino*, al *Tempo*, al *Messaggero*, al *Corriere della Sera*) con cinica determinazione di intorbidare — loro sì — le acque. Sono del resto i giornali che scrissero che a Battipaglia si saccheggiavano i negozi, che parlano di «cinesi» malmenati e dimenticano che gli unici che hanno avuto qualche schiaffo sono i due giornalisti del *Mattino* e del *Roma* (per gli altri «forestieri» ci sono stati solo inviti a andarsene e qualche spinta), che scrivono addirittura che Micuccio è stato ferito alla gamba quando ha *la spalla* trapassata da un proiettile. Falsità e montature che fanno perfino trovare tracce di sobillazione «cinese» nel fatto che l'agenzia «Nuova Cina» — come riferisce il *Corriere della Sera* — ha parlato degli avvenimenti; e il *Corriere della Sera* rintraccia motivi di speranza nel fatto che il Vescovo della Diocesi che comprende Battipaglia fu a suo tempo incarcerato nella Cina popolare, dopo la rivoluzione: «Il vescovo — scrive questo giornalista del Corriere — troverà il modo di chiarire a chi non lo sapesse a Battipaglia, che cosa è il comunismo cinese». Testuale.

Quella che scotta e la verità: una popolazione che si è ribellata, che oggi cerca disperatamente (i tentativi di costituire dei comitati spontanei ne sono una prova) di dare un senso a quanto è avvenuto, di non ricadere ai margini dell'interesse e quindi fuori di ogni serio intervento diretto a sanare i mali profondi — sociali e economici — della zona. E' questa la verità, quella per cui anche oggi si sono mossi a migliaia i giovani di tutta la provincia: gli studenti di Salerno di Eboli, di Cava dei Tirreni, di Nocera Inferiore. E la verità la sanno i lavoratori: assemblee affollate ieri nelle sezioni del partito a Bellizzi e a Taverna Maratea di Battipaglia, alla Camera del Lavoro della cittadina che è tornata a una vita apparentemente normale. Anche i partiti sembrano svegliarsi: i socialisti di Salerno hanno invitato DC, PCI, PSIUP, PRI a un incontro. Mancava solo la DC e dall'incontro è uscito un importante ordine del giorno unitario che convoca una conferenza economica provinciale a breve scadenza e chiede l'immediato disarmo della polizia.

Battipaglia chiede fatti, a breve scadenza: fatti economici per una ripresa effettiva della produzione e dell'occupazione: fatti politici per un Comune autenticamente democratico, legato alle forze popolari.

Jugoslavia

Eletti il Parlamento e le Assemblee

BELGRADO, 14

Oltre 12 milioni di cittadini jugoslavi hanno votato ieri per il rinnovo del Parlamento federale, dei parlamenti repubblicani e delle assemblee comunali. L'affluenza alle urne varia da un minimo del 72% a un massimo del 90%.

Il nuovo parlamento federale risulta composto da 320 deputati, divisi in cinque consigli, dei quali il più importante è il Consiglio delle nazionalità, di cui fanno parte 20 rappresentanti di ogni parlamento delle sei repubbliche e 10 delle due regioni autonome che compongono la Federazione jugoslava. Gli altri consigli, quello economico, della sanità, dell'istruzione e della cultura, saranno composti da 120 deputati.